

Biblioteca di cultura sindacale  
*pocket*

2010 **SPECIALMENTE**

Via XXV Aprile 19

40057 Granarolo dell'Emilia (BO)

Tel. 051763388

[www.socialmente.name](http://www.socialmente.name)

ISBN 978-88-95265-40-7

Questa pubblicazione è stata realizzata  
grazie al contributo di



*A Oscar Marchisio, Paolo Bollini e Isa Speroni,  
cittadini e curiosi diffusori di idee*

«Divenghiamo pertanto tutti di nuovo italiani,  
per non cessar d'esser uomini».  
Detto questo s'alzò improvvisamente l'incognito,  
ci salutò graziosamente e partì,  
lasciando in tutti un ardente desiderio  
di trattare più a lungo con lui  
e di godere della verità dei di lui sentimenti.  
*Gian Rinaldo Carli, Della patria degli Italiani, 1765*

## PRESENTAZIONE

di *Maurizio Fabbri e Bruno Pizzica\**

Questo *Schegge contro la democrazia* che Antonella Beccaria e Riccardo Lenzi hanno con grande impegno e passione ricostruito attraverso una documentazione accurata e precisa, è una lucida “scheggia” di memoria su una intera fase della storia recente del nostro Paese, mai a sufficienza ricostruita e che contiene ancora molti buchi neri. Anche per questo lo Spi, il Sindacato dei pensionati e delle pensionate della Cgil, ha deciso di favorirne la pubblicazione mettendola a disposizione dell’opinione pubblica e di quanti tuttora si occupano della strategia dello stragismo che insanguinò piazze, stazioni, uffici, strade, treni dalla fine degli anni ’60 fino ai primi anni ’90 (quando la stessa mafia entrò pesantemente nel gioco che puntava a distruggere l’ordinamento democratico del Paese).

Lo Spi ha, tra i suoi principi costitutivi, quello di lavorare sulla memoria, sulla ricostruzione delle vicende piccole e grandi che hanno attraversato la storia del secolo scorso e che hanno segnato la vita di

---

\* Rispettivamente Segretario generale dello Spi regionale dell’Emilia Romagna e Segretario generale dello Spi territoriale di Bologna

tante generazioni; non un lavoro statico ma l'occasione per riportare la testimonianza, il racconto, la ricostruzione di ciò che è stato alla attenzione della generazione giovane, perché chi vuole possa conoscere; chi vuole possa riflettere; chi vuole possa trarre le indicazioni, gli orientamenti, le emozioni che il passato ci mette a disposizione.

Questo libro, dunque, non sarà solo pretesto di una qualche fugace presentazione con ospiti più o meno autorevoli, ma diventerà per noi uno strumento di testimonianza e di discussione negli incontri con i ragazzi delle scuole superiori e più in generale nelle tante occasioni di confronto e approfondimento che la nostra organizzazione propone alla comunità.

Ci sono alcuni passaggi della storia di quegli anni, che ormai rendono chiare alcune circostanze di riferimento che ne furono alla base. Un punto in particolare è ormai acquisito: dietro gli attentati e le stragi c'era un disegno eversivo preciso e dettagliato; non si trattava di episodi a sé stanti, ma di una catena ben ordinata che doveva *“creare, nella società italiana, un clima diffuso di paura e di terrore, una tensione costante per la quale sia possibile incolpare i rossi...E noi, dopo avere distrutto tutto, ricostruiremo l'ordine e il rispetto verso le Istituzioni”*. L'altro punto acquisito è l'ossessione del comunismo e la volontà determinata di combatterlo. *“L'anticomunismo era un requisito importante”*, dice il colonnello Amos Spiazzi, descrivendo i meccanismi di reclutamento di adepti al disegno e altrettanto esplicito era il tentativo di addossare sul-

le spalle dei comunisti la responsabilità di quello che doveva accadere.

Le cronache politiche di questi anni, dal 1994 in avanti, ci dicono come su questa leva dell'anticomunismo, abbia agito la stessa politica di Silvio Berlusconi per costruire consenso sulla paura e sulla suggestione che il nostro Presidente del Consiglio è così abile a disseminare e utilizzare.

Gli scarsi mezzi di cui la Magistratura disponeva in quegli anni, la difficoltà di incrociare dati, avvenimenti, persone e, naturalmente, le ampie e documentate (anche in questo libro) manovre di depistaggio di pezzi deviati dello Stato, non consentirono di leggere i vari episodi come il frutto di un unico piano: è stato un ritardo che ha certamente influito sull'esito delle indagini e che non ha consentito di accertare sempre e fino in fondo le effettive responsabilità di chi eseguiva ma soprattutto di chi disegnava e decideva.

L'altro punto ormai acquisito (anche se mai rivelato fino in fondo) è la compromissione diretta di pezzi importanti della articolazione dello Stato nel disegno eversivo che doveva realizzare un nuovo ordine. Agiva un corpo articolato nel quale confluivano uomini delle istituzioni, del potere economico e finanziario, della politica, dei servizi segreti, della massoneria (la loggia P2 di Licio Gelli che il progetto lo mise nero su bianco), che coinvolgeva e utilizzava pezzi di destra eversiva e di criminalità organizzata: di questo corpo molte articolazioni sono tuttora misteriose e "protette" e non consentono di accertare la verità fino in fondo, come non si

stancano di ripetere le Associazioni dei familiari delle vittime dei vari attentati, quella della strage di Bologna innanzitutto.

Nonostante i tentativi di addossare le responsabilità sulle spalle dei rossi e nonostante dichiarazioni fuorvianti e strumentali che periodicamente vengono “sparate” da esponenti politici ed istituzionali dal dubbio prestigio, la conclusione che la strategia delle stragi fu una scelta consapevole (e per certi aspetti conseguente) della destra fascista e di organizzazioni satellite, sembra non muovere più a dubbio.

Il disegno, come s’è detto e come il libro spiega con grande precisione partendo dai documenti disponibili, era chiaro e delineato: anche qui è singolare rilevare come tornino alla attualità politico-parlamentare ancora ai giorni di oggi, temi che stavano nel progetto di Gelli e della destra eversiva, a partire dalla “libertà di stampa”, anche allora bersaglio di chi voleva far tacere la verità.

Forse allora questo libro di Antonella Beccaria e Riccardo Lenzi ci può aiutare a ricostruire e mettere in fila fatti, documenti, posizioni che ebbero la strage del 2 agosto 1980 alla stazione di Bologna, come avvenimento centrale (*“un attentato di cui parleranno tutti i giornali del mondo”*), per provare ad esercitare e tenere viva, sempre, la ricerca della verità. Sperando, prima o poi, che si riesca a svelarla per intero per consegnarla ai ragazzi e alle ragazze di oggi, quelli ai quali spetterà di costruire un Paese migliore negli anni a venire.

Bologna, luglio 2010



## **PREFAZIONE**

di *Claudio Nunziata*

Da quel 2 agosto 1980 la realtà è profondamente cambiata. Nonostante il resto del mondo stia viaggiando nella modernità, in Italia ci si è fermati alla realizzazione del progetto politico di Licio Gelli che, pur nato già vecchio, ha trovato attuazione vent'anni dopo. Un progetto politico autoritario che tenta di azzerare il metodo del confronto democratico, stravolgere i principi affermati nella Costituzione e resuscitare le vecchie nostalgie di ex partigiani monarchici, cattolici tradizionalisti ed ex repubblicani riciclati nella giovane Repubblica.

Dopo la parentesi golpista sviluppatasi sotto il patronato della coppia Kissinger-Nixon (1969-1974), fu avviato un progetto di trasformazione autoritaria molto più sofisticato, che la debolezza dei normali strumenti di difesa della democrazia affidati a servizi di sicurezza, oramai inquinati dalle pratiche degli anni precedenti, e a una procura romana non sempre attenta, incoraggiò. I successivi e progressivi passaggi – il sequestro del figlio dell'ex segretario del Psi, onorevole Francesco De Martino (5 aprile 1977), il sequestro e dell'omicidio di Aldo Moro (16 marzo 1978), l'omicidio del segretario della Dc siciliana Michele Reina (9 marzo 1979) e poi quello del presidente della Regione siciliana Piersanti Mattarella (6 gennaio 1980), la strage di

Bologna (2 agosto 1980) e l'eliminazione di buona parte della migliore classe dirigente del Paese che avrebbe potuto costituire un ostacolo o frapporsi alla attuazione del Piano – rappresentano le tappe dell'affermazione del nuovo soggetto politico formatosi dalla alleanza tra i ceti massonici, paramassonici e i mafiosi più spregiudicati. Questo soggetto si esprime in forma ancora più incisiva con le stragi del 1984, 1992 e 1993. E quando la Dc mostrò di non essere più in grado di assicurare coperture politiche, l'omicidio di Salvo Lima esprime l'evidente opzione per la sostituzione del vecchio con un nuovo contenitore politico, che era stata già prefigurata nel Piano di Rinascita Democratica di Licio Gelli.

Dopo il 1993 il terrorismo ha finito di svolgere il ruolo di strumento di lotta politica, di mezzo di comunicazione di massa, secondo la cui logica il numero dei morti ammazzati contava quanto il livello di tiratura di un grande quotidiano di rilevanza nazionale. Fu sostituito da un metodo meno violento, ma più insidioso: il controllo diretto e quasi totale dei mass media.

La Costituzione cominciò a essere surrettiziamente svuotata di contenuti. Il leader dello schieramento di centro-destra, che ne è il fruitore inconsapevole e che si fa spesso vanto di citare Benito Mussolini, ha ripreso il filo di una relazione diretta con le folle oceaniche che una volta si presentavano al balcone di piazza Venezia. La cultura e le alleanze politiche sulla base delle quali ha costruito il suo consenso, anche se non sono le stesse del tempo di Mussolini, rappresentano ceti con lo stesso livello

di insofferenza verso la legalità, i principi di solidarietà, il confronto democratico, che avevano i ceti agrari di un tempo.

Per quanto la Commissione parlamentare sulle stragi abbia lungamente lavorato, alla luce di nuovi dati di conoscenza oggi è possibile identificarne i seguenti sostanziali limiti:

- avere ritenuto che l'ossessione anticomunista fosse l'unica motivazione che agitava spinte eversive, tralasciando i rancori che agitavano ambienti economici e tradizionalisti verso l'estensione dei diritti (lo statuto dei lavoratori, il divorzio) e una maggiore severità in materia valutaria (1976), fiscale e antimafia (1982);

- essersi lasciata ingannare dalle dichiarazioni di Amos Spiazzi in ordine alla cessazione dell'attività dei "Nuclei Difesa dello Stato" alla data del 18 luglio 1973, mentre la documentazione sequestrata a lui e al suo collaboratore Pietro Gunnella (ex repubblicano, fratello di Aristide Gunnella, a sua volta sottosegretario e consigliere di amministrazione dell'Ente Minerario Siciliano) dimostra che, dopo un periodo di ibernazione, la loro attività – quanto meno a Verona – fu ripresa e sviluppata in stretta connessione con quella degli ordinovisti veneti. La relativa documentazione - ora agli atti del processo in corso dinanzi alla Corte di Assise di Brescia - dimostra che si trattava di civili (molti dei quali appartenenti a "Ordine Nuovo" veneto) che venivano addestrati da strutture segrete delle forze armate per essere mobilitati in funzione anticomunista in caso di sovvertimenti interni;

- avere considerato che la funzione della loggia P2 fosse esclusivamente rivolta al depistaggio e al controllo dei servizi segreti, mentre in realtà consentì una serie di relazioni molto più estese e penetranti attraverso una fitta rete di associazioni massoniche e paramassoniche in tutto il Paese, in molte delle quali erano presenti esponenti mafiosi;

- avere ritenuto che nel 1974 fosse cessata ogni velleità di strutturare percorsi di terrorismo finalizzato a fini di realizzare un rivolgimento politico, mentre in realtà la fine del golpismo lasciava aperta la strada ad operazioni terroristiche, finalizzate a rendere possibile il coagulare consensi politici intorno a un progetto autoritario come il Piano di Rinascita Democratica, le cui linee fondamentali furono anticipate da Licio Gelli sul Corriere della Sera con l'intervista del 5 ottobre 1980.

Non vi è dubbio che oggi sia possibile un'analisi più lucida di quel periodo grazie ai numerosi contributi conoscitivi tratti dalle risultanze del processo in corso per la strage di Brescia e da altro materiale documentale accumulatosi nel corso del tempo. Ma proprio perché oggi si dispone di un osservatorio privilegiato, è doveroso farsi carico di aggiornare le analisi, di tirarsi su le maniche e mettersi a leggere (e ascoltare, sul sito di Radio Radicale) quanto di nuovo c'è in giro. Le sentenze degli anni '80-'90 si limitarono ad accertare solo pezzi di verità, perché i contributi al tempo dei fatti erano estremamente limitati. Ma oggi il panorama è cambiato e consente di fare qualche passo di più verso i mandanti. Soprattutto consente di superare il sottinteso limite che

in quegli anni aveva praticamente impedito il colloquio tra investigatori e giudici che trattavano processi di mafia, di criminalità organizzata, di criminalità economica e processi di terrorismo.

Il metodo della ricerca storica impone anche una continua esposizione alla rivedibilità degli assunti. E questo è un bene. Le boutade, le ipotesi diversive prive di supporto, i tentativi di depistaggio della memoria non potranno reggere al confronto e saranno facilmente individuabili come il loglio in mezzo al grano.

Solo attraverso il contributo continuo di apporti critici è possibile arricchire la strada della verità e farla diventare grande ed in grado di smascherare i continui tentativi di mistificazione, di falsificazione e di prospettazione di realtà apparenti, alle quali l'opinione pubblica è sistematicamente esposta.

Oggi la democrazia si difende con l'affermazione di una verità che non deve essere dogmatica, ma avere la caratteristica di essere capace di resistere alle ipotesi alternative e di arricchirsi di contributi additivi. Al carattere eversivo per la democrazia che oggi assume il tentativo di monopolizzare e condizionare l'informazione con il segreto, la manipolazione e l'imbonimento, è possibile rispondere con la portata rivoluzionaria della continua ed instancabile ricerca della verità.

Antonella Beccaria e Riccardo Lenzi con questo libro cercano di praticare questa strada, documentando analiticamente ciò che affermano.

12 giugno 2010

## **PRELUDIO**

### **Le parole di Pasolini**

Pier Paolo Pasolini fu tra i primi a fornire una lettura di ampio respiro della strategia della tensione in un articolo pubblicato sul *Corriere della Sera* il 14 novembre 1974:

*Io so i nomi dei responsabili di quello che viene chiamato golpe (e che in realtà è una serie di golpe istituitasi a sistema di protezione del potere).*

*Io so i nomi dei responsabili della strage di Milano del 12 dicembre 1969.*

*Io so i nomi dei responsabili delle stragi di Brescia e di Bologna dei primi mesi del 1974.*

*Io so i nomi del vertice che ha manovrato, dunque, sia i vecchi fascisti ideatori di golpe, sia i neofascisti autori materiali delle prime stragi, sia, infine, gli ignoti autori materiali delle stragi più recenti.*

*Io so i nomi che hanno gestito le due differenti, anzi opposte, fasi della tensione: una prima fase anticomunista (Milano 1969), e una seconda fase antifascista (Brescia e Bologna 1974).*

*Io so i nomi del gruppo di potenti che, con l'aiuto della Cia (e in second'ordine dei colonnelli greci e della mafia), hanno prima creato (del resto miseramente fallendo) una crociata anticomunista, a tamponare il 1968, e, in seguito, sempre con l'aiuto e per ispirazione della Cia, si sono ricostituiti una verginità antifascista, a tamponare il disastro del referendum.*

*Io so i nomi di coloro che, tra una messa e l'altra, hanno dato le disposizioni e assicurato la protezione politica a vecchi generali (per tenere in piedi, di riserva, l'organizzazione di un potenziale colpo di Stato), a giovani neofascisti, anzi neonazisti (per creare in concreto la tensione anticomunista) e infine ai criminali comuni, fino a questo momento, e forse per sempre, senza nome (per creare la successiva tensione antifascista).*

*Io so i nomi delle persone serie e importanti che stanno dietro a dei personaggi comici come quel generale della Forestale che operava, alquanto operettisticamente, a Città Ducale (mentre i boschi bruciavano), o a dei personaggi grigi e puramente organizzativi come il generale Miceli.*

*Io so i nomi delle persone serie e importanti che stanno dietro ai tragici ragazzi che hanno scelto le suicide atrocità fasciste e ai malfattori comuni, siciliani o no, che si sono messi a disposizione, come killer e sicari. 12 dicembre 1969: alle 16,30 un ordigno esplode all'interno della Banca Nazionale dell'Agricoltura in piazza Fontana a Milano provocando 16 morti e 84 feriti Io so tutti questi nomi e so tutti questi fatti (attentati alle istituzioni e stragi) di cui si sono resi colpevoli.*

*Io so. Ma non ho le prove. Non ho nemmeno indizi.*

*Io so perché sono un intellettuale, uno scrittore, che cerca di seguire tutto ciò che succede, di conoscere tutto ciò che se ne scrive, di immaginare tutto ciò che non si sa o che si tace; che coordina fatti anche lontani, che rimette insieme i pezzi disorganizzati e frammentari di un intero coerente quadro politico, che ristabilisce la logica là dove sembrano regnare l'arbitrarietà, la follia e il mistero".*

## ALL'INIZIO FU LA MADRE DI TUTTE LE STRAGI

Gaspare Pisciotta, trascinato a giudizio per la strage di Portella della Ginestra del 1° maggio 1947<sup>1</sup>, nell'aula della Corte di Assise di Viterbo gridò con tutta la sua forza:

*“Coloro che ci hanno fatto le promesse si chiamano così: Bernardo Mattarella<sup>2</sup>, il principe Alliata<sup>3</sup>, l'onorevole monarchico Marchesano e anche il signor Scelba. I primi tre si servivano dell'onorevole Cusumano Geloso come ambasciatore. Ho partecipato anch'io alle riunioni con questo signore, però i tre mandanti non si fidavano molto di me. L'ambasciatore tra la banda Giuliano e il governo era l'onorevole Marchesano. Furono Marchesano, il principe Alliata e Bernardo Mattarella, a ordina-*

---

<sup>1</sup> Durante la manifestazione per il 1 maggio la banda di Salvatore Giuliano sparò con i mitra e lanciò bombe sui manifestanti con un bilancio di 11 morti e 27 feriti.

<sup>2</sup> Bernardo Mattarella, parlamentare DC, ricoprì numerosi incarichi di governo nell'immediato dopoguerra.

<sup>3</sup> Giovanni Francesco Alliata di Montereale (1921–1994), fu coinvolto nell'inchiesta per il tentato golpe del principe Junio Valerio Borghese nel 1970, il cui processo si concluse con un nulla di fatto. Fu deputato del partito monarchico, gran maestro della loggia massonica di Piazza del Gesù. Aderì alla Loggia P2 (n. 361).



*re la strage di Portella delle Ginestre. Prima della strage si sono incontrati con Giuliano”.*

Già Salvatore Giuliano aveva lanciato la medesima accusa. Entrambi furono eliminati. Il primo nel corso di un'operazione di polizia, il secondo avvelenato in carcere, dopo che aveva minacciato di produrre la prova che avrebbe inchiodato i mandanti. Dopo qualche anno fu ucciso anche il procuratore di Palermo Pietro Scaglione che conservava il segreto di un colloquio riservato avuto con Pisciotta pochi giorni prima che fosse ucciso. Sono noti i contatti avuti da Salvatore Giuliano con il giornalista-spia statunitense Mike Stern<sup>4</sup>.

Fu quella la madre di tutte le stragi. A destabilizzare il quadro politico italiano seguirono l'attentato al segretario del Pci Palmiro Togliatti (14 luglio 1948) e una miriade di provocazioni e prevaricazioni da parte della polizia nel corso di manifestazioni sindacali. Nel 1964 il comandante generale dell'arma dei carabinieri, il generale Giovanni De Lorenzo, tentò di dare al Paese una svolta autoritaria con il cosiddetto “Piano Solo”. La denuncia pubblica sull'*Espresso* di Eugenio Scalfari, la ferma reazione del Parlamento e un'inchiesta ordinata dal

---

<sup>4</sup> Mike Stern era un capitano dell'Office Strategic Services che, con il pretesto delle interviste, ebbe occasione di contattare reiteratamente il bandito, nella sostanza una spia. Lo ritroveremo ai giorni nostri come mecenate di una serie di iniziative sulla portaerei in disuso *Intrepid*, ove ha creato un museo della guerra. Nel 2006 ha insignito Silvio Berlusconi di una medaglia definita “Freedom Award” presentandolo come “*il nuovo De Gasperi*”.

governo bloccarono per qualche anno ogni ulteriore velleità.

Queste si manifestarono nuovamente nel 1969 con quella che fu definita la “strategia della tensione”, realizzatasi con la lucida programmazione di una fase di attentati e di stragi indiscriminate che terminerà, dopo 25 anni, nel 1993, accompagnate da costanti tentativi di influenzare in senso autoritario la politica del Paese.

Inframmezzate da una miriade di attentati e assassinii di giornalisti, politici, poliziotti, magistrati, testimoni scomodi e altri servitori dello Stato, furono realizzate la strage di piazza Fontana del 12 dicembre 1969, di Gioia Tauro del 22 ottobre 1970, di Peteano del 31 maggio 1972, quella mancata del treno Torino-Genova del 7 aprile 1973, la strage della questura di Milano del 17 marzo 1973, di Brescia del 28 maggio 1974, dell’Italicus del 4 agosto 1974, della stazione di Bologna del 2 agosto 1980, del rapido 904 del 23 dicembre 1984 e dei Georgofili a Firenze del 27 maggio 1993. Le prime tutte attribuite con sentenze passate in giudicato all’eversione di destra, le ultime due rispettivamente a Pippo Calò, Totò Riina e Bernardo Provenzano.

In questa serie si inserirono i numerosi sequestri e omicidi delle Br, il sequestro e l’omicidio di Aldo Moro e la strage della sua scorta il 16 marzo 1978, le stragi bolognesi dei carabinieri di Castel Maggiore del 20 aprile 1988 e del Pilastro il 4 gennaio 1991 a opera della banda della Uno bianca, la strage di Giovanni Falcone e della sua scorta il 23 maggio 1992, quella di Paolo Borsellino e della sua scorta il

19 luglio 1992 a opera della mafia, la bomba di via Fauro del 14 maggio 1993 e gli attentati del 27 luglio a Milano e Roma a opera della cosiddetta Falange Armata<sup>5</sup>.

Nel corso della prima fase, sino al 1974, i progetti eversivi furono posti in essere mediante la minaccia di un impiego diretto delle forze armate. Negli anni successivi, invece, mediante la minaccia di attuazione del “Piano di rinascita democratica” di Licio Gelli, che per imporsi si servì del sostegno di una fitta rete di gruppi massonici e paramassonici, che si aprirono alla partecipazione di componenti mafiose.

Queste, dopo l’avvio della inchiesta sulla P2 da parte dai giudici milanesi Gherardo Colombo e Giuliano Turone, assunsero progressivamente sempre maggiore importanza, sino ad imporsi come interlocutore politico in condizioni di dettare le regole del cambiamento, allorché nel 1992 si determinò il vuoto politico seguito all’inchiesta su “tangentopoli”.

---

<sup>5</sup> Sulla banda della Uno bianca, formata da poliziotti, e sulla Falange Armata pesano pesanti sospetti di collegamenti con centrali eversive.

## **IL CONTROLLO DEGLI EFFETTI DELLE AZIONI TERRORISTICHE**

Obiettivo costante dello stragismo è stato quello di attribuire a coloro che venivano definiti “*comunisti*” il disordine generato dagli attentati, per poi suscitare reazioni popolari violente tali da giustificare un intervento militare e favorire uno sbocco autoritario. Questo progetto fu attuato mediante l'infiltrazione, per sollecitare alla violenza gli elementi più disponibili e sprovveduti dell'estrema sinistra (gli anarchici e i marxisti-leninisti). È ormai dimostrato<sup>6</sup> che l'operazione dei manifesti cinesi inneggianti a Mao-Tse-Tung fu organizzata nel 1965 da Federico Umberto D'Amato, poi divenuto capo dell'Ufficio Affari Riservati del Ministero dell'Interno, ed attuata da Stefano Delle Chiaie, il fondatore di Avanguardia Nazionale, e dai suoi uomini. Vi furono anche iniziative, più pesanti e insidiose, per lasciare false tracce a carico di esponenti di qualsiasi gruppo o partito di sinistra in attentati attuati dagli stessi manipolatori.

---

<sup>6</sup> Documenti e testimonianze acquisiti al processo per la strage di Brescia.

Questa strategia fu definita da Giovanni Ventura<sup>7</sup> nell'interrogatorio del 17 marzo 1973 come “*seconda linea*” o “*doppia organizzazione*” o “*organizzazione parallela*”. Se ne trova traccia documentale anche in una lettera del 15 settembre 1973 di Guido Giannettini (sedicente giornalista, in realtà “barba finta” al soldo dei servizi segreti) al generale Gian Adelio Maletti, capo dell'ufficio D del Sid<sup>8</sup>:

*“Freda mi diceva di servirsi di un gruppo di giovani collaboratori, alcuni dei quali erano stati da lui indotti ad avvicinarsi agli ambienti filo-cinesi allora in via di organizzazione [...]. Invitavo Freda a portare avanti al massimo grado la penetrazione di elementi nei movimenti filocinesi”.*

Nel *Field Manual Westmoreland*, trovato in possesso della figlia di Licio Gelli<sup>9</sup> troviamo cristallizzata la medesima strategia:

*“Nei casi in cui l'infiltrazione da parte di tali agenti nel gruppo guida dell'insorgenza non sia stata efficacemente attuata, si possono ottenere gli effetti summenzionati utilizzando le organizzazioni di estrema sinistra”.*

---

<sup>7</sup> Giovanni Ventura e Franco Freda sono stati ritenuti “*incidenter tantum*” come autori della strage di piazza Fontana nella sentenza della Cassazione 3 maggio 2005 n. 21998.

<sup>8</sup> Trasmessa al giudice istruttore di Catanzaro dal Sismi con nota del 13 marzo 1985, fu acquisita agli atti del procedimento di rinvio, disposta dalla Corte con ordinanza del 15 maggio 1985 (fascicolo 42, atti acquisiti nel corso del dibattimento di rinvio a Bari per piazza Fontana).

<sup>9</sup> Il documento fu sequestrato all'aeroporto in una valigia che portava la figlia di Gelli.

Per quanto questo documento fosse stato in passato disconosciuto da un alto dirigente Cia di Roma, il suo originale è stato recentemente rintracciato da uno studioso presso gli archivi Usa (deposizione del 20 maggio 2010 dell'ispettore Michele Cacioppo dinanzi alla Corte di Assise di Brescia). È comunque un fatto che esso si trovava nella disponibilità di Licio Gelli e che gli obiettivi perseguiti dalla destra eversiva costituirono l'attuazione di una strategia elaborata a livello Nato per impedire che il Pci diventasse in Italia forza politica prossima all'area di governo. Questa strategia fu realizzata attraverso il ricorso a quelle organizzazioni paramilitari clandestine di civili (i Nuclei Difesa dello Stato) che avrebbero potuto al massimo essere destinate ad affiancare, al pari di Gladio, le forze armate nel caso di aggressione da parte di paesi del blocco sovietico e che furono invece utilizzate a fini interni.

Lo chiariscono più in dettaglio le circostanze riportate nella richiesta di archiviazione della Procura di Roma del 31 gennaio 1994 al tribunale dei Ministri relativa alla autodenuncia del senatore Francesco Cossiga:

*“L'indicazione di una finalità di contrasto della sovversione interna [è presente] in più documenti sequestrati presso gli archivi del Sismi e risalenti a periodi diversi, nei quali si fa espresso riferimento a operazioni di 'controinsorgenza', da inquadrarsi in ottica di interventi preventivi [...] nelle cui finalità è espressamente indicata quella di 'controllo e neutralizzazione delle attività comuniste in tempo di pace' [...]. Le caratteristiche di queste attività sono*

*palesate, tra l'altro, in un addestramento di tipo militare, nella base di Capo Marrargiu [...]. Risulta il collegamento tra la rete Gladio e altre strutture, costituite nell'ambito del servizio, su impulso Nato, con funzione di contrasto di sovvertimenti interni [...]. Il personale impiegato nella fase 'tempo di pace' con funzione di controllo e neutralizzazione è quindi personale specificamente addestrato al sabotaggio [...] per operazioni illegali prevedenti l'uso della violenza e operazioni di disinformazione»<sup>10</sup>.*

Le stragi non sarebbero state neanche necessarie, se fosse stato disponibile un altro mezzo per mettere in cattiva luce coloro che venivano definiti “*comunisti*” e tutti coloro che, con essi, intendevano attuare i principi solidaristici affermati nella Costituzione. Difatti, quando è stata accertata la matrice delle stragi, nuovi strateghi dell’attacco alla Costituzione hanno poi rivolto la propria attenzione al controllo diretto dell’opinione pubblica attraverso il dominio

---

<sup>10</sup> Particolarmente chiaro è il documento in data 3 dicembre 1958, tratto dall’archivio dei servizi, intestato “L’operazione Gladio a due anni di distanza dall’accordo del 26 novembre 1956 tra i due servizi”: “*Per l’adempimento in tempo di pace del compito di controllo e neutralizzazione è previsto l’impiego di un’aliquota pari al 10% dell’organizzazione, traendo il personale dai gruppi di 'guerriglieri'; la ragione dell’impiego di aliquote molto limitate è individuata nella necessità di consentire in una seconda fase (quella dell’eventuale 'insurrezione interna') l’impiego della formazione con funzione 'antiguerriglia e antisabotaggio' nei confronti delle 'forze insurrezionali'*”.

sui media, senza più la necessità di ricorrere allo linguaggio mediato dello strumento terroristico.

Le strategie più insidiose nei confronti della sinistra furono poste in atto quando ci si rese conto della impraticabilità, per l'atteggiamento legalitario assunto dal Pci, di una azione più risolutiva tendente a spingere direttamente quel partito alla ribellione contro lo Stato, operazione che fu già tentata nel 1948 con l'attentato a Togliatti e rinnovata in forme più articolate e complesse sino alla prima metà degli anni Settanta, per poi giustificare un intervento repressivo delle forze armate e la messa al bando del Pci.

Lo stesso Giannettini nel suo intervento al convegno sulla "Guerra Rivoluzionaria" tenutosi al Parco dei Principi del 1965 aveva lanciato un preciso invito:

*"Sfruttare in senso anticomunista la naturale tendenza alla ribellione delle nuove generazioni culturali contro il conformismo della dottrina ufficiale"*.

E il maestro dell'ordinovista veneto Delfo Zorzi<sup>11</sup>, Pio Filippini Ronconi – ex ufficiale delle SS,

---

<sup>11</sup> Frequentatore dell'élite ordinovista veneta, insieme a Carlo Maria Maggi, è stato tratto a giudizio per le stragi di Piazza Fontana e per la strage di Brescia. Dalla prima sono stati entrambi assolti, in relazione alla seconda sono attualmente a giudizio dinanzi alla Corte di Assise di Brescia. Il suo nome, insieme a quelli di Giampaolo Stimamiglio, Arturo Sartori Francesconi e altri, risulta sull'agenda di Amos Spiazzi tra i partecipanti a una riunione ristretta tenutasi il 4 agosto 1980.



crittografo del servizio segreto militare – nel corso dello stesso convegno aveva già indicato il modello di organizzazione che fu poi messo in pratica dal suo allievo:

*“Dovrebbero costituirsi nuclei scelti di poche unità, addestrati a compiti di controterrorismo [...] possibilmente l'uno all'altro ignoti, ma ben coordinati da un comitato direttivo”.*

Il modello disegnato da Filippini Ronconi prevedeva che si agisse su piani diversi: un livello formato da imprenditori, liberi professionisti e insegnanti impegnati nel sabotaggio e nelle iniziative anticomuniste (che poi fu meglio messo a fuoco dalla loggia massonica P2); un altro livello in grado di rafforzare lo Stato attraverso manifestazioni legali (che nei fatti fu posto in atto attraverso il tentativo di controllo della stampa e delle istituzioni pubbliche); infine un livello operativo formato dai neofascisti.

Questo convegno, che pose le basi della strategia eversiva degli anni seguenti, era stato presieduto dal tenente colonnello Adriano Magi Braschi, già responsabile del nucleo di guerra non ortodossa del Sifar, su incarico del capo di Stato Maggiore dell'Esercito. Ulteriore dimostrazione del fatto che una guerra sommersa condotta con “sistemi non ortodossi” fu portata avanti facendo ricorso agli input all'uopo creati da strutture interne dello Stato.

Amos Spiazzi, indicato come uno dei capi dei Nuclei Difesa dello Stato, precisa nel suo libro-intervista:

*“La guerra non ortodossa [...] non si fa combattendo con i carri armati, i cannoni e i soldati in divisa, ma con azioni segrete, di infiltrazione, atti di provocazione, anche attentati”<sup>12</sup>.*

Il giudice istruttore veneziano Felice Casson (oggi senatore PD), nell’ordinanza di rinvio a giudizio 2 settembre 1984 del processo contro Ordine Nuovo veneto, osserva:

*“Può ritenersi che nella compagine eversiva il compito dello Spiazzi sia consistito principalmente nel collegare al vertice dell’organismo i nuclei di estremisti da impiegare nelle azioni di provocazione che dovevano preludere all’intervento di unità delle Forze Armate [...]. Lo Spiazzi ha con insistenza sostenuto che il compito di stabilire la presa di contatto tra il gruppo eversivo veneto e quello dei finanziatori genovesi gli sarebbe stato affidato da un sedicente capitano dei CC. Venturi”.*

Anche nel documento *“La nostra azione politica”*, rintracciato nel 1974 nella sede dell’Aginter Press di Lisbona - centrale internazionale del terrore neofascista dove Stefano Delle Chiaie aveva lavorato con il suo capo, Yves Guerin Serac - si prospettava esplicitamente la provocazione nei confronti dell’ultrasinistra:

*“A nostro avviso la prima azione che dobbiamo lanciare è la distruzione delle strutture dello Stato sotto la copertura dell’azione dei comunisti o dei filocinesi. Noi, d'altronde, abbiamo già elementi in-*

---

<sup>12</sup> Sandro Neri, *Segreti di Stato*, Aliberti, Reggio Emilia, 2008. la citazione è contenuta a pag. 221.

*filtrati in tutti questi gruppi, su di loro evidentemente dovremo adattare la nostra azione [...].*

*La prima fase è dunque questa: infiltrazione, informazione e pressione dei nostri elementi sui nuclei vitali dello Stato [...]. Dovrà anche costringere l'esercito, la magistratura, la chiesa e il mondo industriale ad agire contro la sovversione [...]. Per condurre tale azione è evidente che bisogna disporre di grossi mezzi finanziari [...] per corrompere o finanziare i gruppi politici che possono essere utili".*

A questi documenti Licio Gelli attinse a piene mani nell'elaborare, nella prima metà degli anni '70, il Piano di Rinascita Democratica<sup>13</sup>.

---

<sup>13</sup> Il piano è stato ritrovato e sequestrato nel 1982 nel doppiofondo di una valigia di Maria Grazia Gelli, figlia di Licio Gelli, maestro venerabile della loggia P2, assieme al memorandum sulla situazione politica in Italia.

## IL PUNTO FERMO SULLA STRAGE DI PIAZZA FONTANA

La sentenza 12 marzo 2004 della Corte di Assise di Appello di Milano ha affermato<sup>14</sup>:

*“Gli elementi di prova a carico di Freda e Ventura per i fatti del 12 dicembre costituiscono una conferma logica e fattuale del quadro probatorio complessivo [poiché] Freda intrattenne con [l'elettricista] Fabris il rapporto di consulenza per la predisposizione dei congegni di innesco degli ordigni, Ventura e Freda confidarono a Lorenzon, Pan e Cornacchia l'intenzione di proseguire nell'attività terroristica [...]. Sul punto, il Collegio non ha nulla da aggiungere [...] e cioè che, pur ribadendo i limiti del presente giudicare, la corresponsabilità di Freda Franco e Ventura Giovanni in ordine ai fatti del 12 dicembre 1969 appare sufficientemente dimostrata”.*

La sentenza della Corte di Cassazione del 3 maggio 2005 conferma questa ricostruzione, anche se è destinata a rimanere inefficace ai fini penali a

---

<sup>14</sup> La stessa sentenza aveva ritenuto sussistente la responsabilità nei confronti di Carlo Digilio, l'armiere di Ordine Nuovo, nei cui confronti ha pronunziato l'improcedibilità per prescrizione, previa concessione delle attenuanti generiche in ragione della confessione.

causa della sentenza assolutoria nel corso del precedente processo su piazza Fontana. Già la sentenza della Corte di Assise di Catanzaro del 23 febbraio 1979 sugli stessi fatti aveva accertato che:

*“Il movimento sovversivo era nato con un'impostazione di tipo nazi-fascista; si articolava su una direttrice veneta che faceva capo al Freda, nonché su un'altra romana che faceva capo a Stefano Delle Chiaie noto esponente della destra extraparlamentare; aveva elaborato la sua strategia di base in una fondamentale riunione, tenutasi il 18 aprile 1969 a Padova, alla quale erano intervenuti il Freda e altri esponenti di rilievo della cellula eversiva veneta e di quella romana. In quella riunione si era concepito il programma della cosiddetta seconda linea o 'doppia organizzazione', secondo cui occorreva strumentalizzare, con opportune manovre di infiltrazione e di provocazione, i gruppi estremisti di sinistra, in modo da compromettere questi ultimi negli attentati e farli apparire come responsabili di una attività eversiva la cui reale matrice, invece, era di destra [...]. L'estrema destra eversiva aveva un preciso interesse non solo ad allargare l'area del terrorismo con il contributo della violenza altrui, ma anche ad accreditare la propria parte politica, dinanzi alla traumatizzata opinione pubblica, presentando gli attentati dinamitardi con la firma degli avversari; e il lavoro di infiltrazione e di provocazione svolto da elementi di destra nei gruppuscoli dell'ultrasinistra aveva anche lo scopo di individuare in questi ultimi ambienti, persone disponibili alla violenza per profittare di tale loro disponi-*

*bilità. Non era, del resto, difficile intuire come il mondo dell'estremismo politico, pur nella diversità delle ispirazioni e degli obiettivi ultimi, fosse caratterizzato da una comunanza dei cosiddetti obiettivi intermedi: nel senso cioè che tutti gli estremisti puntavano alla demolizione dello Stato borghese esistente e che, fra di loro, frequentemente la violenza non si presentava come aspetto collaterale di lucidi disegni ideologici, ma costituiva il contenuto stesso e unico dell'azione politica. Pertanto, se indubbiamente il rudimentale circolo '22 marzo' non si presta [...] a essere ritenuto una matrice adeguata, dal punto di vista organizzativo, dei complessi attentati verificatisi in Italia il 12 dicembre 1969, è tutt'altro che assurdo ipotizzare che un singolo elemento di quel circolo, possa essere stato aggan- ciato, a titolo personale, dai veri organizzatori e incaricato del collocamento materiale di una delle bombe”<sup>15</sup>.*

E la strage di piazza Fontana dette la stura al tentativo di colpo di stato posto in essere nella cosiddetta notte della Madonna, tra il 7 e l'8 dicembre 1970. Su di esso sono stati acquisiti elementi certi sulla base delle dichiarazioni rese da uno degli organizzatori, Remo Orlandini, il quale negli anni successivi ne parlò liberamente con il capitano dei servizi Antonio La Bruna, che provvide a registrar-

---

<sup>15</sup> È oramai dimostrato che il pseudo-anarchico Mario Merlino nel 1969 frequentava la libreria di Freda (fonte Giovanni Melioli all'udienza della Corte di Assise di Brescia del 23 giugno 2009).

lo. La registrazione fu poi depurata, per input politico, dai nomi del capo dei servizi segreti generale Miceli e di altri alti generali che erano stati indicati come soggetti implicati<sup>16</sup>.

Questo il proclama che avrebbe dovuto essere letto dal comandante Junio Valerio Borghese nel dicembre 1970:

*“Italiani, l’auspicata svolta politica, il lungamente atteso colpo di Stato ha avuto luogo. La formula politica che per un venticinquennio ci ha governato e ha portato l’Italia sull’orlo dello sfacelo economico e morale, ha cessato di esistere. Nelle prossime ore con successivi bollettini, vi verranno indicati i provvedimenti più immediati e idonei a fronteggiare gli attuali squilibri della Nazione. Le Forte Armate, le Forze dell’Ordine, gli uomini più competenti e rappresentativi della nazione sono con noi, mentre possiamo assicurarvi che gli avversari che volevano asservire la patria allo straniero sono stati resi inoffensivi [...]. Soldati di terra, di mare e dell’aria, Forze dell’Ordine, a voi affidiamo la difesa della patria ed il ristabilimento dell’ordine interno”.*

Vengono poi tracciati gli indirizzi della futura politica estera del paese:

*“1. Mantenimento dell’attuale impegno militare e finanziario nella Nato e messa a punto di un pia-*

---

<sup>16</sup> Circostanza confermata da ultimo dal generale Gianadelio Maletti all’udienza del 23 aprile 2010 dinanzi alla Corte di Assise di Brescia.

*no per incrementare la partecipazione italiana all'alleanza atlantica;*

*2. Presa di contatto con i governi della Grecia, Spagna e Portogallo per stabilire un patto economico-militare di mutua assistenza degli interessi del Mediterraneo;*

*3. Apertura immediata di relazioni diplomatiche con la Rhodesia e il sud Africa;*

*[...]*

*7. nomina di un inviato speciale [...] con mansioni di contatto diretto e continuo con il presidente degli Usa”<sup>17</sup>.*

L'8 agosto 1974 cambia il quadro internazionale: cade sotto i colpi dello scandalo Watergate l'amministrazione Nixon negli Stati Uniti. Segue a distanza di qualche mese la caduta del regime dittatoriale di Marcelo Caetano in Portogallo e di quello dei colonnelli in Grecia.

Il giornalista William Scobie rivelò il contenuto del rapporto della Commissione Pike<sup>18</sup> del Parlamento Usa<sup>19</sup>:

---

<sup>17</sup> ] L'elezione di Richard Nixon nel 1968 era stata preceduta dall'assassinio di Martin Luther King e poi del suo rivale alle elezioni, Robert Kennedy.

<sup>18</sup> Commissione parlamentare statunitense costituita nel 1975 per indagare sulle attività della Cia e di altre agenzie dell'intelligence americana. Presieduta da Otis Pike, il suo scopo era quello di capire come fossero stati spesi 11,8 milioni di dollari, in parte andati a sostenere “un importante partito politico” e “un'organizzazione politica creata e sostenuta dalla Cia”.

<sup>19</sup> Sull'*Observer* del 18 novembre 1990.



*“Il generale Vito Miceli ricevette dagli americani una sovvenzione di 800.000 dollari; che Miceli era collegato nel 1970 a un fallito colpo di stato guidato dal principe Valerio Borghese, comandante di mini-sommergibili durante la guerra [...]. Miceli ricevette l'immunità come parlamentare del MSI, mentre Borghese fu portato via in gran segreto in Spagna da ex nazisti”<sup>20</sup>.*

Il generale Vito Miceli, capo dei servizi segreti, arrestato nel settembre 1974 nell'ambito del processo per la Rosa dei Venti, anticipò al giudice istruttore di Padova Giovanni Tamburino che presto la strategia terroristica delle Br avrebbe sostituito quella delle stragi, cosa in effetti avvenne nella seconda metà degli anni '70 dopo che l'arresto di buona parte della dirigenza delle Br aveva creato le condizioni favorevoli a una accentuazione dell'infiltrazione nel gruppo terroristico.

Di pari passo le tecniche della guerra non ortodossa - basate sulla strumentalizzazione a fini interni dei gruppi terroristici - continuarono ad essere utilizzate nei paesi dell'Alleanza Atlantica ove le scelte democratiche rischiavano di alterare, sul piano internazionale, l'equilibrio tra blocco occidentale e sovietico<sup>21</sup>. Dalle pressioni dirette sugli ambienti

---

<sup>20</sup> Si realizzò così il secondo salvataggio di Valerio Borghese da parte dei servizi statunitensi, dopo quello attuato da James Angleton, responsabile per l'Italia dell'Oss americano e divenuto nel 1954 capo del controspionaggio della Cia, che il 30 aprile 1945 lo aveva sottratto ai partigiani milanesi.

<sup>21</sup> Il generale Maletti, già capo del Reparto D del Sid, all'udienza del 23 aprile 2010 dinanzi alla Corte di Assise

militari destinate a sfociare in golpe militari, si passò a tecniche più raffinate ma non meno insidiose.

In Italia per effetto delle indagini giudiziarie avviate sul tentato golpe Borghese, sulla strage di piazza Fontana e sulla Rosa dei Venti, le strutture segrete poste al servizio di questa strategia si andarono ancor più clandestinizzando. Ciò accentuò il potere di influenza di centri di interesse non istituzionali favoriti dall'intermediazione piduista e dall'apporto militare della mafia<sup>22</sup>.

In questo clima, all'interno di alcuni settori di organizzazioni sovranazionali come l'Alleanza Atlantica - e di componenti delle Forze Armate ad essa più strettamente collegati - si andarono sviluppando logiche inquietanti. Ne costituiscono indiretta testimonianza alcuni documenti britannici desecretati, dei quali ha riferito il quotidiano *Repubblica* il 17 gennaio 2008, che, pur valutando e poi escludendo tra le opzioni possibili quella del colpo di stato incoraggiato dall'esterno, lasciano aperta la

---

di Brescia ha confermato il coinvolgimento Usa e i collegamenti tenuti da militari americani con la destra eversiva italiana. I collegamenti erano tenuti ad alto livello attraverso l'ex ambasciatore Edgardo Sogno e a livello operativo attraverso Amos Spiazzi e i Nuclei Difesa dello Stato. Si vedano in proposito alcune testimonianze rese al processo di Brescia e le ammissioni di Sogno in *Testamento di un anti-comunista*, intervista a Sandro Cazzullo, 2000, Mondadori.

<sup>22</sup> La mafia in quel periodo andò stabilendo strette relazioni di collaborazione anche con la delinquenza organizzata milanese e romana, e rispettivamente con Francis Turatello e la Banda della Magliana.

strada a modalità di intervento meno dirompenti ma comunque rivolte al medesimo obiettivo.

In un documento del 6 maggio 1976, elaborato dal Planning Staff del Foreign Office, il ministero degli esteri inglese, e intitolato *"Italy and the communists: options for the West"*, a pagina 14, vengono esaminate varie opzioni tra le quali una dal titolo *"Action in support of a coup d'Etat or other subversive action"*, e di seguito:

*"Per sua natura un colpo di Stato può condurre a sviluppi imprevedibili. Tuttavia, in linea teorica, lo si potrebbe promuovere. In un modo o nell'altro potrebbe presumibilmente arrivare dalle forze della destra, con l'appoggio dell'esercito e della polizia. Per una serie di motivi - continua il documento - l'idea di un colpo di Stato asettico e chirurgico, in grado di rimuovere il Pci o di prevenirne l'ascesa al potere, potrebbe risultare attraente. Ma è una idea irrealistica".*

Grazie all'ambasciatore americano a Londra, Elliot L. Richardson, si viene a conoscere il testo di una lettera privata che il Segretario di Stato Henry Kissinger scrive in gennaio all'allora presidente dell'Internazionale socialista Willy Brandt a proposito della crescita comunista in Italia, Spagna e Portogallo:

*"Ho il dovere di esprimere la mia forte preoccupazione per la situazione che si è venuta a creare. La natura politica della Nato sarebbe destinata a cambiare se uno o più tra i paesi dell'Alleanza dovessero formare dei governi con una partecipazione comunista, diretta o indiretta che sia. L'emergere*

*dell'Urss come grande potenza nello scenario mondiale continua a essere motivo di inquietudine. Il ruolo della Nato, così come la nostra immutata posizione militare in Europa, è indispensabile e cruciale [...]. La mia ansia consiste nel fatto che questi punti di forza saranno messi in pericolo nel momento in cui i partiti comunisti raggiungeranno posizioni influenti nell'Europa occidentale”.*

Dei vari protagonisti Kissinger è senz'altro il più caparbio e intransigente. Mentre i vertici della Nato sono fin dall'inizio i più irrequieti. Scrivono il 25 marzo dal ministero della Difesa britannica ai colleghi degli Esteri:

*“La presenza del Pci nel governo italiano e conseguentemente l'accresciuta minaccia di sovversione comunista potrebbero collocare l'Alleanza e l'Occidente dinanzi alla necessità di prendere una decisione grave”.*

Il Pci di Berlinguer, e più in generale quello che allora andava sotto il nome di "eurocomunismo", costituisce a loro giudizio una vera e propria "eresia revisionista" e il suo sbocco governativo porterebbe il dibattito teorico della chiesa marxista sul terreno della politica reale.

L'ambasciatore britannico a Roma, Sir Guy Millard, uomo molto sottile e per giunta dotato di una buona penna, va a parlare con l'ambasciatore americano John Volpe. Parlano anche di Moro: *“Qualche volta - sostiene Millard - sembra piuttosto ambiguo sul Compromesso storico”.* Volpe concorda: *“E un pessimista, troppo incline a ritenerlo inevitabile”.*

Nella seconda parte il documento offre delle soluzioni: cinque delle “options”, ciascuna esaminata a seconda dei vantaggi e degli svantaggi. La *option number four* ha un titolo che, anche in lingua inglese, non è che suoni proprio tranquillizzante: “*Subversive or military intervention against the Pci*”. Ecco come comincia:

*“Questa opzione copre una serie di possibilità: dalle operazioni di basso profilo al supporto attivo delle forze democratiche (finanziario o di altro tipo) con l’obiettivo di dirigere un intervento a sostegno di un colpo di Stato incoraggiato dall’esterno”.*

Nel rapporto top secret inviato a Londra dall’addetto militare dell’ambasciata britannica a Roma, colonnello Chris Madsen, un mese esatto prima delle elezioni del 20 giugno 1976 si legge:

*“Il sentimento degli ufficiali è generalmente di preoccupazione. È difficile individuare nelle Forze Armate un nucleo abbastanza forte o influente da promuovere un golpe. L’unica possibile eccezione è quella dei Carabinieri. Nell’attuale situazione è improbabile che i militari lo appoggino. Tuttavia potrebbe in breve crearsi una situazione tale da favorire un putsch militare ‘per l’ordine pubblico”.*

Ma al tempo stesso il colonnello Madsen segnala al suo ministro della Difesa che “*nei piani di ristrutturazione, le forze armate italiane hanno di recente rafforzato le formazioni territoriali e quelle dei parà con l’obiettivo di condurre operazioni di salvaguardia della sicurezza nazionale, nel caso venga meno l’ordine pubblico”.*

Il 9 luglio, alle ore 23,20, l'ambasciatore inglese a Washington telegrafa a Londra: "Kissinger approva il paper 'Democracy in Italy'". Da Londra, forse, il premier James Callaghan un po' si spaventa a leggere quelle carte: "Dobbiamo usare molta cautela considerando il grande danno che ne verrebbe se la loro esistenza divenisse pubblica".

**INTERMEZZO**  
**“I treni di Gioia Tauro” di Giovanna Marini**

*Andavano col treno giù nel meridione  
per fare una grande manifestazione  
il ventidue d'ottobre del settantadue*

*In curva il treno che pareva un balcone  
quei balconi con la coperta per la processione  
il treno era coperto di bandiere rosse  
slogan, cartelli e scritte a mano*

*Da Roma Ostiense mille e duecento operai  
vecchi, giovani e donne  
con i bastoni e le bandiere arrotolate  
portati tutti a mazzo sulle spalle*

*Il treno parte e pare un incrociatore  
tutti cantano bandiera rossa  
dopo venti minuti che siamo in cammino  
si ferma e non vuole più partire*

*Si parla di una bomba sulla ferrovia  
il treno torna alla stazione  
tutti corrono coi megafoni in mano  
richiamano andiamo via Cassino*

*Compagni da qui a Reggio è tutto un campo minato,*

*chi vuole si rimetta in cammino"*  
*dopo un'ora quel treno che pareva un balcone*  
*ha ripreso la sua processione*

*Anche a Cassino la linea è saltata*  
*siamo tutti attaccati al finestrino*  
*Roma Ostiense Cisterna Roma Termini Cassino*  
*adesso siamo a Roma tiburtino*

*Il treno di Bologna è saltato a Priverno*  
*è una notte una notte d'inferno*  
*i feriti tutti sono ripartiti*  
*caricati sopra un altro treno*

*Funzionari responsabili sindacalisti*  
*sdraiati sulle reti dei bagagli*  
*per scrutare meglio la massicciata*  
*si sono tutti addormentati*

*Dormono dormono profondamente*  
*sopra le bombe non sentono più niente*  
*l'importante adesso è di essere partiti*  
*ma i giovani hanno gli occhi spalancati*

*Vanno in giro tutti eccitati*  
*mentre i vecchi sono stremati*  
*dormono dormono profondamente*  
*sopra le bombe non sentono più niente*

*Famiglie intere a tre generazioni*  
*son venute tutte insieme da Torino*  
*vanno dai parenti fanno una dimostrazione*



*dal treno non è sceso nessuno*

*La vecchia e la figlia alle rifiniture  
il marito alla verniciatura  
la figlia della figlia alle tappezzerie  
stanno in viaggio ormai da più di venti ore*

*Aspettano seduti sereni e contenti  
sopra le bombe non gliene importa niente  
aspettano che è tutta una vita  
che stanno ad aspettare*

*Per un certificato mattinate intere  
anni e anni per due soldi di pensione  
erano venti treni più forti del tritolo  
guardare quelle facce bastava solo*

*Con la notte le stelle e con la luna  
i binari stanno luccicanti  
mai guardati con tanta attenzione  
e camminato sulle traversine*

*Mai individuata una regione  
dai sassi della massiciata  
dalle chine di erba sulla vallata  
dai buchi che fanno entrare il mare*

*Piano piano a passo d'uomo  
pareva che il treno si facesse portare  
tirato per le briglie come un cavallo  
tirato dal suo padrone*

*A Napoli la galleria illuminata  
bassa e sfasciata con la fermata  
il treno che pareva un balcone  
qualcuno vuol salire attenzione*

*Non fate salire nessuno  
può essere una provocazione  
si sporgono coi megafoni in mano  
e un piede sullo scalino*

*E gridano gridano quello che hanno in mente  
solo comizi la gente sente  
ora passa la notte e con la luce  
la ferrovia è tutta popolata*

*Contadini e pastori che l'hanno sorvegliata  
col gregge sparpagliato  
la Calabria ci passa sotto i piedi ci passa  
dal tetto di una casa una signora grassa*

*Fa le corna e alza una mano  
e un gruppo di bambini  
ci guardano passare  
e fanno il saluto romano*

*Ormai siamo a Reggio e la stazione  
è tutta nera di gente  
domani chiuso tutto in segno di lutto  
ha detto Ciccio Franco "a sbarre"*

*E alla mattina c'era la paura  
e il corteo non riusciva a partire*

*ma gli operai di Reggio sono andati in testa  
e il corteo si è mosso improvvisamente*

*È partito a punta come un grosso serpente  
con la testa corazzata  
i cartelli schierati lateralmente  
l'avevano tutto fasciato*

*Volavano sassi e provocazioni  
ma nessuno s'è neppure voltato  
gli operai dell'Emilia-Romagna  
guardavano con occhi stupiti*

*I metalmeccanici di Torino e Milano  
puntavano in avanti tenendosi per mano  
le voci rompevano il silenzio  
e nelle pause si sentiva il mare*

*Il silenzio di quelli fermi  
che stavano a guardare  
e ogni tanto dalle vie laterali  
si vedevano sassi volare*

*E alla sera Reggio era trasformata  
pareva una giornata di mercato  
quanti abbracci e quanta commozione  
il nord è arrivato nel meridione*

*E alla sera Reggio era trasformata  
pareva una giornata di mercato  
quanti abbracci e quanta commozione  
gli operai hanno dato una dimostrazione*

## IL PROGETTO EVERSIVO DEGLI ANNI OTTANTA

Il senatore Giovanni Pellegrino, presidente della commissione parlamentare sullo stragismo, nella sua relazione conclusiva aveva inquadrato in tal modo il fenomeno eversivo:

*“Il contesto sia sul piano interno che su quello internazionale era completamente diverso da quello in cui maturarono gli eventi stragisti del periodo 1969-1974. Sicché non solo sembrerebbe dovuto escludere in sede conclusiva l'esistenza di un unico disegno che colleghi la strage di Bologna a quelle del periodo anteriore, ma anche la sua riconducibilità al medesimo 'contesto unitario' appare fortemente opinabile.*

*In realtà la situazione interna e internazionale dell'agosto 1980 era tale da rendere inverosimile l'ipotesi che gruppi eversivi coltivassero ancora velleità golpiste, coltivassero ancora cioè un disegno in cui strumentalmente inserire un evento di strage, nella logica che probabilmente ispirò l'attentato di piazza Fontana del 1969.*

*[...] Alla possibile obiezione circa l'estraneità del mezzo stragista all'ideologia dello spontaneismo - e quindi all'interrogativo sul 'canale' attraverso cui tale mezzo vi sarebbe penetrato - conviene ricordare la presenza e il ruolo tutt'altro che mar-*

*ginale entro tale mondo di personaggi dell'area stragista quali [Massimiliano] Fachini e [Paolo] Signorelli....Il depistaggio posto in essere da [Pietro] Musumeci e [Giuseppe] Belmonte, in linea con le responsabilità parimenti accertate di Gelli e [Francesco] Pazienza, riconduce verso una 'zona grigia' romana di intrecci collusivi tra settori dei Servizi, mondo degli affari, criminalità comune e organizzata, affiliati alla loggia massonica P2. È una zona grigia la cui esistenza è innegabile, come già osservato, ma altrettanto innegabile è che la stessa non sia ancora adeguatamente conosciuta, soprattutto nelle sue dinamiche interne.*

*Non è da escludere che un chiarimento venga da indagini giudiziarie ancora in corso e anzi è doveroso auspicarlo. La contiguità tra protagonisti dello spontaneismo armato e tale 'zona grigia' può peraltro ritenersi certa. Ed è profilo che, con riferimento alle specifiche posizioni di [Valerio] Fioravanti e [Francesca] Mambro, risulta abbastanza trascurato [...].*

*Sono convergenti le indicazioni che spingono la Commissione ad affermare che una piena chiarezza sul contesto in cui venne a inserirsi la strage bolognese, potrà venire soltanto da eventuali esiti cui condurranno inchieste ancora in corso [...].*

*È un intreccio fitto non ancora disvelato tra ambigui protagonisti del mondo della finanza, uomini delle istituzioni, personale politico, affiliati alla loggia P2, settori dei servizi, destra eversiva e criminalità organizzata”.*

## LA RIFONDAZIONE DI ORDINE NUOVO

Kostas Plevris<sup>23</sup>, braccio operativo dei colonnelli greci, in un'intervista rilasciata nel 1976 al settimanale *L'Europeo*, affermò:

*“In Italia c'è una lotta valida [...] perché lì il fascismo ha radici. Neanche in Germania ha radici così forti come in Italia, neanche in Francia [...], perché in Italia c'è [...] Ordine Nuovo che come le ho detto è assai serio. Ha una storia, adepti e vittime [...]. Forse i suoi adepti sono dei fanatici, ma quando c'è una lotta ideologica, è l'ideologia più fanatica che prende il potere. Mancano i quadri, come dicevo. Ma i quadri verranno. Le nuove generazioni porteranno a galla personalità in grado di lottare davvero per il fascismo. In tutta Europa io non conosco nessun altro che combatta così bene come i fascisti italiani di Ordine Nuovo”.*

In effetti alla fine del 1977 a Camposanpietro di Poggio Mirteto, presso la villa del professor Aldo Semerari, docente di Psichiatria e perito del tribunale di Roma, nel corso di una riunione alla quale partecipano Paolo Signorelli, rappresentanti di varie

---

<sup>23</sup> Kostas Plevris fu il capo del movimento estremista greco che collaborò con i servizi segreti greci nel periodo di dittatura dei colonnelli, che in quel periodo mantenne stretti e diretti rapporti con esponenti del neofascismo italiano.

realità locali (in particolare del gruppo veneto) e i fratelli De Felice - che mantengono rapporti con Licio Gelli e con l'onorevole Filippo De Jorio, già segretario di Giulio Andreotti, implicato (e poi assolto) nel golpe Borghese - viene decisa la ricostituzione di Ordine Nuovo e l'inizio di una nuova stagione di attività clandestina.

Questa riunione - raccontata da Paolo Aleandri e Giuseppe De Bellis - aveva avuto a oggetto il progetto di *autofinanziamento* con rapine e *propaganda armata* tramite la commissione di attentati, nella prospettiva perseguita costantemente di coinvolgere poi componenti politiche e militari, secondo lo schema che a suo tempo era stato elaborato alla fine degli anni '60 da Guido Giannettini. Aleandri precisa che il progetto eversivo era fondato su quattro filoni di azione: uno che doveva servire soltanto a destabilizzare; uno di tipo terroristico (per compiere attentati); un piano rivolto ad aggregare forze reazionarie e disporle alla collaborazione; infine iniziative volte a un sovvertimento di tipo politico, che sarebbero state rese più facilmente praticabili per effetto del perturbamento creato dagli attentati.

La contemporanea attività delle Br, culminata con il sequestro e l'omicidio di Aldo Moro, la strage di Bologna e una serie di omicidi eccellenti, le rendeva più agevolmente praticabili.

Paolo Aleandri tenne i contatti tra De Felice e il capo della P2 Licio Gelli, contatti già ampiamente praticati in occasione dei tentativi golpisti della prima metà degli anni Settanta. Fachini era il capo del gruppo operativo veneto e aveva a disposizione

una struttura adeguata dal punto di visita militare, ove spiccava il nome di Gilberto Cavallini. L'unica persona dell'ambiente romano che potesse rapportarsi a lui nel 1980 era Valerio Fioravanti, contemporaneamente incaricato di contattare Francesco Mangiameli e portare con lui a compimento i progetti deliberati da Ordine Nuovo. L'amico di Mangiameli, Alberto Volo, il 30 agosto 1980 se ne rese conto e ne fece oggetto di una segnalazione anonima alla questura di Palermo.

Vi erano state già anche plurime segnalazioni preventive della strage provenienti tutte dall'ambiente padovano-rodigino - rese a Presilio Vettore, Aldo Del Re e Maurizio Tramonte - e riconducevano tutte al leader di On veneto Massimiliano Fachini.

La rilevanza della segnalazione di Volo è confermata dall'identità del cognome Vailati su documenti falsi a lui sequestrati con le generalità false utilizzate da Sergio Picciafuoco, che si era trovato sul teatro della strage<sup>24</sup>. La notizia preventiva del Vettore è documentata da una relazione del giudice Giovanni Tamburino al quale il Vettore riferì nel mese di luglio 1980 dell'attentato in preparazione ad opera di Fachini per i primi di agosto (*"un attentato di cui parleranno tutti i giornali del mondo"*). Quella di Del Re è stata resa in epoca successiva. Quella di Tramonte fu riferita preventivamente sotto il vincolo della confessione a don Mario Bisaglia,

---

<sup>24</sup> Picciafuoco fu trasportato in ospedale e identificato con il cognome Vailati.



che dopo 12 anni fu ucciso, secondo un amico mentre si recava dal Papa per chiedere la dispensa dal segreto confessionale.

Contemporaneamente alla iniziativa di ripresa di attività di Ordine Nuovo da parte di Semerari, Signorelli, De Felice, numerose altre iniziative si svilupparono in vari differenti contesti, tutte destinate a creare condizioni favorevoli al programmato rivolgimento politico. Riunioni furono tenute presso la villa del padre di Jeanne Cogolli nei pressi di Bologna con la partecipazione di alti ufficiali dei carabinieri, di esponenti della locale massoneria ed esponenti del mondo economico. Fu creata una fitta rete di relazioni tra varie logge massoniche, tutte ricondotte sotto il controllo della P2. Fu incrementato il numero delle affiliazioni, la mafia decise di entrare in massa nelle logge massoniche, a esse furono coordinati una serie di ordini templari. In questo tessuto si riscontra l'iscrizione alla loggia "Iside" di Francesco Mangiameli e la affiliazione di Sergio Picciafuoco, la cui falsa identità viene rintracciata, annotata sulla agenda del Mangiameli, preceduta dalle lettere "R.L.", che sta a indicare l'appartenenza a una "loggia riservata".

Alberto Volo, che si era vantato in passato di essere stato ordinovista e informatore della Cia, ha riferito di avere anche appreso da Francesco Mangiameli di una proposta che gli era stata fatta a Palermo, tra la fine del 1979 e gli inizi del 1980, da

Paolo Signorelli<sup>25</sup> per “una operazione tipo Rosa dei Venti”<sup>26</sup>.

Anche Claudio Bressan<sup>27</sup>, collaboratore di Amos Spiazzi ha riferito che il capo di Ordine Nuovo Carlo Maria Maggi e Marcello Soffiati gli avevano fatto verso l'estate 1979, in più occasioni, esplicito ri-

---

<sup>25</sup> Interrogatorio di Volo Alberto del 15 gennaio 1981 dinanzi al giudice Zincani. La conoscenza tra Mangiameli e Volo risale - a dire di questi - ai primi del 1980, la presenza di Signorelli a Palermo è accertabile - a detta di Volo - in relazione all'identificazione di Signorelli da parte della questura di Palermo in relazione a una rissa nella quale fu coinvolto. L'episodio è confermato da Paolo Aleandri il quale ha riferito che nell'occasione fu tratto per qualche giorno in arresto (trascrizione interrogatorio registrato reso al dottor Gentile di Bologna in Da/1, pag. 508). Dal confronto Calore-Aleandri del 13 dicembre 1984 si ricava che quest'episodio risalirebbe all'estate 1978.

<sup>26</sup> Il rapporto con i palermitani ebbe una evoluzione rilevante, se poi furono consegnati due mitra da Aleandri a Incardona, uno nella primavera 1980 da Valerio Fioravanti a Mangiameli e a questi fu attribuito il compito di sovrain-tendere alla evasione di Concutelli prima dal carcere di San Vittore e poi dalle carceri di Palermo e di Taranto, obiettivo ritenuto primario dal vertice di Ordine Nuovo.

<sup>27</sup> Claudio Bressan aveva anche custodito una valigetta contenente documenti dei Nar affidatagli da Carlo Digilio per conto di Maggi. Tra i documenti contenuti in una valigetta – secondo i riferimenti di Alessandro Casanova – anche una promessa di sostegno da parte dell'ambasciatore di un paese arabo e il recapito di Elio Massagrande.

ferimento<sup>28</sup> a un colpo di stato. Marcello Soffiati<sup>29</sup> diceva:

*“Il momento è buono per una rivoluzione o un colpo di stato [...]. Siamo forti, in molti e con buoni appoggi [...], gli americani saranno con noi [...], vedono di buon occhio questa attività”.*

I periti storici Giuseppe De Lutiis e Piera Amendola, nell'ambito di una perizia svolta per conto dei pubblici ministeri di Brescia, avevano riferito che nel maggio 1975 si erano riallacciati i rapporti tra Licio Gelli e il gran maestro del Goi (Grande Oriente d'Italia) Lino Salvini, che ricompose la loggia P2 caratterizzandola ancor di più per segretezza e copertura. Gelli, che era stato assolto dal gran consiglio massonico in relazione alle accuse di collusione con l'eversione nera e ai sequestri di persona della prima metà degli anni Settanta, si riciclò per la più complessa operazione del Piano di Rinascita Democratica. “Salvini e Battelli continuarono a consegnare tessere in bianco al Gelli per procedere in modo completamente autonomo e riservato alle iniziazioni che venivano celebrate dall'ex O.M. Gamberini presso l'Hotel Excelsior di Roma che, come è stato accertato, procedeva all'interno di un preciso disegno politico”. Negli anni 1977-1979 fu attuata una parziale, ma diffusa, unificazione di va-

---

<sup>28</sup> Deposizione dinanzi alla Corte di Assise di Brescia del 19 febbraio 2009, interrogatorio del pubblico ministero di Bologna del 18 settembre e del 6 novembre 1982.

<sup>29</sup> Marcello Soffiati è risultato affiliato alla stessa loggia massonica i cui aderenti parteciparono alla riunione in casa Cogolli.

rie famiglie massoniche italiane. L'operazione prende il via nel 1977 al largo dell'isola di Ustica, a bordo del panfilo Trident battente bandiera panamense, ove si svolge un summit massonico internazionale, presenti Joseph Miceli Crimi<sup>30</sup> ed esponenti della massoneria americana, inglese, francese e belga.

Nel 1977 Cosa Nostra decise di far entrare esponenti mafiosi in logge massoniche coperte. Inoltre nel 1979 Michele Sindona tentò un golpe separatista in Sicilia, di cui il suo finto sequestro – con la collaborazione di Joseph Miceli Crimi – rappresentò soltanto l'aspetto visibile. Il giudice Giuliano Turone, al termine dell'indagine contro Sindona, nella sentenza-ordinanza del 17 aprile 1984 scriverà:

*“Se per golpe massonico-mafioso si intendesse, in un senso non rigorosamente letterale, un progetto volto a rafforzare il potere mafioso e il potere delle logge clandestine paramafiose (grazie al ricorso a metodi ben più insidiosi di quelli propri del golpismo tradizionale: si pensi ai delitti di terrorismo mafioso che nel 1979 hanno funestato la Sicilia) allora anche il finto rapimento di Sindona e il suo 'grande ricatto' avrebbero potuto, in siffatto progetto, trovare la loro spiegazione e lo spazio di manovra necessario per sortire l'effetto voluto dal finanziere di Patti”.*

---

<sup>30</sup> Miceli Crimi è un 33° grado della famiglia massonica di Piazza del Gesù. Si consiglia in America con Sindona e questi gli indica Licio Gelli, che incontra nel 1977, nel 1978 e più volte durante la permanenza di Sindona a Palermo.

La proposizione dei contenuti del Piano di Rinascita Democratica da parte di Licio Gelli nel corso di un'intervista resa il 5 ottobre 1980 a Maurizio Costanzo e pubblicata sul *Corriere della Sera* rappresenta la chiusura del cerchio (il testo integrale dell'intervista è riportato in coda a questa pubblicazione).

In merito al tentativo di golpe separatista, scrivono i periti De Lutiis e Amendola:

*“Nel mentre le Commissioni parlamentari di inchiesta sul caso Sindona e sulla loggia P2 non sono mai riuscite a stabilire (vedi contraddizioni nella ricostruzione dell'episodio, così come emergono dalle audizioni rese alle due Commissioni parlamentari da Miceli Crimi da Paola Longo), se a quell'incontro partecipò anche John Connally (ministro del tesoro Usa legato in affari a Roberto Memmo, l'avvocato vicino a Sindona il cui nominativo è compreso negli elenchi degli iscritti alla loggia P2) che insieme a Philip Guarino e a Paul Rao jr. aveva costituito in America l'associazione “Alleanza dei cittadini per la libertà del Mediterraneo”, è certo che durante il finto sequestro Sindona, Miceli Crimi, oltre a occuparsi della sistemazione logistica del finanziere [...], incontrò più volte Licio Gelli, sia ad Arezzo che a Roma. Miceli Crimi intendeva organizzare, in Sicilia, club in funzione anticomunista e filoseparatista al fine di risvegliare la sopita 'sicilianità' dei siciliani”<sup>31</sup>.*

Inoltre, si legge ancora che:

---

<sup>31</sup> De Lutiis-Amendola, pagg. 91-97, BS fasc. H7, pag. 72.

*“Come già si è accennato in precedenza, Francesca Paola Longo, compagna di Miceli Crimi, sentita il 3 marzo 1981 dal giudice Colombo, aveva spiegato che Miceli Crimi era venuto in Italia, nel 1979, non soltanto per questioni massoniche [...]. Aveva infatti avuto contatti con Carter, ambienti governativi, ambienti massonici legati a Clausen e con Clausen stesso (Sovrano Gran Commendatore della Circostrizione massonica Sud degli USA, la più autorevole del mondo, con sede a Washington). Motivo dei colloqui, il problema dell' avanzata del comunismo in Italia. Miceli informò la Longo che avrebbe dovuto fare un giro in Italia per esporre ai rappresentanti delle varie organizzazioni massoniche il programma per fronteggiare l'avanzata del comunismo. A tal fine si recò, in Sicilia, a Catania, Messina, Caltanissetta, Trapani ed Agrigento. Prese anche contatti con esponenti del Fronte Nazionale Separatista (tra questi l'esponente C.A.M.E.A.<sup>32</sup> Michele Barresi) [...]<sup>33</sup> Il tentativo di unificazione deve essere inoltre analizzato unitamente ad altro progetto, portato avanti nell'estate del 1979, quello del golpe separatista di cui il finto "sequestro di Michele Sindona rappresenta soltanto l'aspetto visibile”<sup>34</sup>.*

---

<sup>32</sup> C.A.M.E.A. è l'acronimo di "Centro Attività Massoniche Esoteriche Accettate" e se ne dirà diffusamente nelle pagine che seguono.

<sup>33</sup> De Lutiis-Amendola, cit., pag. 101.

<sup>34</sup> Ibidem, pag. 231.

## **IL COLLEGAMENTO CON LA DELINQUENZA ORGANIZZATA**

L'ordinovista Giovanni Ferrorelli ha riferito ai giudici di Brescia della conclusione di un patto di reciproca collaborazione che sarebbe stato concluso nel 1977 tra il gruppo di Renato Vallanzasca (per conto della malavita organizzata) ed Ordine Nuovo con delega della gestione dei relativi rapporti a Mauro Addis<sup>35</sup>.

Da allora Addis lo troviamo come supporto di Valerio Fioravanti per le principali iniziative che gli vengono affidate nel 1980. Primo fra tutti il progetto di assalto al carcere di San Vittore per favorire l'evasione di Pierluigi Concutelli, al quale avrebbe dovuto partecipare anche Valerio Fioravanti con le armi che si sarebbe procurato presso il distretto militare di Padova che fu assaltato dai fratelli Fioravanti e dalla Mambro il 30 marzo 1980, con la finta attribuzione dello stesso alle Br. Poi alla fine di luglio 1980 l'affitto a Gandoli (Taranto) dell'appartamento ove avrebbe dovuto rifugiarsi la coppia Fioravanti-Mambro subito dopo la strage. Infine il 26 novem-

---

<sup>35</sup> Il fatto materiale della conclusione di questo accordo e del ruolo di Addis sono confermati nella sentenza, pur assolutoria, della Corte di Assise di Appello di Roma n. 21/92 in data 9 aprile 1992.

bre 1980 il tentativo di rapina di una autovettura militare da un garage di Milano, nel corso del quale perse la vita il brigadiere Lucarelli. L'autovettura militare avrebbe dovuto servire per l'attentato al giudice Stitz<sup>36</sup>, del quale pure aveva riferito al giudice Tamburino il detenuto Presilio Vettore; attentato che avrebbe dovuto far parte dello stesso progetto terroristico elaborato, insieme alla strage di Bologna, da Massimiliano Fachini.

Del patto con la delinquenza organizzata troviamo traccia anche nelle parole di Giuseppe Fisanotti, il quale riferisce che Paolo Signorelli presso il carcere di Modena, alla fine del 1980, gli aveva confidato di avere mantenuto rapporti con Turatello e Vallanzasca, i quali si sarebbero dichiarati disponibili a fornire l'apporto di centinaia di uomini armati di tutto punto. Nell'occasione Signorelli viene descritto con al collo una svastica d'oro uguale a quelle che portavano i due gangster.

Ferrorelli è un personaggio inquietante, perché aveva anche riferito dell'attività da lui svolta anche per conto di una struttura occulta dei servizi segreti, che da altre fonti si saprà essere denominata "Anello" o "Noto Servizio", per conto della quale aveva svolto attività informativa. Assumeva di essere stato all'uopo fornito di un tesserino di accreditamento che gli consentiva di sfuggire ai controlli di polizia. In effetti si rinvennero tracce di tale inquietante ti-

---

<sup>36</sup> Come giudice istruttore di Treviso aveva raccolto le prime prove a carico di Franco Freda che costituirono l'ossatura del processo per la strage di piazza Fontana.



po di rapporto con riferimento alle figure di Piacciafuoco e Cavallini che, entrambi e separatamente, furono rintracciati con uno strano tatuaggio (verosimilmente sostitutivo del tesserino di Ferrorelli) con le lettere “CC”, del quale non hanno saputo fornire una adeguata spiegazione.

In particolare il Piacciafuoco fu trovato in possesso anche di una carta di identità che apparteneva ad uno stock di circa 600 moduli rubati che nel 1972 il capitano La Bruna aveva messo a disposizione del colonnello Federigo Mannucci Benincasa, funzionario dei servizi il quale ha ammesso di avere svolto un compito di collegamento tra il servizio di appartenenza e tale Adalberto Titta, che fungeva da coordinatore di questa struttura segreta (creata - secondo i riferimenti resi dal professor Giovanni Pedroni ai giudici di Brescia - da Giulio Andreotti e posta al servizio del capo del governo). Un altro modulo, questa volta di passaporto, portante lo stesso numero assegnato al Piacciafuoco risultò essere stato utilizzato da altro appartenente ai Nar, tale Riccardo Brugia, che si era recato per un corso di addestramento in Libano insieme ad Alessandro Alibrandi. Risulterebbe che da quel campo sia uscita fuori – sempre prima della strage – la notizia di un attentato che avrebbe dovuto aver luogo a Bologna, notizia che fu pubblicata sul “Corriere del Ticino” dalla giornalista svizzera Rita Porena.

Il destino di Ferrorelli si incrocia con la strage essendo indicato come persona che avrebbe partecipato nel carcere di San Vittore insieme a Cavallini alla stesura del documento posto a base dell’altro

documento sulla progressione rivoluzionaria (quest'ultimo redatto nel carcere di Nuoro da Mario Tuti e Giannettini) che segnala lo stragismo come fase necessaria per l'attività dei movimenti nazional-rivoluzionari.

Anche Renato Vallanzasca ha dichiarato di avere subito un tentativo di coinvolgimento nel progetto stragista sin dal 1977. Difatti, quell'anno, dopo la strage del 6 febbraio allo svincolo autostradale milanese per Dalmine, il gruppo criminale di Vallanzasca si rifugiò a Roma su proposta del suo luogotenente, l'ex-paracadustista Rossano Cochis<sup>37</sup>:

*“Ho diversi amici tra i neri a Roma [...], tutt'al più ci chiederanno di ricambiare il favore”.*

Dopo pochi giorni dall'arrivo a Roma, Giovanni Ferorelli e Massimiliano Bianchi vengono catturati. Dopo qualche altro giorno ancora vengono catturati anche Concutelli e Vallanzasca in due appartamenti che erano stati messi a loro disposizione dall'ambiente neofascista romano.

I rapporti di Renato Vallanzasca con gli ambienti “neri” non rappresentano un fatto estemporaneo. Vi era già stato il patto di collaborazione del quale aveva riferito Ferorelli e la partecipazione al matrimonio di Vallanzasca, che sarà celebrato nel 1979, di Francis Turatello che gli farà da compare d'anello e gli regalerà una svastica del peso di 80 grammi.

---

<sup>37</sup> Libro *Etica Criminale* di Massimo Polidoro, 2007, edizioni Piemme, pag. 297.

Concutelli e Vallanzasca vengono arrestati a Roma il 12 e 13 febbraio 1977. Il covo di Concutelli è una vera e propria armeria. Nell'appartamento vengono trovati esplosivo, bombe a mano (dello stesso lotto di quelle con cui a Milano nel '73 era stato ucciso l'agente Antonio Marino), armi e munizioni da guerra e comuni, banconote provenienti dal sequestro Trapani (attribuito alla banda Vallanzasca), ed il mitra Ingram utilizzato per uccidere il giudice Vittorio Occorsio.

Vallanzasca riferisce che nell'occasione gli fu presentato un parlamentare di estrema destra che gli fece la seguente proposta di compiere stragi su treni e in stazioni:

*“Fate saltare in aria una stazione ferroviaria'. La proposta venne da 'un ometto col viso squadrato, i capelli a spazzola, gli occhiali grossi e gli occhi piccoli. Sorrideva sempre e si asciugava di continuo il sudore. Quando parlava sembrava accendersi di quella fiamma che ardeva sullo stemma del partito, cui nemmeno tanto segretamente, aderiva. Un fascistone. Ma non di quelli che si sporcavano le mani facendo a botte coi rossi. Stava ai piani alti lui [...]. 'Ma sì, Lei mi ha capito benissimo. Lei è un vero combattente. Un uomo di cui oggi la patria non sa riconoscere il valore. Ma che domani, quando tutto sarà cambiato, quando sarà tornato l'ordine, potrà assurgere alle più alte cariche, ai più alti onori. Lei ci è stato mandato dalla Provvidenza. È un uomo giusto al momento giusto. Un individuo pieno di coraggio e fede, di sentimenti forti e compassione [...]. Mi capisce è una questione di*

*alti valori'. Il duetto non la finiva più: 'Non vede come è ridotta la società oggi? Con questi capelloni irrispettosi, coi bleu jeans e la droga che dilaga, l'università in rivolta continua e questi costumi così facili e sbracati che stanno distruggendo la famiglia. Non c'è un film in cui non si vedano delle tette al vento. Non c'è una pubblicità senza una donnina scollacciata. E lei lo sa di chi è la colpa? [...] Dei comunisti è la colpa [...], di quei maledetti comunisti. Sono loro che sognano di portarci tutti sotto il dominio dei cosacchi e sperano di riuscirci inquinando le menti dei nostri giovani. Loro che tramano nell'ombra per insediare anche da noi una repubblica popolare. E le forze armate, poveretti, che possono fare? Non hanno gli strumenti per reagire, per sgominare questa feccia rossa [...]. 'Allora, mio caro amico, la soluzione è una sola. Il terrore. Se si riesce a creare, nella società italiana, un clima diffuso di paura e di terrore, una tensione costante per la quale sia possibile incolpare i rossi, allora tutto andrà al proprio posto [...]. Ma dove siamo finiti? [...] Qua ci vuole qualcuno che metta ordine! Nessuno vorrà più saperne di comunisti e la gente correrà da noi per chiedere di essere salvata. E noi, dopo avere distrutto tutto, ricostruiremo l'ordine e il rispetto verso le istituzioni.' Renato trattenne uno sbadiglio: 'Mi sta parlando di un colpo di stato?' L'uomo politico ridacchiò [...]: "Quella, se vogliamo, è una delle possibilità. Dovrebbe essere il popolo a sentire bisogno di ordine e di pulizia ma, certo, se la domanda non dovesse salire dal basso in tempi ragionevoli... Ci abbiamo anche già pro-*

*vato in passato, ma non era il momento giusto. Quindi, quello che dobbiamo fare ora è alimentare la paura. Come? Be', ma i giornali li leggerà anche lei. Una bomba in una piazza, in una banca o su un treno. Si fa presto a spaventare la gente, quando anche il solo fatto di uscire di casa può diventare un azzardo. Lei, signor Renato, dovrebbe prendere in mano alcune situazioni spinose. Colpire e magari firmarsi come se fosse un compagno. La colpa ricadrebbe tutta su di loro". "E la stazione che c'entra?"*

## ANCHE I NUCLEI DIFESA DELLO STATO VENGONO RIATTIVATI

Il colonnello Amos Spiazzi ha ammesso di avere fatto parte di una Organizzazione di Sicurezza dalle seguenti caratteristiche<sup>38</sup>:

*“Non aveva come ombrello i servizi: essa si limitava a contattare i militari che si congedavano al termine del servizio di leva obbligatoria per chiedere se, in caso di invasione del territorio nazionale, fossero disponibili a presentarsi alla più vicina stazione dei carabinieri per ricevere istruzioni operative e dare una mano al paese [...]. I carabinieri provvedevano a compilare i modelli D relativi agli aspiranti reclute dell'Organizzazione di Sicurezza ove erano contenute tutte le informazioni di qualsiasi genere e di orientamento politico dell'aspirante e dei familiari: l'anticomunismo era un requisito importante”.*

Giampaolo Stimamiglio ha riferito alla Corte di Assise di Milano nel processo contro Carlo Maria Maggi:

*“Era un'organizzazione che veniva coordinata da ufficiali superiori dell'esercito e che aveva come finalità quella di difendere il territorio nazionale in caso di invasione [...]. Era organizzata in distac-*

---

<sup>38</sup> Ibidem, pag. 233.

*camenti di varie legioni, le quali ufficialmente non è che avessero dei contatti fra di loro [...], noi eravamo nella zona di Verona e del Veneto occidentale e facevano parte di questa Legione oltre che ufficiali e sottufficiali in servizio ex appartenenti all'Arma dei Carabinieri, e professionisti avvocati, imprenditori [...]. Il colonnello Spiazzi era il responsabile della Legione della zona del Veneto occidentale, quindi era lui il coordinatore e il responsabile di questa unità [...]. Sembrava che il tutto fosse appoggiato a livello di gruppi che nelle istituzioni avevano un certo potere [...].” Stimamiglio indica come coinvolti Spiazzi, Fachini, Elio Massagrande, Signorelli ed altri: “Signorelli – aggiunge – lo vidi nel 1974 [...]. Mi fece capire che era uno di quelli che aveva preparato tutto questo disegno di collaborazione con forze esterne all'Italia [e] che era stata una necessità perché altrimenti”.*

Claudio Lodi dinanzi alla Corte di Assise di Milano del 23 giugno 2000 afferma:

*“Rammento che i corsi di sopravvivenza che effettuavamo erano finalizzati a metterci in condizione di affiancare questa struttura in caso di necessità. Durante i corsi venivano distribuite, ma forse anche commentate in sede, delle circolari militari che venivano illustrate dal Bizzarri; l'argomento delle circolari era certamente militare e verteva sull'aspetto di contrasto pratico a forze avversarie”.*

Lodi riferisce inoltre che gli fu richiesto di entrare in una struttura militare di carattere clandestino diretta da Ezio Zampini. Aggiunse che, dopo che Spiazzi in un'occasione li aveva accompagnati in

una struttura militare con mezzi militari a fare delle esercitazioni, egli si ritrasse per la sua insofferenza verso la disciplina militare. Vari testimoni riferiscono che le esercitazioni coinvolgevano erano rivolte nei confronti di civili, che venivano sparati proiettili Nato e che li accompagnava sul posto, oltre allo Spiazzi, un capitano dei carabinieri.

A Spiazzi l'11 aprile 1983 fu sequestrato il seguente documento intitolato "Sile" dal quale si evince che dopo l'arresto di Roberto Cavallaro e il suo, avvenuti a cavallo tra il 1973 e 1974, la struttura dei Nuclei Difesa dello Stato fu "ibernata" con la riserva di essere riattivata sotto la copertura del circolo culturale Carlomagno:

*"L'arresto dell'avvocato ligure e del finto Ufficiale [Roberto Cavallaro, n.d.a.] impose subito un esame della situazione. Al Q.G. [Quartier Generale, n.d.a.] unificato del Nord il Capo del Sile riferì al Capo di SM [Stato Maggiore, n.d.a.] del Nord che:*

1) *P.C. era un provocatore amico ed agente di un deputato socialista toscano infiltratosi nelle associazioni reducistiche per poter in qualche modo agganciare l'O.A.L. L'Avvocato era stato arrestato per coinvolgere in qualche modo il MSI dal momento che lui era un consigliere comunale di quel partito, che stranamente il magg. C. con l'accordo di un collega americano della Ftase di Verona aveva rilasciato i documenti falsi di ufficiale di commissario al C. stesso. Risultava pure agli agenti del Sile che il C. aveva percepito 12 milioni per l'operazione provocatoria e che avrebbe non solo parlato ma*



*inventato ma a suo tempo riferito tutto ciò che la Polizia democratica gli avrebbe richiesto di inventare. Il tacere all'inizio doveva essere un alibi per poi dimostrare che avrebbe parlato solo in seguito all'"abbandono" da parte dell'O [Organizzazione, n.d.a.]. Cosa ancora più grave il R. anziché attenersi alle disposizioni del Qgn aveva in passato agito di propria iniziativa e nel costituire la 18° aveva abusivamente denominato non si sa per quali motivi l'unità in fase di costituzione con il nominativo C.G. Terminata la relazione del Capo del Sile, il Capo di SMN ascoltò le relazioni e le proposte dei comandanti legionari. Le formazioni monarchiche e partigiane proponevano l'azione immediata da richiedere al Q.G.. Quelle fasciste e in particolare la XM [Decima Mas, n.d.a.]. Forti dell'esperienza del '70 proponevano di attuare il piano di eliminazione delle unità scoperte. Dopo una breve conversazione telefonica Penna Bianca ricevette la direttiva di applicare il piano B. Con la morte nel cuore A.S. ripartì da M [Milano, n.d.a.] alla volta di V [Verona, n.d.a.] dove presenziò nel cuore della notte alla breve cerimonia di autoeliminazione della sua vecchia Legione, la V, il vessillo alzato dall'alfiere intriso di benzina si accese per pochi attimi rischiando volti induriti sul present-arm sui quali si leggeva per la seconda volta la rabbia e il tradimento consumato. Poi i depositi della 5 e della 18 furono accuratamente intasati e fatti saltare. La Gendarmeria Legionaria giunta al seguito del Csm procedette quindi alle accurate perquisizioni delle case dei legionari. Molto materiale compromettente*

*venne alla luce a dimostrare come nonostante anni di milizia e di indottrinamento piccoli cimeli o bos-soli, o pugnali fossero oggetti dai quali era troppo difficile separarsi. La soppressione di un reparto operativo e uno in fase di costituzione non rappresentavano certo una grave perdita sotto il profilo militare anche perché la dislocazione di entrambi era in zona ampiamente controllata dalle forze controrivoluzionarie anche se la V rivestiva una delicatissima funzione che però poteva essere assolta con in po' più di buona volontà dalla XVI. Il problema era piuttosto politico in quanto la V era un'unità veterana, saldamente tradizionalista, mentre la XVI era sicuramente fascista e questo avrebbe portato a grosse complicazioni con la V mista italo-tirolese. Il Csm decise pertanto di impiegare personale sicuramente non compromesso della V con funzione di "cuscinetto e saldatura alla stretta di Salorno. Fu così che la V "ibernata" partorì il "Prinz Eugen" che ritroveremo in azione, che riuscì persino a stabilire rapporti col Battisti Bund, e determinare in seguito lo sfaldamento e l'assimilazione degli elementi più validi. Ma anche in quest'operazione vi fu una spia se il C. nelle dichiarazioni ai giudici parlò con insistenza di una non ben definita unità operante sulla direttrice del Brennero. Un rapido giro d'ispezione convinse il Csm che la situazione del Nord non era comunque compromessa data la inconsistenza della RdV non ancora nata e comunque NON ESISTENTE come organizzazione e per di più con in nominativo arbitrario copiato da ben altro ente e dalle scarsissime notizie sulla O note agli arrestati*

*e agli inquisiti. Anche i discorsi volutamente militanti e provocatori fatti a Piadena da C e forse dallo Z per interesse personale non poggiavano su alcun dato di fatto concreto. Il CC Carlomagno copriva magnificamente la V e se persecuzione ci sarebbe stata sarebbe stata persecuzione ideologica e poteva pure venire”<sup>39</sup>.*

Un documento intitolato “*Proposte per l’Operazione Continuità*” sequestrato nel 1983 a Pietro Gunnella, collaboratore coperto di Spiazzi, fa riferimento alla rimessa in funzione dei Nuclei Difesa dello Stato con riferimento a in epoca posteriore all’ottobre 1979.

Il presidente della Commissione Stragi, Giovanni Pellegrino, che accreditò la versione Spiazzi della cessazione dei NDS nel 1973, non fu informato della esistenza di questi documenti, a suo tempo non valorizzati, sicché le relative conclusioni sul punto vanno oggi riviste alla luce di una loro approfondita analisi.

Significativo che nel 1980 - secondo i riferimenti di Alberto Volo - Signorelli avesse proposto a Mangiameli di “*ripetere un’operazione tipo Rosa dei Venti*”. Che è appunto l’operazione che nei primi anni Settanta vide impegnati i Nuclei Difesa dello Stato con Roberto Cavallaro e Amos Spiazzi<sup>40</sup>.

Ovviamente Stimamiglio e gli altri, pur avendo fornito un contributo alla loro comprensione con ri-

---

<sup>39</sup> Atti pp.. 91/97 - fasc. Ba2-11 pag. 88.

<sup>40</sup> Cavallaro si chiama Roberto, ma era regola nella struttura darsi dei nomi diversi.

ferimento a quegli anni agli anni Settanta, non avevano alcun interesse a estenderlo al 1980 e al 1981, epoca che li vide direttamente impegnati a coltivare i contatti con Valerio Fioravanti, con il rischio di un diretto coinvolgimento nel processo per la strage di Bologna.

È inquietante che il colonnello Amos Spiazzi, tramite Soffiati, avesse anche incaricato Marco Afatigato di redigere, prima del luglio 1980<sup>41</sup>, un documento intitolato “Piano d'azione politica del Movimento Forze Armate per l'Indipendenza Nazionale”<sup>42</sup>, dal quale è desumibile una finalità provocatoria in relazione a un evento ancora da verificarsi:

*“Il movimento FF.AA. (Forze Armate, n.d.a.) è il movimento di liberazione del popolo italiano, definisce come obiettivo essenziale l'Indipendenza nazionale che passa per un processo di decolonizzazione interna, la quale sarà un pezzo per la costituzione di una Società organica [...]. La costruzione della società organica esige lavoro, sacrificio e coscienza politica in vista della società futura senza classi e senza sfruttamento.*

*La prima fase è costituita da una Piattaforma di Accordo Costituzionale [...] stabilita dal Consiglio Politico del Mfa. Il Mfa pretende che il popolo italiano intero partecipi attivamente alla propria ricostituzione nazionale [...]. A questo scopo appogge-*

---

<sup>41</sup> In pp. 91/97 - fasc. Db, 1 pag. 75.

<sup>42</sup> I relativi atti insieme a quelli relativi a Gunnella vennero trasmessi il 27 giugno 1983 per competenza all'autorità giudiziaria di Venezia.

*rà tutte le organizzazioni le cui basi oggettive si ispirino alla costruzione della società organica [...], non saranno tollerate organizzazioni di civili armati [...], ma le organizzazioni potranno, su iniziativa e sotto il controllo e l'inquadramento del Mfa, sviluppare funzioni di autodifesa [...].*

*L'attuale apparato dello Stato, estremamente burocratico, è nettamente inadatto alla dinamica presente del processo rivoluzionario [...]. Il Governo Provvisorio dovrà funzionare con rapidità ed efficienza ai fini degli obiettivi nazionali e patriottici [e] dovrà dotarsi in un personale che si mostri sufficientemente alla pari con le esigenze nazionali rivoluzionarie [...]. Le organizzazioni nazionali rivoluzionarie saranno progressivamente dotate di un potere di controllo sulle attività degli organi dell'apparato dello Stato [...] e saranno eliminate in seno all'apparato dello stato le procedure eccessivamente burocratiche con il rimpiazzamento di procedure capaci di rispondere alla pressione della sollecitudine, attribuendo la responsabilità di queste procedure ai loro esecutori [...]. Si renderà necessario realizzare un controllo della Radio e della televisione di Stato e la creazione di imprese di pubblicità nazionalizzate [...]. Nei numerosi casi in cui la libertà di stampa venga utilizzata in maniera abusiva [...] il Mfa agirà direttamente ed efficacemente contro questi prevaricatori”.*

## **FIORAVANTI FREQUENTA I GRUPPI ORDINOVISTI DI ROMA E DEL VENETO**

Era stata descritta in modo convincente dal teste Marco Mario Massimi la presentazione di Valerio Fioravanti all'ideologo di Ordine Nuovo Paolo Signorelli, con il quale vi era stato nel 1979 anche un periodo di comune carcerazione a Rebibbia. La moglie del Massimi, Angela Arena, fu testimone di questa frequentazione anche fuori dal carcere. Sergio Calore ne dà ulteriore conferma. Il pentito Paolo Aleandri ha descritto analiticamente i rapporti tra Signorelli, i fratelli De Felice e Licio Gelli. Risale al 12 dicembre 1979 la presentazione di Fioravanti a Gilberto Cavallini<sup>43</sup> che manteneva stretti rapporti

---

<sup>43</sup> In un appunto manoscritto trovato in casa di Giovanni Melioli, dopo la sua morte, avvenuta il 6 gennaio 1991, è annotata alla data del 12 dicembre 1979 la presentazione di Fioravanti a Cavallini, in occasione della rapina aduna gioielleria di Tivoli. Inoltre nel novembre 1979 “presunti accordi tra Calore e Fioravanti per [Giancarlo] Stitz [...] Omicidio pensato magistrato veneto?” e il 15 marzo 1979 “casa di Fachini? [...] Incontro Calore-De Felice”. Si tratta probabilmente delle annotazioni sintetiche sulle dichiarazioni rese all'autorità giudiziaria da Sergio Calore, corredate solo in alcune parti dal commento “presunto” e da un interrogativo. In effetti corrispondono in buona parte alle dichiarazioni di Calore. La datazione è confermata indirettamente dall'ordinovista Enrico Caruso.

non solo con i Stimamiglio, ma anche con Carlo Digilio e Carlo Maria Maggi (il capo riconosciuto di Ordine Nuovo veneto), che già dal 1979 rifornivano Cavallini di armi che si procuravano dall'armiere milanese Giovanni Torta<sup>44</sup>. Tre foglietti manoscritti da Carlo Maria Maggi diretti a Carlo Digilio *“con l'autorizzazione a consegnare agli amici di Gilberto Cavallini un certo numero di detonatori e parlarne con Giovanni Melioli e Roberto Raho”* furono sequestrati il 18 settembre 1982 a Claudio Bressan, che ha anche riferito che i rapporti tra Spiazzi, Soffiati e Maggi risalivano al periodo 1978-80.

Il rappresentante del Fuan dell'Emilia Romagna Giuseppe De Bellis ha riferito di avere incontrato più volte Mangiameli nel '79 e nell'80 precisando che:

*“L'impulso finale per la 'strategia della tensione' doveva venire con l'autunno del 1980 [...]. Avevo appreso che la componente andreottiana della Dc intendeva utilizzare questa tensione artificialmente provocata per porsi all'ultimo momento come ultimo ostacolo di fronte a un possibile golpe e perciò guadagnare credito e potere. Questo progetto risaliva già all'estate del 1979 e, come sempre in precedenza era avvenuto, vi fu il tentativo di cooptare*

---

<sup>44</sup> Dichiarazioni rese dal cognato di Maggi, Marzio Dedemo, da ultimo alla Corte di Assise di Brescia il 24 settembre 2009 (anche relazione Giraudo, 4 dicembre 1995, atti Brescia, fasc. 91/97- Eb1, pag. 423). Torta ha ammesso di avergli fornito un centinaio di pistole, la cui matricola veniva abrasa.

*le varie componenti della destra extraparlamentare in questi programmi [...] Fioravanti e Mambro certamente facevano parte della componente della destra già cooptata nel progetto di strategia della tensione di cui prima ho parlato”.*

Nella sua ordinanza il giudice istruttore di Milano Guido Salvini ha scritto:

*“Carlo Digilio ha parlato di ripetuti e massicci invii di esplosivo, sia tritolo sia altro esplosivo di provenienza bellica, alla struttura romana a partire dal 1978, tramite il 'corriere' Roberto Raho (in particolare interrogatorio Digilio, 7 agosto 1996 ff.1-3) [...]. Ha indicato come organizzatori di tale attività il dottor Maggi a monte e Roberto Raho a valle, appunto in funzione di 'corriere', il quale, nel primo interrogatorio al pm di Milano, aveva reso in proposito una significativa confessione (interrogatorio 4 ottobre 1995, f.4), pur rifiutando in seguito ogni forma di collaborazione con l'autorità giudiziaria. È evidente che parlare del dottor Maggi e di Roberto Raho significa parlare implicitamente di Massimiliano Fachini.*

*Solo Luigi Falica, infatti, nel corso della presente istruttoria, ha fatto cenno al ruolo ricoperto da Massimiliano Fachini alla fine degli anni '70, ricordando che si era legato, a metà degli anni '70, a Delfo Zorzi (deposizione Falica, 24 febbraio 1994, ff.3-4) [...].*

*Le dichiarazioni di Carlo Digilio e le altre testimonianze raccolte, fra cui le iniziali ammissioni di Roberto Raho, rinvigoriscono l'ipotesi iniziale e consentono di ripercorrere sul piano complessivo la*



*pista concernente l'eventuale apporto fornito dal vecchio gruppo veneto all'esecuzione della strage di Bologna".*

De Bellis riferisce poi delle riunioni nei pressi di Bologna a casa del padre della Jeanne Cogolli. Agli atti del processo per la strage del 2 agosto già risultava, comunque, per certo che Jeanne Cogolli aveva avuto effettivamente notizia preventiva della strage. Secondo i riferimenti dei pentiti Mauro Ansaldi e Paolo Stroppiana, Massimiliano Fachini aveva avvertito Jeanne Cogolli pochi giorni prima del 2 agosto di allontanarsi da Bologna perché di lì a qualche giorno sarebbe accaduto qualcosa di grosso. E, difatti, Mario Guido Naldi e Jeanne Cogolli si allontanarono immediatamente per la Corsica. La Cogolli, divenuta la compagna di Fabrizio Zani, nega l'avvertimento ricevuto, sostenendo anche di non conoscere Fachini, che invece la contraddice ammettendo di conoscerla e di averle affidato il compito di distribuire il suo giornale nella zona di Bologna. Lo stesso Naldi conferma di avere ricevuto quell'informazione prima del 2 agosto.

## INCONTRI A TRE FONTANE IN SICILIA

Alla fine di luglio 1980 Valerio Fioravanti e Francesca Mambro avevano avuto occasione di conoscere, presso la villa di Francesco Mangiameli (ove furono ospiti per circa 10 giorni), Gaspare Cannizzo. Solo negli anni successivi viene accertato che un tale Gaspare Cannizzo risulta essere stato funzionario della Regione Sicilia e massone di un certo rilievo, peraltro collegato con logge siciliane con vasta appartenenza di mafiosi. Dalla relazione redatta nel 1989 dell'Alto Commissario Antimafia sul delitto di Piersanti Mattarella (avvenuto a Palermo l'6 gennaio 1980) si legge che:

*“Mangiameli apparteneva all'Ordine Martinista. Di questa adesione, sia pure in maniera imprecisa, aveva infatti parlato Stefano Alberto Volo al dottor [Giovanni] Falcone, riferendo che Mangiameli, nell'estate del 1980, gli aveva proposto di entrare a far parte di un'associazione segreta che si ispirava ai principi dei Templari e del Santo Graal, di cui non gli fece però mai il nome. Nell'associazione avrebbe potuto essere introdotto da Gaspare Cannizzo, da Volo conosciuto nella casa di 'Tre Fontane', nel periodo in cui vi erano ospitati Valerio Fioravanti e la Mambro. Cannizzo è direttore responsabile del periodico palermitano 'Le vie della tradi-*

zione', rivista esoterica nella quale scrivono non pochi massoni, e il noto Claudio Mutti.

*In seguito all'acquisizione, da parte della Commissione Antimafia nel corso della XI legislatura, delle schede anagrafiche degli iscritti alle logge di via Roma 391 ('Gran loggia d'Italia' di Piazza del Gesù, alias 'Centro Sociologico Italiano'), sequestrate dalla magistratura nel 1986 a Palermo, era stato possibile verificare che un certo Gaspare Cannizzo vi risultava iscritto. L'Ordine Martinista al quale erano affiliati Mangiameli e Cannizzo è strettamente collegato [...] alle logge trapanesi di Giovanni Grimaudo, aderenti all'Obbedienza di Mandalari nata con l'aiuto e il riconoscimento di [Giovanni] Alliata di Montereale)»<sup>45</sup>.*

Per una persona come Fioravanti, che ha sempre rivendicato la sua lontananza da questo mondo, è una circostanza abbastanza inquietante, della quale è difficile che riesca a fornire una convincente spiegazione.

In Sicilia erano particolarmente presenti comunicazioni massoniche che si richiamavano all'obbedienza di Piazza del Gesù, in particolare quelle appartenenti al C.A.M.E.A.<sup>46</sup>. Tra gli affiliati alle logge C.A.M.E.A. in Sicilia negli anni Ottanta figuravano numerosi individui ritenuti esponenti di Cosa Nostra. Non è tranquillizzante che in possesso di Al-

---

<sup>45</sup> Pp BS 91/97 – fasc. H8 pag. 116.

<sup>46</sup> La C.A.M.E.A. è conosciuta come gran loggia madre. Fondata nel 1958, il suo nome è l'acronimo di Centro Attività Massoniche Esoteriche Accettate.

berto Volo sia stato a suo tempo trovato, oltre al documento intestato Vailati, anche una carta di identità intestata ad Angelo Siino, nominativo che negli anni successivi verrà indicato come il ministro dei lavori pubblici della mafia. E lo è ancora meno il fatto che Volo e Mangiameli il 30 agosto 1980 si siano rifugiati nei pressi di Perugia nella casa di Salvatore Davì, sottoposto alla sorveglianza speciale in quella città, in quanto sospettato di appartenenza ad associazione mafiosa. Nominativo che nel 2006 risulta nuovamente inquisito nell'indagine sui pizzini di Provenzano e che potrebbe appartenere (le verifiche sono in corso) alla stessa famiglia di Francesco Davì, indicato dal pentito Marino Mannoia come persona che avrebbe partecipato all'omicidio del presidente della Regione siciliana Piersanti Mattarella, omicidio commesso il 6 gennaio 1980.

Cristiano Fioravanti aveva da tempo dichiarato che ad uccidere Mattarella era stato il fratello Valerio e che l'incarico era stato a lui affidato da un funzionario regionale. Davanti ai giudici palermitani aveva poi ritrattato, ma successivamente aveva riconfermato la circostanza dinanzi al giudice istruttore di Bologna, Leonardo Grassi.

Valerio Fioravanti, benché riconosciuto dalla moglie di Mattarella, fu assolto da quell'omicidio sulla base di una valutazione di Tommaso Buscetta secondo il quale la mafia non avrebbe mai appaltato un delitto di quel genere ad un soggetto esterno.

Massimo Ciancimino recentemente ha riferito<sup>47</sup> di avere saputo dal padre Vito che l'omicidio di Mattarella era stato appaltato dalla mafia "*alla manovalanza romana, un po' delinquenti un po' terroristi*" per "*uno scambio di favori*". La stessa giustificazione che ne aveva dato Cristiano Fioravanti.

Peraltro l'omicidio Mattarella fu rivendicato con la sigla "Nuclei Fascisti Rivoluzionari", sigla utilizzata solo in pochissime occasioni e di cui Cristiano Fioravanti ammette la paternità in relazione ad alcuni incendi di autobus realizzati a Roma. La contestuale rivendicazione a nome delle Br risponde a una strategia di confusione già sperimentata in altre occasioni (Mambro ammette di averla utilizzata in occasione dell'assalto al distretto militare di Padova).

---

<sup>47</sup> Massimo Ciancimino e Francesco Licata, *Don Vito*, Feltrinelli, Milano, 2010, pag. 139.

## L'ALLARME DI MARIO AMATO AL CSM

Nel marzo 1980, e ancora dieci giorni prima di essere ucciso nel giugno successivo, il sostituto procuratore di Roma Mario Amato aveva segnalato in modo accorato che la destra eversiva, sollecitata da Tuti e Concutelli all'interno delle carceri, era in grande fermento e stava organizzando qualcosa di grosso di cui non era ancora riuscito a mettere a fuoco i particolari. Era arrivato ad affermare: *“Siamo in pratica alle soglie di una guerra civile”*.

Davanti al Csm il sostituto procuratore Mario Amato riferisce il 15 marzo 1980. Ad ascoltarlo è il vicepresidente Ugo Zilletti, iscritto alla P2<sup>48</sup>.

*“Qui a Roma si cercano i famosi Nar, che hanno rivendicato numerosi omicidi e attentati, e che ora sono divenuti ancora più virulenti. Recentemente sono state arrestate persone trovate in possesso di pistole e bombe a mano. Esaminando il fascicolo rilevai, utilizzando i miei appunti personali, ma anche un po' di schedario, che le bombe a mano trovate a dette persone avevano lo stesso numero di altre bombe a mano usate da altri, come quelle usate nell'attentato dei Nar alla sede del Pci, in cui rimasero ferite 22 persone. È evidente che non può*

<sup>48</sup> In quel momento il ministro della giustizia è Tommaso Morlino, che sarà sostituito il 13 ottobre da Adolfo Sarti, anch'egli iscritto alla stessa loggia massonica.

*masero ferite 22 persone. È evidente che non può essere una coincidenza. Resta il fatto che tale elemento l'ho evidenziato io in base a una serie di appunti che mi sono andato formando nel corso della mia attività, mentre nel rapporto della Digos non era indicato. Lavorare in tal modo è inconcepibile, siamo in pratica alle soglie della guerra civile e ci troviamo ancora in queste condizioni.*

*Il Procuratore mi chiamò [...]. Il teste aveva riferito di essere certo al cento per cento dell'identificazione di Alessandro Alibrandi, figlio di un nostro collega magistrato: io dissi che sarebbe stato opportuno fermare Alibrandi sussistendo tutti i presupposti, ma la polizia oppose che in precedenza si erano verificati degli episodi incretinosi in cui la polizia riteneva che il predetto giovane avesse avuto un trattamento di favore da parte del nostro ufficio e quindi non si azzardava ad andare a casa del collega Alibrandi per prendere il figlio con un provvedimento di fermo”.*

E il 21 aprile 1980 nella relazione al procuratore capo di Roma, Giovanni De Matteo, Amato scrive:

*“Il 17 aprile mi è pervenuta una lettera anonima secondo cui Massimi Marco Mario era a conoscenza di notizie utili sui Nuclei Armati Rivoluzionari, sulle Comunità Organiche di Popolo e sul Movimento Rivoluzionario Popolare. Il Massimi, da me interpellato, ha ammesso senza esitare di essere l'autore della lettera e mi ha dichiarato di conoscere fatti utili alle indagini, e a conferma di quanto mi stava dicendo, estraeva da sotto la camicia una catenina con applicata un'ascia bipenne, simbolo del-*

*la disciolta associazione sovversiva On, sostenendo di aver aderito a essa sin dal 1962. Prima ancora che il sottoscritto potesse fargli delle domande, dichiara che naturalmente la lettera a me pervenuta doveva sparire”.*

Amato torna dinanzi al Csm il 13 giugno 1980 e dice:

*“Vi sono un sacco di ragazzi o di ragazzini che sono come i miei e i vostri figli, o come i figli di persone assolutamente perbene, che vengono armati o comunque istigati ad armarsi e che poi troviamo che ammazzano. Li troviamo con armi, con silenziatori o colti nel momento in cui stanno ammazzando. Si tratta di un fenomeno grave che non può essere trascurato e che non si risolve prendendo i ragazzini e mettendoli in galera. O meglio, mettiamoli pure in galera, ma teniamo presente il gravissimo danno sociale di questi giovani che vengono travolti da vicende di questo tipo. Si tratta di un danno che noi pagheremo. Ciò che dico ovviamente vale sia per la sinistra che per la destra. Per la sinistra in numero spropositato, per la destra in numero ridotto perché le proporzioni politiche sono diverse. Ho fatto una relazione in cui indicavo la gravità del fenomeno, l’opportunità di seguirlo e di estendere le indagini, perché non ci interessa solamente arrestare la persona che ha commesso un reato: se tale persona fa parte di un’organizzazione, mi interessa catturarla ma poi risalire anche agli altri”.*



## LE NOTIZIE PREVENTIVE

Il 6 agosto 1980 il Giudice di Sorveglianza di Padova riferiva al Procuratore della Repubblica di Bologna che il 10 luglio 1980 un detenuto della Casa Circondariale di Padova, Luigi Presilio Vettore, gli aveva informalmente dichiarato d'esser stato contattato da esponenti di un'organizzazione di estrema destra, che gli avevano proposto di partecipare a un attentato ai danni del Giudice Stiz di Treviso. L'attentato in questione, da compiersi nell'immediato futuro con un'Alfetta truccata da autovettura dei carabinieri (il gruppo disponeva anche di divise dell'Arma), sarebbe stato preceduto – secondo quanto Vettore aveva appreso – da altro attentato a opera della medesima organizzazione, di eccezionale gravità, tanto che avrebbe *“riempito le pagine dei giornali”*.

Immediatamente interrogato dai magistrati bolognesi, Vettore disse che il suo ruolo fino al 1969 era sempre stato quello di ispezionare preventivamente i luoghi ove si sarebbero tenute le manifestazioni del Msi con probabile esito violento in modo da potere organizzare la fuga e garantire la sicurezza dei relatori. Tra questi, personalmente difeso da Vettore in varie occasioni, in passato vi era stato Franco Freda il quale, proprio perché aveva fiducia in lui, lo contattò circa tre mesi prima che iniziassero gli

attentati del 1969. Si incontrarono al bar centrale di via Zaparella a Padova e Freda gli propose di collaborare con lui e con i suoi amici, gli disse che il MSI non c'entrava e che Vettore avrebbe potuto continuare a frequentare la federazione; anzi sarebbe stato preferibile che non avesse palesato all' esterno la sua collaborazione.

Freda disse: *“So che sei un tipo coraggioso, con me puoi fare dei soldi. Sono sicuro che se ti do delle bombe e ti dico di metterle in uno scompartimento di un treno tu lo fai”*.

Vettore rispose: *“Tu stai dando i numeri”*.

A quel punto Freda si allontanò per cinque minuti avvicinandosi a Giovanni Ventura che era poco distante. I due parlottarono e poi si avvicinarono entrambi a Vettore offrendogli cui offrirono 25 milioni per la sua collaborazione, ricevendone però un netto rifiuto che indusse Freda a rivolgergli una precisa minaccia nel caso non avesse tenuto la bocca chiusa: *“Nel caso dovesse succedere qualcosa e venissero da te a chiedere, stai attento non a te ma ai tuoi tre figli”*.

Nonostante il rifiuto, Vettore continuò a mantenere contatti con queste persone. Quando vi fu il tentativo di golpe del 1970 il Vettore, secondo i piani stabiliti in precedenza avrebbe dovuto, dopo l'occupazione di due obiettivi, recarsi *“a prelevare personaggi politici e sindacali alle 5 del mattino, dopo aver affidato gli obiettivi a reparti dei carabinieri”*. Durante gli anni seguenti varie volte ricevette da queste persone aiuti economici dell'ordine di diversi milioni.

Continua Vettore<sup>49</sup>:

*“Alcuni anni fa [...] a una riunione al "Pino Verde" di Camposanpiero [...] parteciparono circa una decina di persone. Io ero addetto alla sorveglianza della sala insieme ad altre persone, e in particolare ero alla porta della sala riservata, sicché regolavo l'accesso alle sole persone che potevano accedervi. Ricordo che captai frammenti di quanto si diceva per cui capii che la riunione era stata indetta allo scopo di incentivare le attività violente in quanto la linea morbida della segreteria non era accettata. Dopo due o tre mesi iniziarono gli attentati al Campidoglio, al Consiglio Superiore della Magistratura e alla Farnesina [...]. So che nella stessa organizzazione vi sono il Romani, che opera a livello locale e il [Pino] Rauti che opera su Roma [...]. Agli inizi dell'estate, giugno-luglio 1980 si costituì in carcere certo Rinani da me conosciuto come estremista di destra. Poiché anch'io ho fatto parte della sezione MSI dell'Arcella e sono stato un attivista politico, avendo possibilità di muovermi agevolmente all'interno del carcere, in quanto lavorante in lavanderia ebbi modo di parlare con il suddetto [Roberto] Rinani il quale pure da tempo mi conosceva [...]. Egli mi disse che era sempre rimasto in contatto con l'ambiente dell'estrema destra padovana e in particolare con la cellula veneta già facente capo a Freda e Ventura e di cui è at-*

---

<sup>49</sup> Dichiarazioni rese ai pubblici ministeri di Bologna l'8 agosto 1980 e il 3 settembre 1980, nonché al giudice istruttore di Bologna, dottor Zincani, il 3 novembre 1980.

*tualmente principale esponente a Padova Fachini Massimiliano. Commentando poi il fatto che era stato fissato il processo d'appello per la strage di Catanzaro mi disse che tuttavia Stiz non avrebbe avuto il piacere di conoscere l'esito del processo, e alla mia domanda di spiegarmi perché, disse che stavano preparando un attentato nei confronti del suddetto magistrato".*

Rinani fece poi a Vettore la proposta di partecipare all'attentato contro il giudice, da attuare con un'auto carica di esplosivo. Continua Vettore:

*"Alle mie obiezioni in ordine alla difficoltà di realizzare una azione del genere, posto che ritenevo che anche Stiz aveva una scorta armata, Rinani mi precisò che in realtà l'attentato sarebbe stato fatto da persone travisate da carabinieri a bordo di una macchina camuffata che era già in corso di preparazione presso una carrozzeria".*

Rinani poi si lamentò per il fatto che non gli veniva concessa la libertà provvisoria e per il modo in cui si erano messe le cose per il suo processo e, furente per la situazione in cui si trovava, e, dopo aver pronunciato diverse bestemmie gli disse più o meno testualmente la seguente frase:

*"Potranno pure trattenermi in galera, ma vedrai che nella prima settimana di agosto succederà qualche cosa di grosso di cui parlerà l'opinione pubblica nazionale e mondiale ed allora ne rideremo insieme. Ricordo benissimo la frase 'ne rideremo insieme' poiché mi è rimasta impressa".*

Nel corso del primo interrogatorio Vettore non volle firmare il verbale né essere posto a confronto

con Rinani, a suo dire per non prendersi una coltellata nella schiena. E aggiunse:

*“Le persone che come Rinani appartengono alla organizzazione del Fachini sono indotte a giurare su una bandiera tricolore con sopra posta una croce uncinata con l'avvertimento che in caso di mancata fedeltà saranno uccisi i familiari in modo che l'infame soffra di più”.*

La coltellata alla schiena gli arrivò nel successivo mese di settembre 1980.

Dopo l'informazione resa da Vettore Presilio nel carcere di Padova, che consentì l'avvio delle indagini, è Aldo Del Re a fornire, a processo quasi concluso, una notizia analoga:

*“Mi interessò di esportazioni internazionali, dal 1978 ho frequentato Roberto Rinani per motivi commerciali. Tra la decina di giovani del suo gruppo Maurizio Contin, Walter Destro, uno chiamato Attila, tale Gianluca Mazzuccato. Il capo era Fachini non solo a Padova ma anche in altre zone del Veneto, ricordo Rovigo. Rinani e Fachini avevano avuto una lunga comune militanza maturata nella sezione Arcella. Del gruppo facevano parte giovani molto violenti. Essi hanno organizzato tutte le spedizioni punitive contro quelli di sinistra. Alcuni mesi prima della strage di Bologna mi trovavo insieme a Rinani e alla moglie quando egli disse ‘faremo una azione grossa a Bologna’ con dell'esplosivo, ma a scopo dimostrativo. La moglie si mise a gridare dicendo che ci sarebbero state delle donne e dei bambini, dimostrando con quelle parole di conoscere che la bomba sarebbe stata messa alla sta-*

*zione. Una volta lo sentii parlare di un capitano che apparteneva a un settore particolare dei servizi segreti, qualcosa di molto di più dei servizi, che dava loro soldi e istruzioni”.*

Singolare la circostanza che il gruppo di giovani del caffè Pedrocchi, di cui faceva parte Maurizio Contin, che insieme ad altri subiva il carisma di Rinani e Fachini, fosse frequentato dall'avvocato Nicolò Ghedini, futuro parlamentare nelle file prima di Forza Italia e poi del Partito della Libertà, oltre che legale di Silvio Berlusconi.

Le dichiarazioni provenienti da Rinani attraverso Vettore Presilio e Aldo Del Re sono coerenti anche con la notizia preventiva sulla strage di Bologna di cui anche Maurizio Tramonte<sup>50</sup> sostiene di avere preso conoscenza da Giovanni Melioli.

Riferisce Maurizio Tramonte:

*“Io ero un 'infiltrato' nelle cellule neofasciste operanti nel Veneto. Infatti mentre mi facevo passare dagli altri partecipanti per uno di loro, riferivo tutte le notizie rilevanti che apprendevo a un agente del Sid [...]. Le mie dichiarazioni continuano fino al '77 [...], ma avevo modo di continuare a vedere gli appartenenti al detto gruppo neofascista [...]. Con Melioli io ho continuato a vedermi sporadicamente, ma almeno un paio di volte all'anno, sicuramente fino al 1980 e forse anche per qualche anno dopo; in particolare incontravo Melioli nel pe-*

---

<sup>50</sup> Dichiarazioni rese il 29 febbraio 2000 al pm di Bologna Paolo Giovagnoli nel pp. n. 263/ 97-44 riversati nel pp. 91/97 BS - fasc. Df pag. 286.

*riodo estivo e più di una volta siamo andati insieme, noi due soli a mangiare il pesce in ristoranti dei Lidi Ferraresi o Ravennati. In una di tali occasione, credo che fossero i primi giorni del giugno 1980, Melioli mi disse 'non passare per Bologna a fine luglio perché faremo un gran botto', io intesi che voleva dire che lui e il suo gruppo avrebbero fatto un grave attentato; le parole potrebbero essere lievemente diverse, ma il senso di quello che mi disse è sicuramente quello che ho riferito.*

*Dopo qualche giorno che avevo avuto da Melioli tale notizia, decisi di riferirla a Don Nino Bisaglia un sacerdote di Rovigo [...]. Nel giugno '80 [lo] cercai pertanto [...] sull'elenco telefonico di Rovigo e ci vedemmo in una chiesa nei pressi della piazza centrale di Rovigo, all'interno della chiesa, seduti sui banchi, io gli riferii quello che mi aveva detto Melioli, senza però fare il nome di costui, ma dicendogli che le persone che stavano preparando l'attentato erano un gruppo di destra di Rovigo.*

*Chiesi [al sacerdote] di ricevere le mie confidenze in confessione e gli feci indossare la stola da sacerdote, io infatti ho frequentato per poco tempo il seminario e ho qualche conoscenza delle regole religiose [...]. Qualche giorno dopo il colloquio [il sacerdote] mi telefonò a Lozzo Atesino e mi chiese se ero disponibile ad andare a Roma e riferire quello che gli avevo raccontato a qualcuno che non mi disse chi era; io non lo feci finire e gli dissi che non ero disponibile e che poteva andarci lui che ne sapeva quanto me”.*

Dopo 12 anni Don Nino Bisaglia fu ucciso, secondo un amico, mentre si recava dal Papa per chiedere la dispensa dal segreto della confessione.

Maurizio Tramonte, dopo avere confermato il suo atteggiamento collaborativo dinanzi alla Corte di Assise di Milano, a quella di Brescia (udienza del 10 giugno 2010) ha dichiarato di essersi inventato tutto, compresa la confidenza di Melioli su Bologna. Verosimilmente questa ritrattazione risponde a un atteggiamento di protesta dichiaratamente assunto in relazione al trattamento carcerario e giudiziario pregiudizievole al quale è stato sottoposto. La sua ritrattazione non chiarisce il fatto - risultante dagli atti del processo bresciano - che don Bisaglia la notte prima di essere ucciso avrebbe alloggiato nel Cadore presso l'hotel gestito da Maurizio Zotto, amico d'infanzia del Tramonte originariamente indicato come frequentatore della abitazione di Giangastone Romani, ove negli anni '70 ebbero luogo alcune riunioni del gruppo ordinovista veneto. I pubblici ministeri bresciani hanno inoltre accertato la sua iscrizione a una loggia massonica di Abano Terme, alla quale fu ammesso con una lettera di presentazione di Umberto Ortolani, collaboratore di Licio Gelli, e l'interessamento di Emanuele Coltro, già appartenuto all'ordine martinista. Ordine del quale avevano fatto parte anche Spartaco Mennini, segretario del Grande Oriente d'Italia<sup>51</sup> e il siciliano Gaspare Cannizzo, che troveremo ospite di Mangiameli insieme a Fioravanti. Non poteva mancare un collegamento

---

<sup>51</sup> In processo Brescia 91/97 fasc, H7 pag. 336.



anche con Amos Spiazzi, sulla cui agenda sono presenti riferimenti a tale Coltro di Udine.

Infine Cecilia Loreti, Elena Venditti e Marco Pizzari sono stati gli ultimi ad essere avvertiti preventivamente, prima della strage. Si tratta della fidanzata e di una coppia di amici di Luigi Ciavardini, componente della banda di Valerio Fioravanti e condannato anche lui in via definitiva per la strage del 2 agosto. I tre avevano precedentemente concordato con Ciavardini che lo avrebbero raggiunto a Venezia il 2 agosto con il treno proveniente da Roma. Quando Ciavardini fu informato dei particolari dell'attentato si affrettò a telefonare all'amica, perché il treno proveniente da Roma avrebbe potuto essere attinto dalla esplosione prevista alla stazione di Bologna. Tra il Ciavardini e la Loreti fu concordato che rinviassero la partenza al 4 agosto.

La destinataria della telefonata in questione fu la Loreti perché era previsto che ella svolgesse il ruolo di ricetrice delle comunicazioni a lui rivolte. E la Loreti, avendo ricevuto una spiegazione insoddisfacente, rimase convinta che quella telefonata fosse da mettere in relazione alla sua implicazione nella strage.

Marco Pizzari, fidanzato della Loreti, che si era dimostrato l'elemento debole del gruppo di amici e si era sbilanciato in giudizi critici, fu ucciso il 30 settembre 1981. L'omicidio fu rivendicato nella immediatezza con la falsa sigla "La Volante rossa" e il successivo 21 ottobre 1981 con la sigla "Nar - Gruppo di fuoco Franco Anselmi" insieme agli omicidi di Francesco Mangiameli e Luca Perucci, tutti qualificati come "*traditori da annientare*".

## I DOCUMENTI STRAGISTI

Nel documento sequestrato all'esponente di Avanguardia Nazionale Marco Ballan<sup>52</sup>, intitolato "Formazione elementare" e risalente a metà degli anni Settanta<sup>53</sup> si legge:

*"La fase del terrorismo mira alla distruzione dell'apparato legale, della struttura del potere e la loro sostituzione con le cellule rivoluzionarie. Comincia così una serie di assassinii di funzionari, di poliziotti, di notabili e poi colpiscono, soprattutto, i mezzi di comunicazione (strade, ferrovie, telefoni...) [...]. Le azioni terroristiche fanno parte di un programma realizzato in maniera sistematica [e] il terrorismo [...] è organizzato, pianificato e corrisponde a 'obiettivi precisi':*

*a) disarcionare, spezzare l'apparato amministrativo in carica e permettere l'installazione delle gerarchia verticale;*

*b) distruggere la fiducia della popolazione nell'autorità costituita incapace di mantenere l'ordine e di proteggere i suoi funzionari;*

---

<sup>52</sup> Il suo nominativo compare nelle prime pagine della agenda di Amos Spiazzi del 1980.

<sup>53</sup> L'intera parte IV intestata "Sicurezza" di tale documento è stata per intero riprodotta nei Fogli d'Ordine del movimento politico Ordine Nuovo, sequestrati a Gianluigi Napoli a Rovigo nel 1978.

c) demoralizzare la popolazione con un terrorismo apparentemente cieco e indiscriminato [...].

*Il terrore disorienta l'individuo mettendolo in condizioni di cercare istintivamente una protezione per sopire il suo spavento, il terrore rende estremamente ricettivi e manovrabili. Vi è un collegamento strettissimo tra terrorismo e propaganda, la quale è chiamata a sfruttare gli effetti provocati dal terrore [...]. Abbiamo il sacrosanto dovere di reagire contro l'invasione delle menzogne e dei miti se non vogliamo vedere scomparire la verità, la libertà e il rispetto della persona [...]. Per compiere questo predominio è indispensabile un'immagine più forte con una potenza emotiva per lo meno egualmente grande [...]*".

Nel 1979 Mario Tuti, Guido Giannettini<sup>54</sup>, Carlo Fumagalli e altri detenuti elaborarono presso il carcere di Nuoro un articolato documento sulla progressione rivoluzionaria, la cui bozza fu sequestrata il 18 agosto 1981 nella cella di Tuti. Esso faceva un esplicito richiamo alla necessità di sollecitazione di ambienti diversi e contigui:

*"Solo nella lotta si può mettere alla prova il nostro valore [...]. Lo scopo generale della lotta rivoluzionaria è la presa del potere [e] per cercare di raggiungere questo obiettivo bisogna disarticolare il sistema [...]. Il militante nazionalrivoluzionario deve agire spregiudicatamente e senza essere mi-*

---

<sup>54</sup> Giannettini viene unanimemente indicato come lo stratega per conto dei servizi della strategia della tensione dagli anni Sessanta.

*nimamente frenato dalle norme della cosiddetta morale borghese [...]. La lotta presenterà quella purezza trascendentale che costituisce una vera forma di ascesi eroica e guerriera [...]. Il terrorismo, sia indiscriminato che contro obiettivi ben individuati, e il suo potenziale offensivo (è stato definito l'aereo da bombardamento del popolo) [...] può essere indicato per scatenare l'offensiva contro le forze del regime contando sull'impressione prodotta sia sul nemico che sulle forze almeno in parte a noi favorevoli [...]. È indubbio che si avrà quasi automaticamente un estendersi della lotta armata, favorita anche dalla prevedibile recrudescenza della repressione [...]. Il cecchinaggio, pur valido da un punto di vista tattico, non è di per sé sufficiente a mettere in crisi le istituzioni e per questo dovrà essere affiancato, da un punto di vista strategico, da metodi di lotta di più ampia portata e di maggiore coinvolgimento [...]. La massa della popolazione sarà portata a temerci e ammirarci, disprezzando nel contempo lo Stato per la sua incapacità [...]. Gli obiettivi presi di mira appartengono inequivocabilmente agli organi e alle strutture del sistema che, nel caso di offensive indiscriminate atte a seminare il panico, dette offensive siano motivate da rappresaglie, ritorsioni, ultimatum [...] in cui l'odio, semmai, si rivolgerà verso chi dette rappresaglie ha causato ignorando gli ultimatum [...]. Nelle alleanze operative con i rossi [...] non si dovrebbe andare oltre a una non belligeranza”.*

Tuti e Freda nel corso del 1980 intrattennero sul medesimo tema anche una ricca corrispondenza tra

di loro e con i cosiddetti “spontaneisti” allo scopo di coordinarne l’azione:

*“L’insieme dei vari gruppuscoli in tempi immediatamente successivi dovrà essere coordinato [...] da un’organizzazione extraparlamentare di copertura e fiancheggiamento [...]. Questa organizzazione avrà inoltre l’importantissima funzione di filtro e collegamento tra i gruppi operativi e l’ambiente cosiddetto “nostro” [...]. L’effettiva direzione [...] di tutto il movimento nazionalrivoluzionario dovrà sempre spettare al ramo operativo di questo disponendo delle forze e dei mezzi finanziari, potrà coerentemente guidare e sorvegliare l’azione dell’organizzazione e delle organizzazioni fiancheggiatrici”.*

In una lettera di Carlo Terracciano a Franco Freda, con riferimento a Mario Tuti, si afferma:

*“È uno dei pochissimi rivoluzionari che il regime a ragione può considerare pericoloso [...]. Pur di agire, di realizzare la sua natura di cacciatore, si è affidato a porci e cani, quanti ne ha trovati”.*

Nell’estate del 1980 il messaggio stragista contenuto in questi documenti fu seminato in una vasta area della destra eversiva. In uno scritto intitolato “Un’analisi tattica”, sequestrato nella sua versione integrale a Edgardo Bonazzi (e pubblicato in versione edulcorata sul secondo numero della rivista *Quex*) era scritto:

*“Noi non abbiamo problemi morali sui metodi [...]. Destabilizzare il sistema vuol dire diffondere sfiducia e insicurezza nei confronti delle istituzioni già squalificate [...] e ha come scopo l’allargamento*

*dell'area di neutralità che favorirà il passaggio a fasi di lotta più ampie [...]. W lo stragismo, w il terrorismo indiscriminato, w il cecchinaggio”.*

Le parole di alcuni di questi documenti riprendono i concetti che erano stati già espressi da Franco Freda nello scritto “La disintegrazione del sistema”, pubblicato nel 1970 e riproposto nel 1978 in una edizione in francese:

*“La distruzione del sistema è il nostro compito storico immediato [...]. Noi siamo dei fanatici, dei fanatici che tendono a essere sempre più lucidi. Ed è proprio del fanatico assumere una visione del mondo e, riconosciutala, viverla, tendere a essa, distaccati (e perciò pronti a utilizzarli) da tutti i mezzi che siano efficaci per raggiungerla [...]. L'appello rivolto a quegli uomini, che secondo gli schemi parlamentari compongono le frange alla estrema destra del sistema, può dirsi chiuso. Noi tuttavia vogliamo rivolgerci a coloro che rifiutano radicalmente il sistema, situandosi oltre la sinistra del regime, sicuri che anche con loro potrà essere realizzata una leale unità di azione nella lotta contro la società borghese [...]. Entrambi vogliamo compiere ciò che deve essere fatto: arrivare sino alla foce. Se per noi raggiungere la foce significa avere compiuto solo una parte del viaggio, mentre per costoro il viaggio è terminato (o segue direzioni diverse), ciò non toglie che che il viaggio lungo il fiume debba essere per entrambi compiuto e che le correnti debbano essere per entrambi superate [...]. Ciò assume per gli uni e per gli altri i caratteri di una iden-*

*tica certezza che a entrambi pone l'esigenza di un'unità operativa in una leale strategia di lotta".*

Teodoro Bonadio, nell'introduzione francese alla edizione del 1978, sottolinea il richiamo di Freda a una ripresa della "lotta armata"<sup>55</sup> e sottolinea alcuni aspetti significativi:

*"Freda [...] evoca profeticamente e favorevolmente la possibilità di una guerriglia urbana in Italia; sette anni più tardi [...] parla della lotta armata come della migliore forma di opposizione al sistema attualmente in Italia [e] mantiene le sue posizioni in tutta la loro radicalità...Egli ha rotto molto presto con quell'ambiente di fossili [...]. Nel 1970, nella sua prefazione a un testo di Julius Evola, evoca profeticamente e favorevolmente la possibilità di una guerriglia urbana in Italia; sette anni più tardi, in un colloquio con un camerata, parla della lotta armata come della migliore forma di opposizione al sistema attualmente in Italia. Si ammira il coraggio tranquillo di Freda, il quale mantiene le sue posizioni in tutta la loro radicalità".*

Le stesse tematiche stragiste erano state proposte anche nel documento "La nostra azione rivoluzionaria", rintracciato nel 1974 presso la sede dell'agenzia Aginter Press di Lisbona, unitamente al tesserino con foto di appartenenza alla stessa di Stefano Delle Chiaie:

---

<sup>55</sup> La bozza dattiloscritta di questa introduzione è stato sequestrata a Teodoro Bonadio nel corso delle indagini sulla strage di Bologna.

*“La prima azione che dobbiamo lanciare è la distruzione delle strutture dello stato sotto la copertura dell’azione dei comunisti o dei filocinesi. Noi, d’altronde, abbiamo già elementi infiltrati in tutti questi gruppi, su di loro evidentemente dovremo adattare la nostra azione [...]. A partire da questa situazione, noi dovremo rientrare in azione nei quadri dell’esercito, della magistratura, della chiesa, al fine di agire sull’opinione pubblica, di indicare una soluzione, dimostrare la carenza e l’incapacità dell’apparato legale costituito e di farci apparire come i soli capaci a poter fornire una soluzione sociale politica ed economica adatta al momento [...]. La prima fase è dunque questa: infiltrazione, informazione e pressione dei nostri elementi sui nuclei vitali dello Stato [...]. La nostra propaganda dovrà anche costringere l’esercito, la magistratura, la chiesa e il mondo industriale ad agire contro la sovversione [...]. Per condurre tale azione è evidente che bisogna disporre di grossi mezzi finanziari; bisognerà agire in questo senso, affinché il più gran numero possibile di uomini possa consacrarsi alla lotta in Italia e per corrompere o finanziare i gruppi politici che possono essere utili”.*

Un documento rintracciato dallo scrittore Ferdinando Camon presso la sede delle Edizioni Ar di Franco Freda a Padova e pubblicato quasi integralmente nel libro *Occidente* fu proposto in termini operativi in un documento intitolato “Linea Politica”, sequestrato in forma manoscritta il 2 agosto 1980 in una busta proveniente da Padova e diretta a Carlo Battaglia, indicato come “coordinatore politi-



co”<sup>56</sup> e referente a Latina di Terza Posizione. In esso era scritto:

*“Bisogna arrivare al punto che non solo gli aerei, ma le navi e i treni e le strade siano insicuri: bisogna ripristinare il terrore e la paralisi della circolazione [...]. Diamo un segno inequivocabile della nostra presenza: ci riconosceranno. Ci seguiranno perché ciò che vogliamo è ciò che essi vogliono: la distruzione del mondo borghese [...]. Dobbiamo convincerli che non si può edificare nulla finché rimangono anche solo le rovine [...]. Chi sia persuaso [...] che la distruzione della società borghese implichi di necessità la fondazione dello stato proletario si merita la compassione che va agli sciocchi e ai superficiali. Borghesia e proletariato sono entrambi i risultati dello stesso processo di decomposizione dello Stato organico: accelerando questa decomposizione, si elimineranno anche i risultati [...]. Trovarsi d'accordo per distruggere è l'unico modo di restare insieme [...]. Dobbiamo lanciare un segnale e raccoglierci [...]. Un atto eroico può non bastare: è lo stile del sacrificio che può salvare. Arrecare danni al sistema è un errore: il sistema te ne chiederà conto. Ma provocarne la disintegrazione, questo è il rimedio. Occorre un'esplosione da cui non escano che fantasmi [...]. Occorre che il nostro gesto sia così chiaro da far na-*

---

<sup>56</sup> Il suo indirizzo fu inviato a Mario Tuti il 29 maggio 1980 da Roberto Salvarani, esponente veneto di Terza Posizione. Presso Carlo Battaglia venne sequestrato anche un opuscolo di Ordine Nuovo.

*scere in tutta la popolazione inerme e inginocchiata due sole risposte e nessun dubbio: 'sono loro' e 'finalmente'".*

Lo scrittore Ferdinando Camon volle poi incontrare Franco Freda che gli fece significative e implicite ammissioni:

*"Franco Freda aveva una libreria in via Patriarcato, accanto al Liviano. Era aperta solo al giovedì, dalle 22 alle 24. Aveva materiale fascista, nazista, maoista, italiano, tedesco, romeno. Anche materiale proibito per legge. Non aveva vetrina, ma una saracinesca, sempre abbassata. Sul campanello c'era scritto 'Ar'. È la radice di Ariani, Ares, aretè, aristocrazia: i termini che indicano guerra, razza superiore, virtù militare. Tra i libri che ho acquistato lì ce n'era uno importantissimo: pubblicato senza nome dell'autore, esponeva le ragioni per cui 'bisognava fare una strage', ma 'una strage dalla quale non uscissero che fantasmi', e dopo la quale il popolo, inginocchiato, si consegnasse a chi solo poteva garantirgli la sicurezza. Da quel libro estrassi alcune frasi, e le calai nel romanzo che stavo scrivendo, 'Occidente' [...]. Franco Freda si riconosce nel film e cita la Rai in tribunale. Ma in quel momento si conclude il processo per la strage di piazza Fontana del 12 dicembre 1969, lui è condannato all'ergastolo, perde i diritti civili e il processo non ha luogo. In appello viene assolto dalla strage e condannato (non all'ergastolo) per altri reati. Combiniamo un incontro: sapevo che in carcere aveva letto e postillato 'Occidente', volevo vedere quelle note. Vado all'incontro, a Brindisi. Parliamo*

*per quattro ore. Lui sosteneva il diritto del capo di disporre delle vite comuni, perché il capo ha un compito e gli uomini comuni no, e solo la vita di chi ha un compito ha un senso. Spiega che il capo trema nell'adempimento di questo compito, di cui non è padrone ma schiavo. Mi accusa di Cristianesimo e mi disprezza. Io so bene che lui è stato condannato per strage e poi assolto, ma so anche che quell'opuscolo sulla necessità della strage è suo: se io ho costruito un personaggio che fila dritto verso la strage, l'ho costruito sulle sue parole. Gli chiedo dunque: 'Lei è innocente?'. Scandisce: 'È innocente non colui che è incapace di peccare, ma colui che pecca senza rimorsi'. Mi parve una confessione. Come se dicesse: 'Ho fatto la strage, ma possiedo un codice morale che mi assolve'. È una spiegazione che vale per tutti gli stragisti, fascisti, nazisti, comunisti, Eta, Ira, Al Qaeda: dopo la strage sono più 'santi' di prima'<sup>57</sup>.*

All'interno di una pubblicazione intitolata *Quaderno n. 2 di controinformazione dell'organizzazione Lotta Rivoluzionaria Nuclei Centro Italia* (collegata all'organizzazione "Costruiamo l'Azione"<sup>58</sup> vicina ai Nar), sequestrata nella circostanza allo stesso Battaglia, si affermava anche:

---

<sup>57</sup> Dal sito di Ferdinando Camon  
<<http://www.ferdinandocamon.it/>>.

<sup>58</sup> A pag. 1 del numero 2-3 della rivista *Costruiamo l'Azione* si auspicava per l'appunto la costituzione di Comitati di Lotta Rivoluzionaria.

*“Noi dobbiamo dimostrare al popolo la nostra volontà di conquistare il potere. Noi dobbiamo dimostrare agli irrisolti, agli incerti che noi siamo più forti, che ogni reazione o repressione borghese provocherà la nostra terribile e pronta risposta. Alla violenza che caratterizza il sistema borghese noi dovremo opporre la violenza popolare. Senza concedere tregua con un'azione che rifugge da spontaneismi sentimentali e costante, unitaria, sistematica, disciplinata, noi saremo in grado di terrorizzare la borghesia al punto di costringerla alla resa. La fine della dittatura borghese e la conquista del potere da parte delle forze popolari sono obiettivi che impongono la mobilitazione di tutte le energie ed esigono il ricorso a qualsiasi mezzo”.*

Sul numero di aprile 1980 della stessa rivista *Quex* compare l'articolo intitolato “Il Cacciatore”:

*“Il tipo umano a noi affine 'legionario dello spirito' deve tenere uno stile di vita che si può definire quello del cacciatore di epoca primordiale [...]. Il rapporto di forze gioca contro di lui, l'ambiente è pieno di pericoli e di insidie, ma il cacciatore ha un vantaggio: di essere svincolato dalle leggi naturali cui invece devono soggiacere i suoi nemici [...]. Egli è libero da ogni etica morale [...]. Può benissimo distruggere sistematicamente tutto ciò che per lui non è ambiente di vita ma un mondo ostile [...]. Il cacciatore come il legionario oggi può saccheggiare o predare tutto ciò che gli è necessario e senza essere legato da alcun condizionamento o inibizione che possa far tremare la sua mano [...]. Il cacciatore come il legionario oggi deve considerare tutto ciò che lo circonda potenziale*

*tutto ciò che lo circonda potenziale selvaggina e deve sentirsi libero di attaccare e dare la morte essendo conscio di compiere un gesto purificatore [...]. Il cacciatore deve tener presente che non combatte una lotta a lunga scadenza, che non può perdersi in astratte considerazioni o piani di lungo respiro [...]. Lo spirito del cacciatore esula dalla vittoria o dalla sconfitta, la sua essenza è invece la realizzazione nella lotta”.*

**LA STRAGE A BOLOGNA:  
ORE 10.25, ESPLODE UN ORDIGNO  
DA 23 CHILOGRAMMI**

Con sorprendente capacità predittiva Pier Paolo Pasolini, cinque anni e mezzo prima che si consumasse la strage alla stazione di Bologna, l'aveva descritta nelle pagine del suo libro *Petrolio*, mai completato<sup>59</sup>:

*“La bomba viene messa alla stazione Termini - la parola “Termini” è cancellata e sostituita con “Bologna” -, un centinaio di persone muoiono, i loro cadaveri restano sparsi e ammucchiati in un mare di sangue, che inonda tra brandelli di carne bianchine e binari [...]. Le mura crollate, in parte, e in parte ancora in piedi, ma con enormi squarci che le spaccavano obliquamente [...] avevano l'aria di rovine [...]. Data la solidità della costruzione fatta di materiale vecchio, in uso ancora al principio del secolo, facevano sì che quelle mura distrutte avessero l'aria di ruderi nobili [...]. Gli attentatori hanno tutti i nomi di gerarchi o di martiri fascisti [...]. Tut-*

---

<sup>59</sup> Alle pagg. 476, 542, 546, 547, 564 dell'edizione Einaudi di *Petrolio* del 1992. Non mancano pagine che fanno riferimento a Eugenio Cefis e alle lotte interne del Psi. Anche un sorprendente riferimento ad un DC9 che esplode mentre è in volo verso un paese arabo.

*ti in gruppo distraggono i poliziotti alla stazione di Bologna, creando la complicità non detta”.*

Viene riferito da un parente che l’abitazione di Pasolini dopo il suo omicidio ad opera di un gruppo di fascisti sarebbe stata oggetto di un furto. Sono dunque possibili eventuali manipolazioni o estrapolazioni, in quella fase o anche in fasi successive, prima che il manoscritto venisse trovato in fondo ad una cassa di documenti e pubblicato nel 1992. Non è possibile neanche escludere che, dopo l’omicidio, il manoscritto sia stato senza alcuna formalità prelevato o fotocopiato da organi di polizia o servizi segreti per essere poi rimesso al suo posto. Attualmente l’originale del manoscritto è depositato presso l’Archivio Storico del Gabinetto Letterario Viesseux di Firenze. Certamente andrebbe accertato che la correzione del riferimento al luogo dell’esplosione da “Termini” a “Bologna” possa essere attribuita con certezza ad epoca anteriore alla morte di Pasolini e non costituisca il risultato di una manipolazione successiva, eseguita in vista o in conseguenza della strage del 2 agosto. Ed andrebbe eseguito qualche accertamento anche per poter escludere che quella visione, se da taluno letta prima del 1980, possa avere suscitato qualche mirato suggerimento.

Recentemente è stata segnalato il ritrovamento di alcuni capitoli di quel libro - ritenuti trafugati - che farebbero riferimento ad oscuri retroscena del delitto di Enrico Mattei. Per lungo tempo si è sospettato che l’informatore dal quale provenivano le informazioni di cui disponeva Pasolini sul tema sia

stato Graziano Verzotto, il presidente dell'Ente Minerario Siciliano<sup>60</sup>.

È certo una strana coincidenza che Consigliere di quell'ente sia stato Aristide Gunnella, fratello di Pietro Gunnella, collaboratore di Amos Spiazzi e membro della Lega Mondiale Anticomunista<sup>61</sup>, il "World Anti Communist League", del cui capitolo italiano era presidente il generale Magi Braschi. Il quale è stato il teorico della guerra Psicologica ed uno dei docenti per l'addestramento dei Nuclei Difesa dello Stato.

Pasolini fu ucciso il 2 novembre 1975. Giuseppe Pelosi, condannato come suo omicida, ha rivelato nel 2005 ad un giornalista Rai che l'assassinio fu il frutto di una imboscata ad opera di tre meridionali<sup>62</sup>. Ha riferito che gli aggressori "*era come se a-*

---

<sup>60</sup> All'Ente Minerario Siciliano apparteneva anche l'ingegner Buby Fiorenzi, che nei primi anni Settanta ospitò nella sua villa di Priolo (SR) "Il Minareto", la spia americana Ronald Stark. Le vicende dell'E.M.S. e del tentato sequestro di Verzotto furono oggetto di riferimenti da parte del pentito Bernardino Andreola.

<sup>61</sup> Aristide Gunnella, fratello di Pietro, aveva partecipato alla riunione di Coopenaghen del 1967, cui partecipò anche anche Pacciardi, indicato da Edgardo Sogno come capo del governo che sarebbe seguito al golpe del 1973-74. Vedansi riferimenti di Ivan Matteo Lombardo in pp. BS 91/97 fasc. Ga11 pag. 526.

<sup>62</sup> Sergio Citti ha riferito che Pasolini aveva contattato Pelosi nel tentativo di recuperare le « pizze » originali del film "Salò", che gli erano state rubate a Cinecittà, per le quali era stato richiesto un riscatto da persone che frequentavano lo stesso bar frequentato da Pelosi.



vessero preventivato un agguato” e in dialetto del sud urlavano “arruso, fetuso, sporco comunista, frocio”. Nel corso delle indagini furono repertati tre diversi oggetti contundenti, un bastone e due tavolette di legno, sporchi di sangue tali da far presumere la presenza di almeno tre persone. Il quotidiano *Il Messaggero* del 10 maggio 2005 riferisce la ricostruzione dell'appuntato dei carabinieri Renzo Sansone, al tempo infiltrato in quegli ambienti, secondo il quale i fratelli Franco e Giuseppe Borsellino gli confidarono che quella notte si erano trovati sul luogo del delitto, ove fu peraltro repertato un anello d'oro, con una pietra rossa, con due aquile incise e la scritta “United States Army” che il Pelosi rivendicò come proprio per averlo avuto in regalo da Giuseppe Mastini, meglio conosciuto come Johnny lo Zingaro<sup>63</sup>.

Recentemente è stata ripescata dalla trasmissione di Rai3 “Chi l’ha visto?” la testimonianza di un teste, Silvio Parrello, che racconta che uno degli autori dell’aggressione mortale a Pasolini potrebbe essere un certo Antonio Pinna, poi misteriosamente scomparso. Pinna, facoltoso pregiudicato, nell’immediatezza della morte dell’intellettuale avrebbe portato a un carrozziere un’Alfa Romeo simile a quella di proprietà di Pasolini, per farla ripa-

---

<sup>63</sup> I due fino a pochi giorni prima del delitto Pasolini frequentavano il Cral dell’Unione Monarchica, in via Donadoni. Johnny lo Zingaro ha sempre negato ogni complicità nel delitto, limitandosi ad ammettere di aver conosciuto Pelosi in carcere.

rare: l'auto era ammaccata e sporca di fango. Il carrozziere pensando che l'auto fosse in quello stato per una ragione legata alla morte di Pasolini aveva rifiutato di ripararla; tanto che il Pinna aveva dovuto portarla ad un altro carrozziere. Pinna scomparve il 16 febbraio 1976, due giorni dopo l'arresto dei fratelli Pino e Franco Borsellino, i due amici di Pelosi indicati 30 anni fa come suoi complici.

Sconcertante la circostanza che Pelosi abbia dichiarato che l'avvocato nominato da sua madre, Rocco Mangia (difensore anche dei torturatori del Circeo), non sia stato scelto, ma offerto alla famiglia. Un articolo su *Il Messaggero* del 26 aprile 2010 si interroga sul ruolo che avrebbe avuto in proposito un non meglio precisato “*giornalista iscritto alla Loggia P2*”.

## **IL DOCUMENTO PICCIAFUOCO-VAILATI-VOLO**

Sergio Picciafuoco il 2 agosto 1980 era alla stazione di Bologna e rimase leggermente ferito dall'esplosione. Con il viso insanguinato, ancora stordito, dopo l'esplosione cercò di rialzarsi e allontanarsi. Venne subito raggiunto da due persone che lo caricarono su una lettiga e lo avviarono all'ospedale. Picciafuoco declinò in ospedale le generalità di *Enrico* Vailati, mentre in un precedente accertamento di polizia aveva esibito un documento falso intestato a *Eraclio* Vailati, che venne sequestrato dai carabinieri.

Ad Alberto Volo fu sequestrata la patente con le generalità contraffatte in quelle di *Adelfio* Vailati, riportate anche sull'agenda di Mangiameli, precedute dalle lettere R. L. (che sta per "loggia riservata"). Vailati è un cognome non molto diffuso, ma ancora più rari sono i nomi Adelfio ed Eraclio, che hanno tra di loro in comune una relazione che richiama la storia e cultura greca. In questa storia vi sono due professori che insegnano filosofia: Alberto Volo e Amos Spiazzi.

Amos Spiazzi insegna alle scuole Vitruvio. La relazione tra Vitruvio e il nome Eraclio deriva da un dato storico:

*“Il ricettario denominato Eraclio è il più antico compendio in materia di tecniche artistiche e artigianali del Medioevo, nella forma letteraria, particolarmente curata per la presenza dei versi, vi si trovano influenze di concetti riscontrabili in Vitruvio”<sup>64</sup>.*

Ed Eraclio fu anche l'imperatore di Bisanzio nato nel 575. Il nome Adelfio nasce da un riferimento storico contestuale: Sant'Adelfo fu vescovo di Metz proprio nel V secolo. Sempre ai papi si ispira l'indirizzo (via Gregorio VII) posto sul documento a nome Eraclio. Peraltro si trattava di una strada romana che era presente nella memoria di Spiazzi, dal momento che è annotata nella sua agenda, sia pure riferita ad altra persona.

A Milano esiste poi una via Vitruvio nella quale vi è un bar pasticceria intestato Vailati. In questo bar si è fermata una volta la storia dell'eversione. Adelino Ruggeri, massone ed esponente del Mar (Movimento di Azione Rivoluzionaria)<sup>65</sup>, tra il primo e il 9 luglio 1974 si incontrò con Diego Odelli proprio *“nel bar posto all'angolo”* di via Vitruvio,

---

<sup>64</sup> Si veda <http://it.wikipedia.org/wiki/Eraclio>.

<sup>65</sup> Il bresciano Ruggeri, maestro di massoneria della loggia Zanardelli (ma anche sospettato di appartenere a una loggia Nato), fu inquisito tanto nel processo del Golpe Borghese quanto in quello del MAR, da cui viene assolto per insufficienza di prove (v. sentenza I grado Mar, pag. 465). È comunque accertata (pag. 465) la sua frequentazione del generale Francesco Nardella e di Alberto Picone Chiodo con il quale si recò a trovare a Sanremo il primo allorché era latitante.

verosimilmente proprio la pasticceria Vailati Maria, che si affaccia all'angolo con via Settala<sup>66</sup>. Era in viaggio per Sanremo in auto dove doveva incontrare il generale Nardella che si era reso latitante. Odelli conferma e chiarisce che nella circostanza era in compagnia anche di un altro inquisito, Alberto Picone Chiodo, con il quale discusse se era il caso o meno di mettere a disposizione del colonnello Spiazzi - già arrestato - una micro-ricetrasmittente in carcere. Spiazzi era strategico per il progetto golpista: dopo il suo arresto e quello di Carlo Fumagalli, occorreva infatti mantenere ancora attivo il suo ruolo, sia pure da dietro le sbarre.

Anche se la falsificazione del primo documento non fosse ascrivibile allo stesso Volo, egli era comunque a conoscenza delle false generalità utilizzate da Picciafuoco. E difatti Picciafuoco era presente in Sicilia nel luglio 1980 e si era trovato in difficoltà presso un albergo di Taormina, dove era stato precedentemente registrato come Eraclio Vailati, non avendo più con sé il documento con quelle false generalità che gli era stato sequestrato alcuni mesi prima dai Carabinieri di Merano. Verosimilmente per venirgli incontro, Volo aveva predisposto il documento falso intestato a Vailati: questa volta per un lapsus intestato a nome *Adelfio*.

---

<sup>66</sup> Ruggeri, che nel 1956 aveva fondato a Brescia il Movimento Nazionalista Italiano al quale aveva aderito anche Ermanno Buzzi – secondo gli atti dell'inchiesta padovana sulla Rosa dei Venti – fece poi parte del movimento Pace e Libertà di Edgardo Sogno e di Luigi Cavallo.

Essendo in possesso di questo documento falso, non più utilizzato a causa dell'errore sul nome, Volo pensò poi di servirsene deliberatamente come traccia della correlazione tra Fioravanti, Mangiameli e Picciafuoco quando ritenne necessario rendere nota l'informazione alle forze di polizia con l'anonomo del 30 agosto 1980, nel quale espressamente invitava gli investigatori a fare una perquisizione (*"Faccia una perquisizione e ne scoprirà delle belle"*)<sup>67</sup>. L'unica cosa interessante rinvenuta nel corso della perquisizione fu quella patente con quelle false generalità, oltre alla carta di identità intestata ad Angelo Siino, anche questo un nome poi risultato altamente evocativo in ambiente mafioso.

---

<sup>67</sup> L'anonomo cominciava con le parole *"noi ci conosciamo. Sono un estremista di destra e non sopporto i 'travestiti'"*. Con quest'ultima parola esplicito riferimento al titolo dell'articolo del settimanale L'Espresso *"Neri, rossi e travestiti"*.

## DOPO LA STRAGE

Massimo Sparti il 15 luglio 1997 dinanzi al tribunale dei minorenni, confermando quanto già dichiarato dinanzi alla Corte di Assise di Bologna, rese la seguente dichiarazione:

*“Ebbero a conoscere i fratelli Cristiano e Valerio Fioravanti e in quali circostanze, per quali ragioni circa nel 1978-1977 perché erano amici del figlio del portiere dove io abitavo.*

*C'era stato un episodio, un episodio che riguardava il figlio del portiere. Era una sparatoria che avvenne a Ostia, Roma, il figlio di questo portiere scappò con la macchina, c'aveva una Diana mi sembra, una cosa del genere perché c'era stata una sparatoria a Ostia e venne da me. Mi conosceva, stavamo lui sotto e io sopra insomma, venne da me e mi disse: 'Ah sai, mi è successo così e così, hanno sparato a Ostia e io c'ho paura, perché mi sono impressionato, con la macchina sono scappato e penso che mi abbiano preso la targa'. Io ho detto: 'Scusa, ma tu hai sparato?', dice: 'No, io non ho sparato', 'Ed allora?', dico, 'quale paura devi avere?'. Dice: 'Ma sai, non vorrei...'. Dico: 'Va beh, stai qui [e] comunque io ti do un consiglio, presentati, se c'hai questi dubbi ti presenti e ti fai fare un guanto di paraffina. Nello stesso frattempo è arrivata la polizia, insomma è andata a fare la perquisizione a*

*casa sua che stava sotto a me. Da questo fatto che lui chiaramente ha raccontato ai suoi amici che erano Cristiano, [Alessandro] Alibrandi e tutti gli altri, a me hanno dato un po' la patente di quello che era a conoscenza di certe cose, di come si può procedere in certi casi.*

*A un certo punto avvenne la famosa rapina dell'armeria lì sempre a Monte Verde, dove morì un ragazzo [Franco] Anselmi sempre, '78-'79.*

*Succede che la sera, una sera insomma, adesso il giorno non lo ricordo, mi telefona o Valerio o Cristiano, adesso non ricordo bene, e mi dice che era successa una cosa, se potevo andare subito a Piazza del Popolo perché mi dovevano parlare. Io vado a Piazza del Popolo, ma non sapevo niente di questa rapina.*

*Mi dicono: 'Sai, uno di noi è ferito o è morto', adesso non ricordo bene, 'abbiamo preso queste armi eccetera' e mi dissero se potevo tenerle io. C'era una borsa o due borse di armi.*

*Dico: 'Ma la macchina?', io giustamente mi sono preoccupato, dico: 'Ma la macchina dove l'avete lasciata? Qui c'è un morto, succede l'ira di Dio'.*

*'Allora andiamo subito su, andiamo a recuperare questa macchina, andiamo a vedere se si può pulire insomma, no?'. Siamo andati di corsa su e invece c'era già, abbiamo visto le luci delle macchine della polizia che già avevano ritrovato questa macchina, e questo è stato il primo episodio dove io ho avuto conoscenza di armi e cose del genere.*

*Il resto, penso che dagli atti è notorio, c'è stata una serie di rapine [...]. Tanti episodi, dalle bombe*



*a mano di, come si chiama? Pordenone eccetera. Le bombe a mano di Pordenone è l'episodio che io conoscevo prima che venisse attuato e non dico che mi ero opposto, ma solamente avevo detto: 'Ma scusa, ma qui se sparisce qualche cosa te vieni incolpato, in quanto sei stato...'. Giusva Fioravanti [...] era stato cacciato dai paracadutisti di Pisa, era stato degradato e mandato ai bersaglieri di Pordenone, con un grado inferiore. Chiaramente era una pecora nera, diciamo così, allora: 'Sicuramente se lì sparisce una cassa di bombe a mano, se la prendono con te, con chi se la devono prendere?'. Dice: 'Ah no, non ti preoccupare che io sono coperto'. Dico: 'Sono coperto come? Come sei coperto?'. Dice: 'Ma io c'ho un generale della Nato che mi copre'. Dice: 'Non succede niente'. Dico: 'Va beh, se le devi prendere, prendile, che ti devo dire io? Io non posso far niente' e si mise d'accordo con qualcuno per andarle a prendere. Voleva che le prendessi io, e io dissi: 'No, se sono bombe a mano no, perché io ho due ragazzini piccoli, non posso andare a prendere le bombe a mano e poi tenermele dentro casa. Perché se un figlio va lì e le prende e si mette a giocare con una bomba a mano, qui succede l'ira di Dio, c'hai tanti posti, mettili in qualche posto no? Mettile da un'altra parte dove non c'è nessuno che le tocca'. Fioravanti si presentò, sempre Giusva, da me una mattina, erano le cinque, le quattro, una cosa del genere, una mattina molto presto e mi portò una borsa o due, ora non ricordo, che c'era un mitra, un mitra piccolo non lo so, e delle bombe a mano; e le portò da me, io ve-*

*ramente non le volevo, perché sempre dice: 'Ma le chiudi dentro una stanza, le chiudi da qualche parte, eccetera'. Dico: 'Va bene, ma quando devono stare qui? Questi sono esplosivi, questo è un guaio'. Dice: 'Ma no le porto via subito, me le devi accettare perché...', con qualche minaccia velata pure, nei confronti dei figli. Dice: 'Ma tu ormai stai dentro, me le devi tenere eccetera eccetera'. Dico: 'Va bene'. E le ho chiuse in uno stanzino vicino all'ingresso e difatti o la sera stessa o il giorno dopo, adesso non ricordo, le ha portate via e le portò mi sembra in un appezzamento di terreno di un amico suo che c'aveva una specie di grotta, una cosa del genere, dove potevano infilare queste bombe, queste cose.*

*Di altre vicende c'è stata quella di Città Futura. 'Bisogna dare gli esempi', mi disse Giusva. 'Gli esempi? Gli esempi non li dai così, così dai i cattivi esempi'. Anche se tu vuoi fare un tipo di lotta, la gente, la gente comune queste cose le disprezza. non le accetta, allora è meglio fare altri atti, che non sono assassinii indiscriminati o ferimenti indiscriminati.*

*Quando successe il fatto di Città Futura, io ruppi questa associazione. Fui io a dire: 'Basta bisogna farla finita, perché voi non potete andare a sparare addosso alle donne che stanno dentro a una radio, anche se è di sinistra, non ha importanza...'.*

*La prima cosa che ho fatto ho preso il pezzo del giornale e ho detto: 'Chi è che ha scritto queste cretinate? La rivendicazione non può fare un discorso*

*del genere e poi mettiamoci insieme contro il nemico comune'.*

*Io naturalmente mantenevo i rapporti con Cristiano, mantenevo i rapporti con qualcuno perché non è che ce l'avevo con tutti, insomma, a me era Giusva che faceva... Secondo me era lui che faceva questi atti eccessivi, perché a me dire 'dobbiamo dare gli esempi' mi dà fastidio perché dare gli esempi, puoi dare anche degli esempi in un altro modo, senza arrivare a essere deleterio per la tua parte, questo è il punto. Tu facendo questi atti non porti a destra, porti contro la destra, sono atti che non portano acqua al mulino, la levano.*

*Prima del '79, di quel gennaio, noi avevamo fatto una cassa comune.*

**Pubblico Ministero.** *Quando lei in un interrogatorio reso davanti alla Corte d'Assise d'Appello di Bologna fa riferimento a una rapina commessa con Giusva nel luglio dell'80 in danno del signor Baroni, c'è un'ulteriore rapina di questo tipo o lei con Giusva nell'80 ha commesso soltanto una rapina?*

**Teste.** *Ma penso solo questa qui di questa villa. Partecipava alla rapina anche Fausto De Vecchi. C'era stata una riappacificazione con Giusva, sempre in virtù di Cristiano, non era in fondo una riappacificazione, era una collaborazione per commettere questi reati, perché lui magari era necessario per queste forme di rottura, ma la rottura all'epoca, quella per Città Futura c'era stata ed è durata pure non ricordo se un anno o più insomma, non c'è stato più contatto dopo quel fatto, c'è stato dopo in se-*

*guito sempre perché c'era in previsione questa faccenda e lui è rientrato, diciamo, per fare questa rapina a questa villa.*

**Pubblico Ministero.** *Quindi il 28 febbraio viene fatta questa rapina, la refurtiva fu significativa, fu fatto un buon bottino.*

**Teste.** *Giusva lui prese della roba, adesso non ricordo se dell'oro o delle cose che portò o a Milano o non so dove, per venderle, prese una parte di questa roba e se la portò su al nord, non lo so, non so se Milano o Padova, non lo so. Però so che portò questa roba e la vendette lui insomma in pratica.*

*Ce n'è stata una tentata qui a Bologna. Con Cristiano e Massimo Rodolfo, non c'era Giusva Fioravanti. Cristiano per altro mi disse che era stato proprio il professor Guida – il professor Guida è un medico [...]. Per l'episodio del... quando venne ucciso quel poliziotto Serpico, che veniva soprannominato Serpico mi sembra<sup>68</sup>. Venne Cristiano, mi sembra, un giorno, ora non mi ricordo insomma, c'era un ragazzo che si era fatto male, era caduto da un motorino o una Vespa, non lo so, una cosa del genere, e dovevano portarlo a medicare, io sapevo che dovevano portarlo a medicare, ed allora non mi ricordo bene, mi sembra che chiamarono me per portare questo dal.. o andare da questo me-*

---

<sup>68</sup> Serpico era il soprannome dell'appuntato Franco Evangelista. Fu assassinato il 28 maggio 1980 a Roma, in piazza Trastevere, dai Nar mentre era in servizio di fronte al liceo Giulio Cesare.

*dico che stava in... io però adesso Guida, non lo so, può darsi.*

*Andai con Cristiano in piazza Irnerio con la mia macchina e qui prelevammo il medico mio amico, a nome Rocco Pais, il quale però consigliò di portarlo da un medico specialista.*

*L'ulteriore richiesta di aiuto l'ultima in ordine di tempo penso che sia quella del documento per la Mambro. L'epoca è facile perché c'era, due giorni prima era successo il fatto qui di Bologna, perciò è semplice quella, non perché quella la ricordo e altre no, perché quella è particolare. Il 2 agosto era successo quello che era successo, io l'ho sentito in televisione. Il 4 agosto mattina, non stavo a Prato dello Stelvio come asserisce qualcuno, che poi è stato smentito dai registri degli alberghi di Prato dello Stelvio, io non lo so chi è che dice le bugie, perché chi le dice veramente... Allora, il 4 agosto, la mattina venne a casa mia Giusva Fioravanti e la Mambro e mi chiese un documento per la Mambro, perché mi disse che a Milano in un posto dove lui c'aveva la possibilità di reperirli, non c'era la persona. Lui mi fece riferimento a Milano, dicendo che non era riuscito a reperire questi documenti su Milano e allora era venuto giù da me per farli su Roma. Che gli serviva un documento per la Mambro, non per lui, dice: 'Io sto a posto, mi serve solamente per Francesca' perché dice 'l'hanno vista, penso che è stata vista, io gli ho fatto tingere i capelli', dice, 'però mi serve un documento'. Io ho detto: 'Va beh, guarda che il 4 agosto è difficile trovare le persone, insomma, non è semplice. Diciamo, qui*

*quasi tutti che scappano, ferie, cose eccetera, comunque io ci provo'. Dice: 'No, mi serve assolutamente per stasera', lo voleva assolutamente e dico: 'Guarda forse se trovo la persona adatta forse per domani, ma non sono nemmeno sicuro perché non so se trovo'. Allora dice: 'No, no, me lo devi fare assolutamente'. Insomma, va beh, le solite battutine poco carine, va beh. Le battute di minaccia, battute: 'Lo devi fare perché lo devi fare, perché stai dentro con tutte le scarpe e me lo devi fare', questo era il discorso, chiaro. Dico: 'Va beh, facciamolo'.*

*Difatti io parto per andare da questa persona per vedere se potevo fare e fortunatamente la trovo e dico: 'Guarda, mi serve un documento subito', c'avevo la fotografia della Mambro, 'e mi serve subito'. Dice: 'Io pure devo rivolgermi a un altro per vedere – come si chiama – la carta'. Perciò dice: 'Vediamo un po''. Dico: 'Guarda, mi serve assolutamente per stasera, questo ne ha bisogno'. Insomma siamo riusciti ad avere questo documento per la sera, tutto lì. Una carta di identità. Adesso io non ricordo con precisione, potevano essere due, comunque riguardavano solo la Mambro e non lui, questo è sicuro, cioè lui mi ha detto: 'Io sto a posto non ne ho bisogno, però per lei mi servono'.*

*Riuscii a procurarglieli tramite Mario, i documenti per il giorno dopo e lui venne a ritirarli verso le ore dieci a casa mia.*

*Il primo tono a me non piacque affatto perché come è arrivato mi ha detto: 'Hai sentito che botto!'. Questa è frase che mi è rimasta impressa perché hai sentito che botto è tutto un programma, non*

*si dice hai sentito che botto, io avrei detto hai sentito che schifo, che era meglio. Non per questione politica proprio perché 80 persone... Proprio sulla porta di casa mi disse: 'Hai sentito che botto!'. Avevo sentito, sì, in televisione, l'avevamo sentito tutti.*

*Dice proprio che lui stava alla stazione, non mi ha detto in che ora, ma che stava alla stazione di Bologna e che, ma, secondo lui era vestito un po' da tirolese come mi ha detto a me, cioè non so se c'aveva i calzoncini o cose del genere insomma alla tedesca. Era con la Mambro.*

*Aveva paura che qualcuno li avesse visti, che potevano riconoscerla potevano, non so e gli aveva fatto tingere i capelli, poi si vedeva che erano tinti.*

*È reale il fatto dei documenti, è reale il fatto che lui mi abbia detto che stava alla stazione di Bologna, il giorno 2, perché lo nega? Quando potrebbe dire: sì, io passavo di là perché ero latitante, è un nodo ferroviario, Bologna non è mica uno scherzo, perché lo neghi quando è reale per me? Cioè, a voi non interessa, ma a me nella mia coscienza sì, dico ma perché tu mi neghi una cosa che io so che è vera? Noi abbiamo fatto dei confronti con Giusva Fioravanti e i confronti io non li ho mai distorti. Lui ha cercato di [impapocchiare] le date: 'Ti sbagli con le date'. Non mi sbaglio con le date, non si può sbagliare uno che il 2 agosto sente quel po po di patema d'animo perché è successo qui a Bologna e poi il 4 ti senti dire che vuoi i documenti, ma come faccio a dimenticarmelo? Ma questo nemmeno fra trent'anni me lo posso dimenticare io! Non è possibile.*

*Mentre parlava in un unico discorso, che la Mambro era preoccupata perché poteva essere riconosciuta per i capelli eccetera e poi in questo unico contesto aveva detto anche che era una gran donna.*

Il 30 agosto 1980 Alberto Volo scrive una lettera anonima (si accerterà che era stata scritta con la macchina in uso alla scuola privata di cui era vicepresidente) e la spedisce in questura:

*“Al dottor Franchini della Squadra politica della questura di Palermo.*

*Caro dottore, noi ci conosciamo. Sono un estremista di destra e non sopporto i 'travestiti'. È per questo che mi sono deciso a fare il delatore anche se odio le spie. Se le interessa saperlo a Palermo vi è una tra le più importanti cellule di Terza Posizione o NAR. Il loro covo è in una scuola privata di via Giusti. Ne fanno parte fra gli altri [Diego] Balistreri, Volo, Mangiameli e [Roberto] Incardona. Si fingono professori e fanno finta di dare lezione. Il giorno della strage nessuno di loro era a Palermo. Faccia una perquisizione e ne scoprirà delle belle!!! Scusi se resto anonimo ma sono abbastanza potenti e organizzati e me la farebbero pagare perché mi conoscono anche troppo bene”.*

Queste le dichiarazioni del Volo rese il 19 novembre 1980 al tribunale dei minorenni di Bologna:

*“La lettera anonima concernente un nucleo eversivo nell’ambito della scuola Manara l’ho scritta successivamente alla lettura di un articolo comparso sull’Espresso intitolato 'Rossi, travestiti da Neri' riguardante una intervista su Amos Spiazzi.*



*Credo anche di avere detto nella lettera, ma non ne sono sicuro in quanto ne feci varie stesure fino a quella che poi spedii, che nessuna delle persone da me indicate era a Palermo il giorno della strage di Bologna, circostanza ovviamente falsa in quanto io e Balestrieri eravamo a Palermo e Mangiameli a Mazara del Vallo. Io l'Incardona non lo conosco. Citai l'Incardona in quanto sapevo che aveva ospitato Signorelli il quale ultimo era stato coinvolto in una rissa mentre si trovava a Palermo”.*

Per comprendere la decisione del Volo di spedire l'anonimo occorre ricordare che alla fine dell'agosto 1980 era stata già diffusa dalla stampa (*L'Espresso*) la notizia che un tale Ciccio, agevolmente identificabile nel Mangiameli, era implicato nella strage di Bologna e il 30 agosto era stato emesso dalla Procura di Bologna un ordine di cattura che comprendeva anche Fioravanti e la Mambro. Tutti i suoi amici e conoscenti risultavano coinvolti. Volo avvertiva quindi il rischio di venire anch'egli coinvolto.

Mangiameli era rimasto atterrito dal tenore dell'intervista di Amos Spiazzi all'*Espresso*<sup>69</sup> - che implicava un chiaro accostamento tra lui, i Nar e la strage del 2 agosto - tanto da decidere di allontanarsi lo stesso 30 agosto da Tre Fontane<sup>70</sup> per rifugiarsi

---

<sup>69</sup> Numero del settimanale *L'Espresso* datato 24 agosto 1980.

<sup>70</sup> Sentenza Ciavardini, I grado tribunale, dei minorenni di Bologna: “*Si trattava di una vera e propria fuga, tanto più che per partire e sostenersi, il Mangiameli aveva indotto la Amico a pignorare l'oro di famiglia*”.

prima presso la casa del Volo e poi in Umbria<sup>71</sup>. Secondo la moglie di Mangiameli, Rosaria Amico, il marito commentò l'articolo dell'*Espresso* con le parole: "*Questi mi vogliono incastrare*". Questi chi? Evidentemente Spiazzi, che il 5 agosto si era affrettato a chiamare il giornalista Pino Nicotri per potere lanciare con l'intervista il suo messaggio che additava all'attenzione dei Nar implicitamente il "Ciccio", vale a dire Mangiameli, come delatore. E dopo qualche giorno, il 9 settembre, fu attuata da Fioravanti la pronta adesione a quello che potrebbe essere stato da lui inteso come un invito, con l'uccisione di Mangiameli e l'occultamento del suo cadavere.

Con l'anonimo - esplicitamente riferito alla strage di Bologna - il Volo mette le premesse per cogliere il collegamento tra gli stragisti e il Picciafuoco, avendo conservato, in attesa della perquisizione, la patente contenente le false generalità Vailati che avrebbero ricondotto alla persona del Picciafuoco. E poi tutti nei pressi di Perugia in casa di Salvatore Davì, persona sospettata di connivenze con la mafia e per questo motivo posto al soggiorno obbligato.

La successiva uccisione del Mangiameli rese poi il Volo più accorto e meno disponibile a fornire le rivelazioni che si era proposto di fare. Il collegamento di Picciafuoco con il gruppo Fioravanti fu

---

<sup>71</sup> Dapprima Mangiameli si rifugiò presso la casa di Volo, e poi, sempre con moglie e figlia (e con lo stesso Volo e la di lui convivente) per qualche giorno a Cannara, vicino Perugia, ospiti dei signori Davì.

comunque poi confermato dall'esistenza di altri due pregressi collegamenti, del tutto indipendenti.

Scrive la seconda Corte di Assise di Appello di Bologna:

*“Può dirsi tranquillamente accertato [...] che Sergio Picciafuoco [che è nativo di Osimo, N.d.R.] aveva frequentato [a Osimo, N.d.R.] l'ambiente di Radio Mantakas in epoca di poco antecedente alla strage [...]. Tale frequentazione aveva comportato che l'imputato avesse contatti con esponenti di Terza Posizione”.*

Tra questi furono indicati Roberto Fiore e Gabriele Adinolfi (contattati anch'essi a Roma da Spiazzi nel luglio 1980). Esponenti di radio Mantakas di Osimo dettero rifugio a Luigi Ciavardini nel corso del settembre 1980, quando era ricercato per l'omicidio Evangelista. Esiste anche un altro e più grave collegamento tra Sergio Picciafuoco<sup>72</sup> e i Nar. È documentato che Picciafuoco si avvalse di un passaporto poi rinvenuto con altre generalità nelle mani di un altro esponente dei Nar, tale Riccardo Burgia, che finì in un campo cristiano-maronita nei giorni prossimi alla strage insieme ad Alessandro Alibrandi. E da quel campo venne fuori una notizia

---

<sup>72</sup> Picciafuoco è stato assolto per il solo fatto che, nonostante i collegamenti accertati, non sarebbe stato possibile stabilire quale ruolo egli avesse avuto nella esecuzione della strage. Strano ragionamento: era lì alla stazione. Ma i giudici di Firenze che lo giudicarono probabilmente non ebbero (né si fecero lo scrupolo di richiedere) tutti gli elementi di conoscenza necessari per valutare la sua condotta.

preventiva della strage di cui fu informato il colonnello dei servizi segreti Stefano Giovannone.

Il corpo di Mangiameli fu rinvenuto il 9 settembre 1980 in fondo a un laghetto ove era stato affondato con delle pietre in modo che non potesse tornare a galla. Fu trovato solo perché il laghetto andò in secca. Era stato prima giustiziato con colpi di pistola. Sua moglie, Rosaria Amico, interrogata il 12 maggio 1997 dinanzi al tribunale dei minorenni, ricostruisce la vicenda nei seguenti termini:

*“Alla fine di agosto ad un certo punto vi fu una pubblicazione sull'Espresso, che parlava di un tale Ciccio, era un'intervista di Amos Spiazzi. Abbiamo parlato dopo questo articolo sul giornale. Lui disse: 'Mi vogliono incastrare'. In seguito a questa frase io mi preoccupai. Poi lui minimizzò dicendo: 'No, non è niente, non sarò io sicuramente, sicuramente non parla di me'.*

*Siamo partiti con i Volo per andare da amici loro vicino Perugia, nel paesino di Cannara. Per fare questo viaggio abbiamo fatto un pegno, cosa che io non volevo, un pegno, abbiamo impegnato delle cose d'oro mie.*

*Era una sistemazione un po' di fortuna, c'era una stanza per i Volo e c'era un divano-letto grande nel soggiorno, ci dormivamo noi.*

*Mio marito si muove su Roma con Volo, mi disse che si vedeva con Fiore, con Adinolfi. A me non piaceva questo fatto che lui andava a Roma, era sempre motivo di lite, infatti anche la sera prima che succedesse il fatto io lo minacciai che l'indomani me ne sarei tornata in treno da sola a Paler-*

*mo. Mio marito mi aveva detto che sarebbe tornato massimo alle 5 e saremmo ripartiti per Palermo. Torna invece il solo Volo. E mi disse che mio marito non era tornato all'appuntamento, aveva aspettato in un bar fino a tardi perché aveva appuntamento con Walter Spedicato che non venne.*

*Io mi davo una spiegazione, pensavo: sarà stato con Roberto Fiore, saranno stati arrestati, vado a casa a Palermo così la polizia mi può comunicare che è stato arrestato, ma se sono qua non mi trova nessuno, e sono voluta andare subito a casa.*

*A Palermo sono stata a casa, non mi muovevo da casa sperando che mi comunicassero che l'avevano arrestato, perché non sapevo più niente di mio marito, quindi la mia speranza era che l'avessero arrestato. A questo punto sono tornata a Roma con Volo. E a Roma non sapevo dove andare.*

*Successe un fatto strano perché mentre eravamo in macchina con Volo in mezzo al traffico, gli dicevo... perché lui mi aveva descritto la macchina, una Golf, la macchina, e aveva preso il numero di targa, Volo. Allora eravamo fermi nel traffico e c'era davanti a noi una Golf, io guardo e ho detto: 'Era come questa la Golf con cui se n'è andato Francesco?'. Allora lui la guardò e dice: 'Aspetta, è quella, è proprio quella la targa'.*

*Lui la sorpassò e vide al volante Giorgio Vale, che avevo conosciuto, allora gli ho detto di accostare. Nel mentre avevamo preso, a Palermo, un giornale dove c'era l'articolo che era stato trovato un corpo di un uomo sui 30 anni, però... ed io mi ero impressionata da questo articolo, allora ab-*

*biamo fatto accostare Giorgio Vale e siamo scesi, allora gli ho chiesto notizie di mio marito, lui mi disse che non l'aveva visto. Gli ho detto: 'Ma guarda che mio marito è andato via con questa macchina'. Dice: 'No, non è possibile perché io sono stato fuori Roma'. Ho detto: 'Guarda che la macchina è questa' e poi avevo io questo articolo e glielo ho fatto leggere, gli ho detto: 'Guarda questo articolo', e lui cominciò a leggere e le mani gli tremavano. Allora gli ho detto: 'Ma che hai, paura?'. Dice: 'No, non ho nessuna paura'. Ho detto: 'Comunque mi dici dov'è Roberto Fiore, mi ci fai parlare con lui'. Dice: 'Ti ci accompagno'. Durante il percorso lui ci voleva seminare [...]. Cominciai a capire che c'era qualcosa che non andava.*

*Fiore non sapeva nulla di mio marito, gli ho detto che mancava da martedì, che era andato via con quella macchina, io ho detto del giornale, che avevo quell'articolo e lui mi disse: 'Mah, io ho un giornale a casa, dove c'è la fotografia'. Dice: 'Aspetta che vado a prenderlo' e mi lasciò lì in quel bar ed andò via, però è mancato per tanto tempo ed io l'aspettavo lì con Volo. Poi, quando tornò, mi disse: 'È lui'. Piangendo mi disse che doveva essere stato Fioravanti."*

Dopo l'uccisione di Mangiameli a Palermo fu diffuso un volantino del gruppo palermitano di Terza Posizione, nel quale era tra l'altro scritto:

*"L'ignobile strage di Bologna, che tanto da vicino ricorda [...] quelle di piazza Fontana, di Brescia, di Peteano, del treno Italicus, ha forse fatto la sua 85ª vittima? [...] Hanno ucciso Francesco per-*

*ché aveva avuto, come sempre, il coraggio di dire no ad ogni losco affare [...]. Gli assassini che hanno colpito Francesco, e che hanno cercato di farne scomparire il cadavere, sono stati certo mossi dalla volontà di trascinare ad ogni costo 'Terza posizione' nella inchiesta sulla strage. Il nostro movimento che ha sempre agito alla luce del sole... Onore a Francesco Mangiameli, combattente rivoluzionario, trucidato dagli sgherri della dittatura democratica!!'".*

E la sentenza della Corte di Assise di Bologna commenta:

*"Sarebbe dunque Valerio Fioravanti - agli occhi di chi scrive e lo sa colpevole dell'assassinio - sgherro della dittatura democratica, mosso, nell'eliminare il Mangiameli, da quella medesima volontà di criminalizzare 'Terza posizione' che è stata il movente della strage del 2 agosto. Al di là della mitizzazione della figura del Mangiameli ('rivoluzionario capace, lucido, pulito, tenace', che 'amò la vita come una battaglia' e 'amò la morte come un'avventura') e della comprensibile necessità di affermarla strumentalmente, da parte di Terza Posizione, per prendere le distanze dalla strage, e a prescindere dall'individuazione della causale della strage e dell'omicidio, va qui rilevato che chi scrive mostra di conoscere la riconducibilità degli assassini del Mangiameli (e cioè, segnatamente, di Valerio Fioravanti e Francesca Mambro) al medesimo ambiente in cui è stata organizzata la strage. Ma da chi veniva ai 'leader' sopravvissuti di Terza Posizione quella consapevolezza, se non proprio da co-*

*lui che aveva ospitato il Fioravanti e la Mambro sino a pochissimi giorni prima della strage, che darà rifugio a Luigi Ciavardini dopo l'attentato, che è legato a doppio filo con quell'Alberto Volo, autore della lettera anonima spedita alla questura di Palermo, allo scopo di far verificare l'alibi suo, del Mangiameli e di altri esponenti della stessa cellula, e che, infine, cadrà sotto il piombo di Fioravanti e complici? Ecco perché dall'analisi del messaggio lanciato dal volantino di Terza Posizione trae conferma la ricostruzione accolta da questa Corte”.*



## **LA PROTEZIONE DI FIORAVANTI DA PARTE DEGLI ORDINOVISTI VENETI**

Era stato Sergio Calore a creare il ponte tra Valerio Fioravanti e Massimiliano Fachini, tramite il rovigino Giovanni Melioli. Si voleva favorire l'utilizzazione di esplosivo proveniente da Fachini per commettere gli attentati romani del MRP (Movimento Rivoluzionario Popolare). Questo collegamento operativo si consolidò quando Sergio Calore nel dicembre 1979 presentò al Fioravanti anche Gilberto Cavallini, che svolse poi il ruolo di "cuscinetto" che prima aveva svolto Calore.

Ma il furto di bombe a mano dalla caserma veneta ove Fioravanti prestava servizio risale già al 1978 e fu commesso già allora in via strumentale all'attività del gruppo ordinovista veneto facente capo a Fachini<sup>73</sup>. Riferisce difatti Maurizio Contin di aver saputo proprio da Fachini del furto di una cassa di

---

<sup>73</sup> Fioravanti ha ammesso che Cavallini in una circostanza gli presentò Fachini, pur precisando di non aver avuto modo di partecipare al colloquio. E per rafforzare questa tesi tenta di smentire l'affermazione di Calore in ordine all'utilizzazione da parte sua, per gli attentati del MRP del 1979 a Roma, del residuo dei timer utilizzati per piazza Fontana provenienti dallo stesso Fachini. E a prova di ciò assunse che gli autori materiali degli attentati romani erano confessi ed avevano smentito la circostanza.

bombe a mano da un arsenale, commesso con la complicità di un militare. Poiché il riferimento è temporalmente riconducibile al periodo del furto commesso da Valerio Fioravanti, ciò avvalorava l'ipotesi che anche prima esistesse comunque un rapporto di collaborazione tra gli ordinovisti romani e quelli veneti che si servì anche di Fioravanti.

Dopo il dicembre 1979 questo rapporto divenne più consistente. Uno dei primi incarichi che il gruppo veneto attribuì a Fioravanti fu un progetto di attentato all'abitazione del procuratore di Padova, Aldo Fais. Fioravanti ha ammesso di avere eseguito il sopralluogo con Melioli nella zona in cui era situata la villetta ove abitava il procuratore, ma l'attentato non fu poi realizzato perché – secondo la sua valutazione tecnica – mancavano le armi adeguate<sup>74</sup>. Le micidiali armi procurate il 30 marzo nell'assalto al distretto militare di Padova furono dirottate per realizzare il progetto, ritenuto di maggiore rilievo, dell'evasione di Concutelli dal carcere di San Vittore di Milano, obiettivo che non fu poi possibile realizzare.

A Padova il 25 luglio 1980 viene affermata la presenza dei Nar (che identifica il gruppo di Fioravanti) con un attentato alla libreria Feltrinelli rivendicato con quella sigla Nar, precedentemente sconosciuta a Padova. Da Padova viene poi spedita a Carlo Battaglia una pubblicazione inneggiante a un attentato a una stazione ferroviaria (*“bisogna che le*

---

<sup>74</sup> Interrogatorio Fioravanti del 29 luglio 1999.

*stazioni non siano più sicure”)* nei giorni a cavallo della strage di Bologna.

L'identificazione del gruppo ordinovista veneto di cui faceva parte Carlo Digilio come perno della politica stragista dal 1969 in poi, l'internità ad esso di Amos Spiazzi, Stimamiglio, Fachini, Melioli, la predisposizione di un progetto di mutamento istituzionale eversivo elaborato sin dal 1978 nel Lazio dal gruppo De Felice-Semerari-Signorelli e a Verona dal gruppo Gunnella-Spiazzi-Maggi-Soffiati-Fachini, la documentata previa conoscenza del progetto di strage proveniente da Fachini, Rinani e Melioli, dimostrano che i collegamenti veneti di Valerio Fioravanti prima e la protezione dopo la strage non furono un fatto occasionale.

Emerge pacificamente dalle successive indagini dei giudici milanesi e bresciani che la cellula operativa, alla quale fu sempre affidata la realizzazione dei progetti stragisti da piazza Fontana in poi, fu il gruppo ordinovista veneto, del quale Maggi è stato il leader, Stimamiglio uno dei terminali, Fachini lo stratega operativo, Spiazzi l'elemento di raccordo con gli ambienti militari, talune strutture dei servizi segreti e alcuni ambienti politici del Nord. Il gruppo Semerari-Signorelli è stato invece l'elemento di raccordo con gli analoghi ambienti del centro-sud, Tuti e Freda gli elementi di raccordo con il circuito carcerario e Mauro Addis quello di collegamento con la malavita organizzata.

Assume quindi un preciso significato che Fioravanti e Mambro abbiano ottenuto supporto e rifugio proprio da queste persone mentre si apprestavano a

compiere la strage di Bologna e subito dopo. Essi, difatti, dopo la strage furono ospitati da Rita Stimamiglio e dal suo compagno, Paolo Marchetti, entrambi ordinovisti di vecchia data. Rita è la sorella di Giampaolo Stimamiglio, uomo di fiducia del colonnello Spiazzi. L'ospitalità della Stimamiglio non è più, dunque, un fatto casuale, ma il ritorno quasi naturale alle origini dello stragismo.

## **APPENDICE**

### **Dispositivo della sentenza di condanna**

Prima Corte di Assise di Appello di Bologna  
Sentenza 16 maggio 1994

P. Q. M.

Visti gli artt. 544, 213, 214 e 523 CPP/1930, 245 e 254 D. Lgl 28 luglio 1989 n.271, 530 comma 2 CPP/1988;

giudicando in sede di rinvio dalla Corte di Cassazione, in parziale riforma della sentenza 11 luglio 1988 della Corte di Assise di Bologna impugnata dagli imputati Fioravanti Giuseppe Valerio, Mambro Francesca, Picciafuoco Sergio, Fachini Massimiliano, Cavallini Gilberto, Giuliani Egidio, Rinani Roberto, Gelli Licio, Pazienza Francesco, Musumeci Pietro e Belmonte Giuseppe, nonché dal Procuratore della Repubblica, dal Procuratore Generale e dalle parti civili Secci, Dall'Olio, Gallon, Gamberini e da quelle rappresentate dall'Avvocatura dello Stato:

1. conferma la sentenza di primo grado nei confronti di Fioravanti, Mambro, Picciafuoco, Gelli e Pazienza;

2. quanto a Musumeci e Belmonte, ritenuta la sussistenza dell'aggravante di cui all'art. 1 della legge n.15/80, determina in complessivi anni quattro e mesi sei di reclusione ciascuno l'aumento di pena per la continuazione, ritenuta con la sentenza 18 luglio 1990 della Corte di Assise d'Appello di Bologna, con i reati in ordine ai quali i medesimi imputati hanno riportato condanna irrevocabile con sentenza 14 marzo 1986 della Corte di Assise di Appello di Roma: per l'effetto, determina unitariamente la pena, quanto al Musumeci, in anni otto, mesi cinque e giorni quindici di reclusione e lire 1.200.000 di multa e, quanto al Belmonte, in anni sette, mesi undici e giorni quindici di reclusione e lire 1.000.000 di multa;

3. quanto a Cavallini e Giuliani, determina la pena nella misura di anni undici e, rispettivamente, di anni otto di reclusione già fissata dalla sentenza 18 luglio 1990 della Corte d'Assise d'Appello di Bologna in ordine al delitto di concorso in banda armata;

4. assolve il Fachini e il Rinani dai reati loro rispettivamente ascritti per non avere commesso il fatto;

omissis

7. conferma nel resto la sentenza di primo grado relativamente alle parti non cadute nelle fasi successive fino al giudizio di cassazione;  
omissis

Bologna, 16 maggio 1994

### **Gelli rivendica l'attuazione del suo piano**

Licio Gelli nell'intervista a Maurizio Costanzo su "Il Corriere della Sera" di domenica 5 ottobre 1980 anticipa i contenuti del Piano di Rinascita Democratica. L'intervista va letta in controtendenza tenendo presente che a quella data non erano noti né la appartenenza alla P2 dell'intervistatore e della proprietà dello stesso quotidiano, né la preesistenza di un piano dettagliato e circostanziato né la vastità dei coinvolgimenti istituzionali predisposti per la sua attuazione.

*Il fascino discreto del potere nascosto*  
**Parla, per la prima volta, il signor P2**

*Licio Gelli, capo indiscusso della più segreta e potente loggia massonica, ha accettato di sottoporsi a un'intervista esponendo anche il suo punto di vista. L'organizzazione: «un Centro che accoglie e riunisce solo elementi dotati di intelligenza, cultura, saggezza e generosità per rendere migliore l'umanità». L'album di famiglia: da Giuseppe Balsamo (Cagliostro) a Giuseppe Garibaldi. «Una*

*repubblica presidenziale sull'esempio di De Gaulle». Una frase di Aldo Moro. «Sì, ero all'insediamento di Carter per simpatia». In Italia otto servizi segreti: troppi. I politici: «lavorano nell'interesse del paese oppure solo nell'interesse dei partiti?». L'economia e la moglie di Adenauer. Un consiglio al prossimo presidente del Consiglio: «meno programmi, più fatti».*

*di Maurizio Costanzo*

Nella galleria dei personaggi inavvicinabili è tra i più inavvicinabili: si chiama Licio Gelli, ha sessant'anni, è di Arezzo e non so cosa abbia scritto sulla carta d'identità alla voce professione: industriale? Diplomatico? Politico? In realtà il suo nome compare spesso come il capo indiscusso di una segreta e potente loggia massonica, la «P2», e rimbalza di continuo in questioni di non facile identificazione. Nel corso di questa intervista ha espresso, credo per la prima volta, opinioni, pareri, raccontato episodi. Ma non mi illudo: è solo una delle sue facce, le altre sono celate in qualche parte del mondo.

*Quattro anni fa io l'avevo invitata a una puntata di «Bontà loro». Declinò l'invito. Per timidezza? Per mantenere mistero intorno alla sua persona?*

“Perché non ravvedevo nella mia persona requisiti tali per essere intervistato alla tv”.

*Come mai adesso ha accettato questo colloquio?*



“Per premiarla della costanza che ha avuto nell'inseguirmi per quattro anni. Così, dopo questa intervista, spero per altri quattro anni di stare tranquillo”.

*Cosa c'è di vero in tutto quello che si è detto e si dice su di lei e sul conto della sua Istituzione, cioè la massoneria?*

“Le dirò che sotto un certo aspetto la cosa è umoristica, perché solo grazie a questo tipo di stampa scandalistica ho potuto conoscere fatti ed episodi della mia vita che ignoravo completamente. D'altra parte, mi pare che in questo paese, attualmente, è consentito a chiunque di dire quello che pensa, anche se quello che dice è frutto di pura e accesa fantasia”.

*Ancora di recente alcuni giornali hanno parlato di questa loggia segretissima della massoneria, la «P2». Lei ne sarebbe il capo incontrastato. Cos'è la «P2»?*

“Siamo veramente stanchi di dover ripetere all'infinito che cosa è questo e cosa è quello. Venga una sera a farci visita e vedrà che quando uscirà si sentirà in spirito massone anche lei. Comunque confermo, per l'ennesima volta, si tratta di un Centro che accoglie e riunisce solo elementi dotati di intelligenza, di alto livello di cultura, di saggezza e soprattutto, di generosità, che hanno un indirizzo mentale e morale che li spinge ad operare unicamente per il bene dell'umanità con lo scopo, che può sembrare utopistico, di migliorarla”.

*Ma oggi, con tutto quello che si dice e si scrive della «P2», c'è ancora chi vuole entrarci?*

“Mai come oggi abbiamo ricevuto domande di adesione e sono sempre in aumento. Molte di queste adesioni le dobbiamo proprio alla propaganda indiretta e gratuita di certi giornali che con le loro fantasmagoriche rivelazioni ci hanno attirato stima, rispetto e simpatia”.

*Quanti sono attualmente gli iscritti alla «P2»?*

“Le rispondo che sono molti, ma non vedo la ragione per cui dovrei darle un numero definito. Vede, quando si ha a che fare con una bella donna, non mi sembra di buon gusto chiederle, per pura curiosità, quanti anni ha”.

*Dato il numero che, a quanto capisco, deve essere elevato, come fa a controllare e ad incontrare gli aderenti?*

“Un amante di classe non rivela mai i suoi metodi per incontrarsi con una donna, così come un generale non svela mai i piani di difesa. Quando abbiamo bisogno di vedere qualcuno o per uno scambio di idee oppure soltanto per prendere il caffè insieme, abbiamo i nostri sistemi per incontrarlo e le assicuro che è un sistema che non hai fallito”.

*Ho letto su un settimanale che lei sarebbe attualmente in cattivi rapporti con il Gran Maestro Battelli e in alleanza con Salvini e Gamberini. E qual è la sua vera posizione nella massoneria di palazzo Giustiniani?*

“La mia posizione è regolarissima e legittima sotto ogni riguardo. Ne chiedo conferma al Gran

Maestro. I miei rapporti con lui sono ottimi sotto ogni aspetto, come solo possono esistere tra due persone che si stimano reciprocamente. A proposito dell'alleanza con Salvini e Gamberini, mi rendo conto che lei non conosce affatto la nostra filosofia, altrimenti saprebbe che tra noi, una volta instaurati, è difficilissimo che i rapporti vengano interrotti, dato che la nostra Istituzione bandisce tutti quei termini che vengono anche troppo spesso usati da certi rotocalchi”.

*Perché, allora, su alcuni giornali un certo ingegner Siniscalchi ha avuto e continua ad avere nei suoi confronti un così palese risentimento?*

“Io non conosco e non tengo a conoscere l'ingegner Siniscalchi e sia ben chiaro, quindi, che quello che ha affermato e continua ad affermare non mi tocca nel modo più assoluto. So che una volta era massone e non so se tuttora lo sia. Io, al contrario, non nutro nessuna avversione per lui, anzi, quella sera che si esibì in tv dando fantasiose, deliranti ed assurde risposte, tutta la mia reazione si ridusse ad una sola frase che rivolsi a un amico: "Vedi, quella è una persona a cui credo si dovrebbe stare più vicini perché probabilmente non sta molto bene e soffre di solitudine". In quel caso avrei dovuto esprimermi acerbamente, ma nel vedere quella figura così patetica rimasi sopraffatto da un sentimento di tenerezza e di profonda commiserazione”.

*Sto conducendo una serie di colloqui con i rappresentanti del potere occulto in Italia. Lei ne è a pieno diritto un esponente. È d'accordo?*

“A dire la verità, mi sorprende di essere in questa serie di interviste, ma il piacere di conoscerla è il motivo che mi ha fatto accettare. Io non mai ritenuto di avere un potere occulto come mi viene attribuito. D'altra parte non posso impedire che gli altri lo suppongano”.

*Mi sembra per altro singolare che ogni qualvolta in Italia capita qualcosa di inconsueto, si faccia subito il suo nome e quello della sua loggia.*

“Sapesse quante volte mi sono posto la domanda, chiedendomi quale partito, organizzazione o personaggio avrebbe potuto trarre vantaggio dall'attribuirmi o attribuirci certi avvenimenti! Sorgono una infinità di interrogativi: non sappiamo se si tratta di strategie intese a depistare qualche inchiesta, oppure di tentativi di screditarci agli occhi dell'opinione pubblica, o di voce messe in circolazione, per puro risentimento, da qualche grosso personaggio respinto dalla nostra Istituzione, oppure, in ultima ipotesi, se la gente crede che davvero siamo dotati di potere soprannaturali. Il che, in fondo in fondo, potrebbe anche essere o, per lo meno, potrebbe stato vero in altri tempi: basti ricordare che abbiamo avuto con noi un "mago" come Giuseppe Balsamo, conte di Cagliostro, ed un trascinatore d'uomini della portata di Giuseppe Garibaldi, l'eroe dei Due Mondi”.

*È a conoscenza di un rapporto inoltrato da Emilio Santillo al Ministro degli Interni? Secondo questo rapporto lei sarebbe al vertice del potere più grosso della Repubblica.*

“È difficile rispondere a questa domanda, ammesso che siano vere le affermazioni pubblicate dai giornali. Io annovero moltissimi amici sia in Italia che all'estero. Ma tra l'avere amici e avere potere, ci corre e molto. Pur tuttavia c'è un fondo di vero in queste affermazioni: avendo sempre agito nell'osservanza di certi principi etici di base, sono riuscito ad accattivarmi la stima e la simpatia di molti, anche se, contemporaneamente e inevitabilmente, ho suscitato antipatie”.

*Come mai l'Espresso e Panorama sono così accaniti contro di lei?*

“Perché probabilmente hanno saputo che, un giorno ad un amico che sostava nella saletta di attesa, passai, tanto per distrarlo, una copia dell'Espresso e di Panorama ed anche un elenco telefonico, dicendogli che solo in quest'ultimo avrebbe potuto trovare qualche verità. Anzi, se lei conosce i direttori di Panorama e dell'Espresso, mi usi una cortesia: da due mesi ho un nipote che si chiama Licio. Licio Gelli, come me. Quindi il materiale per poter scrivere non mancherà”.

*Si dice che lei sia stato repubblicano, golpista, che però in seguito non abbia disdegnato frequentazioni di opposta tendenza. Insomma, mistero nel mistero, qual è il suo orientamento politico?*

“Mi è capitato spesso di non ricordarmi nemmeno il mio nome: non pretenda, perciò, che mi ricordi il mio orientamento politico. Me lo chieda un'altra volta. Forse allora potrò darle una risposta meno vaga e per quanto riguarda gli

incontri che io non disdegnerei, le dico che io mi incontro con qualsiasi persona senza domandare che tessera ha in tasca”.

*Sbaglio o in più occasioni lei si è espresso a favore di una repubblica presidenziale?*

“Sì, anche in una relazione che inviai al presidente Leone. La relazione terminava portando ad esempio de Gaulle”.

*Facciamo un po' di fantapolitica, se lei fosse nominato presidente della Repubblica, manterrebbe la Costituzione?*

“Ogni uomo deve conoscere i suoi limiti, non mi sento perciò di possedere i requisiti per fare il presidente della Repubblica. Ma quando fossi eletto, il mio primo atto sarebbe una completa revisione della Costituzione. Era un abito perfetto quando fu indossato per la prima volta dalla nuova Repubblica, ma oggi è un abito liso e sfibrato e la Repubblica deve stare molto attenta nei suoi movimenti per non rischiare di romperlo definitivamente. È il parto dell'Assemblea Costituente avvenuto in un momento del tutto particolare nella vita della nostra nazione, ma che oggi, a cose assestate, risulta inefficiente e inadeguato. E, oltre tutto, non è più coerente con lo spirito che l'ha emanata, perché porta tuttora articoli di carattere transitorio”.

*Ma cos'è per lei la democrazia?*

“Le racconterò di un incontro che ebbi con Moro quando era Ministro degli Esteri. Mi disse: "Lei non deve affrettare i tempi, la democrazia è come una pentola di fagioli: perché siano buoni,

devono cuocere piano piano piano". Lo interruppi dicendo: 'Stia attento, signor ministro, che i fagioli non restino senza acqua, perché correrebbe il rischio di bruciarli'".

*Siamo di nuovo alla crisi di Governo. Lei darebbe la presidenza ai socialisti?*

“Certamente, ma con la presidenza della Repubblica ad un democristiano e le aggiungo anche che questo, secondo me, dovrebbe avvenire al più presto se vogliamo evitare la caduta del paese nel baratro”.

*Tra le tante cose che si dicono di lei si sussurra anche sia in grado di condizionare molti autorevoli banchieri. Ammesso che sia vero questo condizionamento, è in favore di un miglioramento della situazione economica italiana o piuttosto di un tornaconto personale o dei suoi amici?*

“Noi non abbiamo mai condizionato nessuno sia perché non possediamo strumenti di condizionamento sia perché non abbiamo nessun interesse né personale né per conto di nostri amici. Posso dirle che quando ci viene richiesto, e se è possibile, cerchiamo di facilitare l'aiuto richiesto”.

*Legano il suo nome a quello di Michele Sindona. È un pettegolezzo?*

“No, non è pettegolezzo. Ed io sono andato a fare la nota deposizione negli Stati Uniti a suo favore. Perché quando un amico è in disgrazia per infami reati, dobbiamo essergli più vicini di quando si trova in auge. Comunque il mio nome è legato non solo a quello di Sindona, ma a tanti altri personaggi. Anche a quello del presidente della

Liberia, Tobler, che iniziai alla massoneria nel palazzo presidenziale di Monrovia, e che venne ucciso recentemente in un golpe. Grazie a Dio per questo golpe non ci hanno coinvolto”.

*Se Andreotti e Fanfani le chiedono un favore, a chi lo fa più volentieri o a chi non lo fa per nulla?*

“Purtroppo non le posso rispondere perché fino ad oggi nessuno dei due mi ha mai chiesto un favore”.

*Voterebbe per Carter o per Reagan?*

“Per Reagan. Secondo certe previsioni credo che sarà lui il presidente degli Stati Uniti”.

*Mi risulta che lei fu invitato all'insediamento alla Casa Bianca del presidente Carter. Perché?*

“Forse per simpatia”.

*A proposito di previsioni mi hanno riferito che lei, giorni orsono, aveva pronosticato la caduta del governo Cossiga entro settembre. È anche veggente?*

“È vero che ho fatto questa previsione, mi pare l'8 settembre. Ma non perché sono un veggente, solo perché vivo secondo una certa logica. D'altra parte, sapevo benissimo che, ormai, il Governo Cossiga era clinicamente morto anche se una certa cerchia di politici aveva interesse a tenerlo in vita apparente, almeno fino a tutto dicembre. È chiaro che si tratta di una pia illusione perché, se uno avesse analizzato i contrasti che giornalmente avvenivano tra i componenti della compagine governativa, sarebbe giunto facilmente alle mie conclusioni. E a questo punto, secondo il mio giudizio, si dovrebbe muovere un serio appunto a



questi politici i quali, per mire partitiche, non si sono minimamente preoccupati degli interessi del paese, protesi unicamente a ricercare formule di sopravvivenza di un organismo moribondo. Distraendo, così, gran parte delle loro energie alla ricerca di soluzioni valide per i gravi problemi della nazione ai quali avrebbero dovuto dedicarsi completamente. Questo è il nostro dramma: e fino a quando non lo avremo risolto, il paese non potrà mai beneficiare di un benessere veramente solido e non evanescente come quello attuale”.

*Mi lasci indovinare, da quel che sta via via rispondendo, non credo ami molto il sindacato, vero?*

“La normativa e l'applicazione del cosiddetto Statuto dei Lavoratori non ha bisogno di commenti. Mi sembra che l'Italia sia l'unica nazione in tutto il mondo ad avere una legge di questo tipo, ma i risultati dal 1970 ad oggi sono, purtroppo, più che evidenti. Certe conquiste ci ricordano che anche Pirro vantò la sua vittoria”.

*Cosa pensa dell'attuale Sommo Pontefice? Lei e la sua Organizzazione avete rapporti anche con lui?*

“Il Sommo Pontefice è sempre il capo della Cristianità ed io, e parlo per me e non per altri, ho sempre avuto per lui il rispetto che gli è dovuto. La mia Organizzazione ha rapporti con tutti. Le posso assicurare che la nostra è l'unica Associazione che ammette soltanto i credenti”.

*Dimenticavo. sembra che della «P2» facciano parte alti esponenti dei servizi segreti. Lei adesso lo*

*negherà, ma non lo sembra che in Italia i servizi segreti abbiano spesso sofferto di deviazioni ed omissioni?*

“A prescindere dal fatto che non ricordo chi fa parte dell'Istituzione, per quanto riguarda l'efficienza dei servizi segreti non sta a me giudicarla. Posso solo dirle che ogni paese ne ha un paio e noi ne abbiamo otto e nonostante il gran numero, i risultati sono evidenti”.

*Suppongo che lei non abbia in alta considerazione i nostri politici. Proviamo a elencare i loro difetti?*

“Cosa devo dirle? Credo che i partiti scelgano i migliori elementi che hanno a disposizione per destinarli ai posti guida, ma come avrà notato, nonostante l'alternarsi di questi "geni", le cose vanno di male in peggio. Ci sorge quindi spontanea la domanda: questi "geni" lavorano esclusivamente nell'interesse del paese oppure solo nell'interesse del loro partito? Penso che in questa ultima ipotesi non riusciranno mai, nonostante la loro bravura, a riunire in un unico crogiuolo i vari componenti necessari per fondere una lega che dovrebbe proteggere gli interessi del popolo. L'unica alternativa a questo concetto è che poi non sono così bravi come si vorrebbe far credere e quindi nella loro meschina mediocrità non riescono a comprendere le esigenze del popolo o non riescono a sentire le loro responsabilità. In casi come questi, è più che accettabile l'affermazione del ministro Giannini: 'Se fossi stato giovane, me ne sarei andato dall'Italia'”.

*La caduta del Governo Cossiga ha procurato immediati nuovi problemi all'economia italiana. Dato che lei, con grande distacco e con apparente modestia, sembra fornire indicazioni su ogni problema, cosa pensa, appunto, dell'economia italiana?*

“Lo stato della medesima è disastroso, tuttavia potrebbe risolversi, ma solo a patto che qualcuno avesse il coraggio di far presente, in modo esplicito, in quale stato versa la nostra economia e in quali condizioni si verrà a trovare nel prossimo futuro se non si prenderanno energici provvedimenti. È chiaro però che nessun uomo politico avrà la forza morale di prendere provvedimenti del genere che, almeno inizialmente, sarebbero impopolari e gli allontanerebbero, di conseguenza, molti suffragi elettorali. Perciò preferisce fare quello che fa: lo struzzo quando ha paura. Quello che ci dispiace è che questa mancanza di decisione e di controllo si ripercuota su di noi. Mi spiego meglio: se il Ministero dell'Industria e del Commercio, che concede ad occhi chiusi la possibilità di importare forti contingenti di prodotti tipicamente italiani, la cui introduzione sul mercato interno provoca automaticamente disagi economici e stasi o riduzione occupazionale per molte nostre aziende, si rendesse pienamente conto delle deleterie conseguenze delle sue concessioni, dovrebbe indubbiamente prendere provvedimenti adeguati per ovviare a questo stato di cose. Se l'organo preposto stabilisse una statistica dei prodotti finiti che importiamo e li traducesse in tempi lavorativi

tenendo conto di quanti lavoratori di ogni specifico settore sono a regime di cassa integrazione o, peggio, disoccupati per mancanza di lavoro, potrebbe fare in modo di ridurre il plafond delle importazioni fino a raggiungere il completo riassorbimento di questo personale inutilizzato”.

*Mi scusi, non è possibile che tutto vada male e così male. Ad esempio, non potrà negare gli ormai indiscutibili vantaggi dati dall'appartenenza dell'Italia alla Comunità Economica Europea.*

“Allora, la prego di scusarmi lei: ma ho l'impressione che di economia non sia molto aggiornato. Provi a chiederlo a sua moglie. Adenauer, lei lo saprà, gestiva la politica facendosi informare dalla moglie sull'andamento del mercato. Vede, i vantaggi per l'Italia sono quelli di pagare molto di più i prodotti di largo consumo. Perché, se non fossimo legati alla Cee o se la Costituzione dell'Europa Unita fosse meno sfacciatamente favorevole ai paesi più ricchi di prodotti di base, il popolo italiano si troverebbe assai meglio. Così come stanno le cose, i vantaggi della Comunità vanno a senso unico e questo senso non è certo a favore dell'Italia”.

*Si spieghi meglio, dato che io, come quasi tutti gli italiani non so niente o poco di economia.*

“Bene, mi spiego con un esempio: in Italia la carne costa mediamente tredici dollari al chilo, estrogeni compresi; se invece che dai paesi esportatori della Comunità ci fosse consentito di approvvigionarci dai paesi dell'America Centro-Meridionale avremmo della carne, priva di

estrogeni purtroppo, ad un prezzo di circa cinque dollari al chilo. Va da sé che, in questo caso, la nostra popolazione avrebbe ottima carne ad un costo notevolmente inferiore”.

*Ancora una domanda sull'economia. Qual è la sua opinione sui grandi operatori economici italiani e sulla Confindustria?*

“A proposito degli operatori economici pochi di essi si salvano: la maggior parte non è un granché. Molto probabilmente difettano di idee, di iniziative, di decisioni e non sanno difendere il sistema industriale. Oppure, più semplicemente, non sono stati all'altezza di seguire l'evoluzione dei tempi. Mentre la Confindustria penso che abbia solo un ruolo puramente rappresentativo. Potrebbe far meglio se riuscisse a sganciarsi dai carri politici”.

*Mi lasci indovinare: è a favore della pena di morte?*

“Se lei facesse un sondaggio nei paesi in cui vige ancora la pena capitale, vedrebbe che non vi accade quello che sta succedendo nei paesi che l'hanno abolita. Non più tardi dello scorso anno un giornale ha pubblicato che nell'Unione Sovietica una persona è stata condannata a morte e giustiziata per aver ferito, ripeto ferito, un agente di polizia. Mi risulta che in quello stato siano rarissimi i furti, le rapine a mano armata, lo spaccio di stupefacenti e che siano del tutto inesistenti i sequestri di persona e gli atti di terrorismo. E dirò di più, nella democraticissima Francia è ancora in vigore la pena di morte”.

*In questo piano di evidente moralizzazione che lei propone, sarebbe favorevole, invece, alla liberalizzazione delle droghe leggere?*

“Mi meraviglio che mi rivolga questa domanda, perché penso che anche lei abbia dei figli e quindi sa o dovrebbe sapere, che le disgrazie di una nazione e delle famiglie che la costituiscono sono dovute principalmente, anzi esclusivamente alla droga, i cui effetti non si esauriscono nell'individuo, ma riaffiorano anche nelle generazioni future. L'argomento mi disgusta: parliamo d'altro, se ancora mi deve chiedere qualcosa”.

*Quale consiglio darebbe al prossimo Primo Ministro?*

“Di fare meno programmi e più fatti. O meglio, i programmi enunciati non dovrebbero restare allo stadio di programmi, come è avvenuto fino ad oggi. Perché promettere e non mantenere è la cosa che più infastidisce la popolazione.”

*Alla domanda: “cosa vuoi fare da grande?” cosa rispondeva?*

“Il burattinaio”.

### **“Il copyright mi dovrebbero pagare”**

A Concita De Gregorio, su "La Repubblica" del 28 settembre 2003, Licio Gelli rivendicò l'attuazione del suo piano:

*"Guardo il Paese, leggo i giornali e dico: avevo già scritto tutto trent'anni fa" ha dichiarato: "Giustizia, tv, ordine pubblico è finita proprio come*

*dicevo io ...ecco qua che tutto si realizza poco a poco, pezzo a pezzo. Forse sì, dovrei avere i diritti d'autore. La giustizia, la tv, l'ordine pubblico. Ho scritto tutto trent'anni fa".* Tutto nel piano di Rinascita, che preveggenza. Tutto in quelle carte sequestrate qui a villa Wanda ventidue anni fa: 962 affiliati alla Loggia. C'erano militari, magistrati, politici, imprenditori, giornalisti. C'era l'attuale presidente del Consiglio, il suo nuovo braccio destro al partito Cicchitto: allora erano socialisti.

*Chi ha condiviso quel progetto è oggi alla guida del paese.*

"Se le radici sono buone la pianta germoglia. Ma questo è un fatto che non ha più niente a che vedere con me. Niente, certo. Difatti quando parla di Berlusconi e di Cicchitto, di Fini di Costanzo e di Cossiga lo fa con la benevolenza lieve che si riserva ai ricordi di una stagione propizia. Sempre con una frase, però, con una parola che li fissa senza errore ad un'origine precisa della storia. "Lei crede che la corruzione sia scomparsa? Non vede che è ovunque, peggio di prima? Prima si prendeva facciamo il 3 per cento, ora il 10. Io non ho mai fatto niente di illegale né di illecito. Sono stato assolto da tutto. Le mie mani, eccole, sono nette di oro e di sangue."

Assolto da tutto non è vero, dev'essere per questo che lo ripete tre volte e s'indurisce. Indossa un abito principe di Galles, cravatta di seta, catena d'oro al taschino, occhiali con montatura leggerissima, all'anulare la fede e un grosso anello con stemma.

*Questo avrebbe detto dunque a Montecatini, a quel convegno a cui l'hanno invitata e poi non è andato? Dicono che Andreotti l'abbia chiamata per dissuaderla.*

"È una sciocchezza. Andreotti non è uomo da fare un gesto simile. Si vede che lei non lo conosce".

*Senz'altro lei lo conosce meglio.*

"Se Andreotti fosse un'azione avrebbe sul mercato mondiale centinaia di compratori. E' un uomo di grandissimo valore politico".

*Come molti della sua generazione.*

"Molti, non tutti. Cossiga certamente. Non Forlani, non aveva spina dorsale. Naturalmente Almirante, eravamo molto amici, siamo stati nella Repubblica Sociale insieme. L'ho finanziato due volte: la seconda per Fini. Prometteva molto, Fini. Da un paio d'anni si è come appannato".

*Forse un po' schiacciato dalla personalità di Berlusconi.*

"Può darsi. Berlusconi è un uomo fuori dal comune. Ricordo bene che già allora, ai tempi dei nostri primi incontri, aveva questa caratteristica: sapeva realizzare i suoi progetti. Un uomo del fare. Di questo c'è bisogno in Italia: non di parole, di azioni".

*Vi sentite ancora?*

"Che domanda impertinente. Piuttosto. L'editore Dino, lo conosce?, ha appena ripubblicato il mio primo libro: Fuoco! E' stata la mia opera più sofferta, anche perché ha coinciso con la morte di mio fratello nella nostra guerra di Spagna. E' un



edizione pregiata a tiratura limitata, porta in copertina il mio bassorilievo in argento. Ci sono due altri solo autori in questo catalogo: il Santo padre, e Silvio Berlusconi".

*Anche Berlusconi col bassorilievo d'argento?*

"Certo, guardi".

*Il titolo dell'opera è "Cultura e valori di una società globalizzata"...*

"Ho sentito che quel Cordova ha detto: ma questo è il piano di Gelli. E dunque? L'avevo messo per scritto trent'anni fa cosa fosse necessario fare. Leone mi chiese un parere, gli mandai uno schema in 58 punti per il tramite del suo segretario Valentino. Pensa che chi voglia assaltare il comando consegna il piano al generale nemico, o al ministro dell'Interno?".....

*Il burattinaio è un soggetto affascinante.*

"Andò così: venne Costanzo a intervistarmi per il Corriere della Sera. Dopo due ore di conversazione mi chiese: lei cosa voleva fare da piccolo. E io: il burattinaio. Meglio fare il burattinaio che il burattino, non le pare?".

*Sembra che ce ne siano diversi di burattinai in giro ultimamente.*

"Il burattinaio è sempre uno, non ce ne possono essere diversi".....

*C'è il suo: certo forse i 900 affiliati alla P2 erano pochi.*

"Ma cosa dice, novecento persone sono anche troppe. Ne bastano molte meno".

*Allora quelle che ci sono ancora bastano, tolti i pentiti.*

"Nessuno si è pentito. Pentiti? A chi si riferisce? Costanzo, forse. L'unico. Con tutto quello che ho fatto per lui. Guardi: io non devo niente a nessuno ma tutti quelli che ho incontrato devono qualcosa a me. Ci sono dei ribelli a cui ho salvato la vita, ancora oggi quando mi incontrano mi abbracciano".

*Ribelli?*

"Sì, i ribelli che stavano sulle montagne, in tempo di guerra. Io ero ufficiale di collegamento fra il comando tedesco e quello italiano. Ne ho salvati tanti".

*Intende partigiani.*

"Li chiami come crede. Eravamo su fronti opposti, ma quando sei di fronte ad un amico non c'è divisa che conti. L'amicizia, la fedeltà ad un amico viene prima di ogni cosa".

*L'amicizia, sì. La rete. Cossiga l'ha citata giorni fa, in un'intervista. Ha detto: chiedete a Gelli cosa pensava di Moro.*

"Da Moro andai a portare le credenziali quando ero console per un paese sudamericano. Mi disse: lei viene in nome di una dittatura, l'Italia è una democrazia. Mi spiegò che la democrazia è come un piatto di fagioli: per cucinarli bisogna avere molta pazienza, disse, e io gli risposi "stia attento che i suoi fagioli non restino senz'acqua, ministro".

*Anche in questo caso tragicamente profetico, per così dire. Lei cosa avrebbe fatto, potendo, per salvare Moro?*

"Non avrei fatto niente. Era stato fascista in gioventù, come Fanfani del resto, ma poi era diventato troppo diverso da noi... Lei conosce

Cossiga? Proprio una bravissima persona. E poi un uomo così colto, uno capace di conversare in tedesco. Un uomo puro, un animo limpido. Dopo la morte di mia moglie mi mandò un biglietto: “Ti sono vicino nel tuo primo Natale senza di lei”, capisce che pensiero? Vorrebbe farmi una cortesia? Se lo incontra, vuole porgergli i miei ricordi, e i miei saluti?”.

### **Per una verifica ragionata delle fonti: la storia dell'eversione attraverso le parole degli interpreti**

Per chi voglia approfondire il tema della strategia della tensione consigliamo l'ascolto diretto delle principali deposizioni rese dinanzi alla Corte d'Assise di Brescia. Si tratta del dibattimento, iniziato nell'ottobre 2008 e ancora in corso, per la strage di piazza della Loggia del 28 maggio 1974 a carico di Carlo Maria Maggi, del generale dei carabinieri Francesco Delfino, dell'onorevole Pino Rauti e altri, che allo stato rappresenta il tentativo giudiziario più aggiornato, ampio e approfondito che sia stato mai compiuto di far chiarezza sul tema.

I pubblici ministero hanno raccolto, scannerizzato, confrontato e analizzato il materiale documentale di tutti i processi per strage e per fatti di eversione aperti dal 1969 in poi, la documentazione acquisita presso i servizi e quella dell'ex Ufficio Affari Riservati del Ministero

dell'Interno. Hanno disposto una serie di nuove perizie, anche storico-archivistiche, hanno messo in campo investigatori altamente specializzati, hanno interrogato centinaia e centinaia di testimoni ed imputati di processi connessi. Su questo materiale (circa un milione di pagine) ora è stata chiamata a pronunciarsi la Corte di Assise di Brescia.

Indichiamo di seguito le parti da noi ritenute più significative di questo e di altri processi reperibili sul sito di [www.radioradicale.it](http://www.radioradicale.it). La sequenza segue un filo logico inteso a rendere chiaro il contesto. La raccolta è incompleta in quanto il processo è ancora in corso ed è, dunque, suscettibile di ulteriori aggiornamenti.

I singoli brani possono essere ricercati attraverso il motore di ricerca [www.google.com](http://www.google.com) indicando le parole “radio radicale processo brescia maggi” ed il nome della persona cui si riferisce la deposizione. Di alcune udienze sono presenti su internet in forma scritta anche i verbali, reperibili sul sito [www.28maggio74.brescia.it](http://www.28maggio74.brescia.it) nella sezione “rassegna processo/trascrizione delle udienze”.

Di seguito per ciascuna delle deposizioni sono indicati attraverso una sigla gli argomenti principali trattati. Quando possibile sono indicati i singoli brani di maggiore interesse all'interno della deposizione (sono indicati in particolare i tempi progressivi di posizionamento del brano nella riproduzione fattane dal sito di radio radicale).

*Legenda (l'udienza, ove non specificato, si riferisce a quella della Corte d'Assise di Brescia)*

- A, attività eversiva
- B, riferimenti e dati riferibili alla strage di Bologna
- C, criminalità
- D, riferimenti specifici a stragismo e golpe
- F, omissioni, falsificazioni e provocazioni
- G, gruppi eversivi
- I, riferimenti alla strage dell'Italicus
- L, struttura segreta Anello
- M, organizzazioni massoniche e paramassoniche
- N, Nuclei Difesa dello Stato e Piano di sopravvivenza
- O, modalità organizzative
- P, perizia
- S, istituzioni, servizi segreti e corpi militari nazionali
- T, pentiti e testimoni
- U, rapporti con istituzioni straniere
- V, rapporti con la politica

GENCHI GIOACCHINO (perito storico)

Udienza 13.4.2010 parte I

0,40.00/1,03.52 U

1,06.07/2,06.52 S

Udienza 13.4.2010 parte II

0,50.30/1,13.12 GO

1,19.00/1,41.40 GOV

Udienza 13.4.2010 parte III

0,00.00/1,04.03 ONS

1,11.53/-2' dalla fin GO

Udienza 13.4.2010 parte IV

0,25.00/1,19.44 LSMV

BOZZO NICOLÒ (generale dei carabinieri)

udienza 21.4.2009 parte III

1,00.00/1,18.43 SM

1,24.10/1,25.53 SA

1,28.09/1,35.00 SM

1,35.40/1,36.06 SM

1,44.16/1,45.00 S

1,47.25/1,48.02 SM

1,54.33/1,55.32 SV

1,57.35/2,04.57 AF

2,18.40/2,20.18 SF

2,22.01/2,23.07 SM

2,32.26/2,37.11 N

2,42.03/2,44.00 SMU

2,44.20/2,45.15 SN

2,50.30/2,51,30 SM

2,53.30/2,53.58 S

2,58.00/3,03.18 S

MALETTI GIAN ADELIO (già capo dell'Ufficio  
D del SID)

Corte di Assise di Milano

Udienza 20.3.2001 (scheda/293897)

1.13.39/1,30.42

1,35.55/1,37.33

1,39.00/1,42.43 SU

0,43.40/0,50.10 SF  
1.13.39/1,14.08 SU  
1,52.00/1,58.04

Corte di Assise di Brescia  
Udienza 23.4.2010 – parte I  
0,05.09/0,05.20 G  
1,25.00/1,26.30 S  
1,30.30/fine S

Udienza 23.4.2010 – parte II  
0,15.00/0,18.48  
0,22.50/0,31.55  
0,34.16/0,39.32  
0,49.00/0,55.02 SGF  
0,57.00/0,59.25 SGA  
1,00.41/1,01.30 SGA  
1,06.25/1,11.03 S  
1,11.45/1,15.29 NS  
1,38.00/1,44.00 SG  
1,48.00/1,52.00 SM  
1,53.00/1,56.16 SUM

Udienza 23.4.2010 – parte III  
0,00.00/0,30.00 TGAS  
0,43.11/0,51.00 DS  
0,52.26/1,01.00 GAS  
1,09.50/1,13.42 SVD  
1,17.40/1,45.03 STF  
1,49.57/1,50.51 SF  
1,51.39/1,51.54 SF  
1,58.30/2,00.20 SF

2,02.01/2,07,33 SOD  
2,16.03/2,40.00 GOI

Udienza 4.5.2010- parte I  
0,10.14/0,12.44 T  
0,17.00/0,42.00 TI  
0,55.40/1,09.47 T  
1,14.14/1,24.50 GCSMV

Udienza 4.5.2010-parte II  
0,09.00/0,20.15 SF  
0,24.45/0,35.24 GI  
0,42.35/0,55.33 SG  
1,01.06/1,36.44 SG  
1,48.00/1,55.55 SG

Udienza 4.5.2010-parte III  
0,15,34/0,54.56 TSDVUV  
1,19.00/1,26.42 LV  
1,30.00/1,32.42 GU  
1,37.00/1,56.58 UGS  
2,04.50/2,48.30 GASTF  
3,25.45/3,32.00 V

SCRICCIA PAOLO (ufficiale dei carabinieri)

Udienza 18.5.2010-1  
1,09.40/1,30.48 SDMV  
2,26.20/2,08.25 ST  
2,10.55/2,16.49 SN

Udienza 100518-2  
0,16.06/0,19.28 SN



LA BRUNA ANTONIO (funzionario del SID)  
Udienza BO 10.2.1988 (scheda n. 25781)

GUALTIERI LIBERO (presidente della  
Commissione Stragi)  
Udienza BO 19.10.1987 (scheda n .24368)

D'AMATO FEDERICO UMBERTO (capo  
dell'Ufficio Affari Riservati del Ministero  
dell'Interno)  
Udienza BO 19.10.1987 (n .24368)  
1,54.00/fine audizione D'Amato

ROSSETTI SIRO (generale dei carabinieri)  
Udienza BO 2.11.1987 (scheda n.24542)

NOTARNICOLA SANTE (funzionario SID)  
Udienza BO 14.10.1987 (scheda n. 24241)

LUGARESI NINETTO (già capo del SISMI)  
Udienza BO 15.10.1987 (scheda n.24242)

PEDRONI GIOVANNI  
Udienza 9.2.2010

CORTELLESA  
Udienza 20.4.2010-1  
1,14.10/1,29.32 LV  
1,33.46/1,43.51 L  
1,45.12/1,53.12 LV

LAZZARINI NARA (segretaria di Licio Gelli)

Udienza BO 21.10.1987

MANNUCCI BENINCASA (capo centro Cs  
Firenze)

Udienza 23.11.2009-1

0,51.00/1,16.00

1,35.00/fine

DE LUTII GIUSEPPE (perito)

Udienza 23.2.2010-3

AMENDOLA PIERA (perito)

Udienza 23.2.2010-3

1,07.00/2,40.00 M

GIANNULLI ALDO (perito)

Udienza 26.4.2010-1

0,09.07/0,10.26 OF

0,38.00/0,39.11 O

1,02.39/1,06.26 LUN

1,19.00/1,20.17 GUS

1,23.55/1,25.40 G

1,26.30/1,27.38 G

1,34.53/1,39.51 GUS

2,03.40/2,07.26 S

2,16.40/2,20.10 GU

2,24.07/2,25.15 GU

2,36.25/2,37.33

GIRAUDO MASSIMO (ufficiale dei carabinieri)

Udienza 16.3.2010 – 1

0,09.18/0,13.22 G

0,14.04/0,14.29 G

0,26.51/0,27.20 GV  
0,31.34/0,35.26 SG  
0,40.39/0,41.52 SG  
0,57.21/1,02.44 SG  
1,03.30/1,11.57 U  
1,15.31/1,17.54 S  
1,26.17/1,27.54 SN  
1,32.38/1,33.57 SV

Udienza 16.3.2010-2

0,0016/0,05.00 U  
0,11,00/0,12.18 U  
0,17.20/0,39.05 GA  
1,01.30/1,02.54 GN  
1,05.04/1,08.20 G  
1,09.46/1,12.00 GS  
1,13.29/1,15.30 GS  
1,17.00/1,29.20 GM

Udienza 18.3.2010-3

1,25.00/1,47.14 UGV

Udienza 22.3.2010-2

0,34.00/0,51.00 T

Udienza 22.3.2010-3

0,13.00/0,34.00 GS  
1,36.00/1,52,00 SB  
2,10.00/2,16.00 ISG  
3,33.00/3,38.00 GS

Udienza 23.3.2010-2

2,32.00/2,48.00 S

Udienza 25.3.2010-1

0,17.31/0,34.50 ST

0,46.00/059.00 S

1,34.00/1,42.00

Udienza 25.3.2010-2

0,10.50/0,14.21 GSN

1,18.00/1,31.00 TD

Udienza 25.3.2010-3

0,00.00/2,59.35 ST

Udienza 25.3.2010-4

Udienza 26.3.2010-3

1,18.38/1,23.17 G

CACIOPPO MICHELE (ispettore della polizia di Stato)

Udienza 13.5.2010-2

0,00.19/0,00.28

0,32.14/1,07.02 GO

Udienza 13.5.2010-3

0,00.00/0,19.25

0,40.35/1,45.22 GOSU

1,54.08/1,57.20 GO

2,04.10/2,24.21 GOS

Udienza 13.5.2010-4

0,00.00/0,17.20 GOSU

0.47.45/0,54.15 GTS

Udienza 14.5.2010-1

0,03.36/0,37.00 IGSC

0,41.20/0,50.33 FST

0,53.30/1,14.13 FSM

1,18.48/1,32.00 SFI

1,37.52/1,38.30 SF

Udienza 14.5.2010-2

0,03.30/0,12.04 SF

0,23.15/0,27.37 N

0,38.30/1,16.15 SFODUN

1,23.50/1,30.50 N

Udienza 14.5.2010-3

0,09.11/0,43.09 SO

Udienza 14.5.2010-4

0,04.00/0,16.00 SO

FERRORELLI GIOVANNI

Udienza 19.11.2009-1

0,32.30/0,40.00 GO

0,51.30/0,57.40 S

1,24.30/1,35.00 GO

1,38.00/1,52.00 BC

2.12.38/2,14.26

2,28.11/2,30.40 DF

2,41.11/2,45.00 CSL

2,53.00/2,55.01 DO

GUAGLIANONE PASQUALE

Udienza 9.2.2010-1

0,14.00/020.00 GO

MORI MARZIO udienza 090416

0,35.00/055.00 CS

FELLI FULVIO (maresciallo del centro Cs di  
Padova)

Udienza 3.3.2009 TS

Udienza 5.3.2009 TS

Udienza 12.3.2009 TS

Udienza 24.3.2009 TS

VINCIGUERRA VINCENZO (neofascista)

Udienza BO 2.12.1987 GOSU

BATTISTON PIETRO

Udienza 11.5.2010-1

0,30.22/0,51.14

1,02.30/1,08.20

MARCO AFFATIGATO

Udienza 17.3.2009-2

0,06.14/0,10.50 GO

0,11.38/0,40.27 GO

0,50.30/0,52.36 GO

0,58.34/1,03.36 GO

1,04.52/1,07.17 GO

1,15.24/1,16.12 GO

1,26.00/1,37.09 GOM

1,39.36/1,48.20 GO

1,49.50/1,52.46 GO  
1,53.55/1,56.06 GO

Udienza 17.3.2009-3  
0,03.11/0,53,00 GA  
FUMAGALLI CARLO  
Udienza 17.9.2009-2

DANIELETTI ALESSANDRO  
Udienza 30.6.2009-1  
0,44.30/0,52.42 GAD  
1,26.52/1,29.27 S  
1,34.58/1,38,07 GAD  
1,44.30/1,53.06 GAD  
1,54.28/1,54.58 GAD

Udienza 30.6.2009-3  
040.05/0,45.00  
0,55,23/0,56.20  
0,57.18/1,10,42  
1,10.40/1,14.00

Udienza 30.6.2009-4  
0,08.30/0,18.30 DO  
0,37.00/0,40.30 GS  
0,44.30/0,45.20 GSD  
0,55.40/0,56.35 GSO  
1,11.00/1,14.58 DA  
1,18.30/1,22.00 DO

SPIAZZI AMOS  
Udienza 22.9.2009 (parti II e III) SDN

CAVALLARO ROBERTO

Udienza 7.1.2010

0,00.00/fine SDNU

Udienza 19.1.2010-2

1,10.00/fine SDNU

BIZZARRI CLAUDIO udienza 17.2.2009-1

1,34.00/1,52.50 NUS

2,01.46/2,16.00 GODS

2,19.00/2,26.00

2,32.00/2,40.00 GA

2,54.00/2,55.35 G

2,56.00/2,59.00 GA

3,01.27/3,02.32 GA

Udienza 17.2.2009-2

LODI CLAUDIO

Udienza 29.10.2009-1

0,27.50/1,18,35 ON

1,34.00/1,36.00 ONF

1,57.00/1,59.00 ON M

2,33.00/2,38.00 ON

FOSSATO FLAVIO

Udienza 20.11.2009-3

1,27.34/1,49.00 N

FERRO ENZO

Udienza 28.4.2009-2

0,14.37/0,29.30 NFD



0,39.40/0,49.54 N  
0,52.58/0,56.11 N  
0,58.40/0,59.00 N  
1,00.32/1,05.25 N  
1,16.22/1,22.24 ID  
1,25,05/1,30.00 ID  
1,32.00/1,40.22 NS  
1,43.10/1,54,46 NOA  
1,57.02/2,03.35 NS

STIMAMIGLIO GIANPAOLO  
Udienza 8.4.2009

BRESSAN CLAUDIO  
Udienza 17.2.2009-2  
09,48.0/0,27.20 N  
0,32.00/0,44.00 N

Udienza 17.2.2009-3  
0,15,30/0,17.00 M  
0,30.00/0,32,44 NG

ODELLI PIERO  
Udienza 10.12.2009  
0,18.00/0,38.10 SDO  
0,38.41/0,44.50 SDO

BRAVO ROBERTO  
Udienza 23.4.2009-2  
0,04.18/0,08.00 GV  
0,09.30/019.38 GV

SERGIO CALORE  
Udienza 8.10.2009-2  
0,37.00/0,52.40 GSCODM  
1,10.50/1,19.30 GOVA  
1,28.00/1,31.00 GA  
1,36.00/1,42.00 D

Udienza 8.10.2009-3  
0,03.00/0,24.30 GADS

BONAZZI EDGARDO  
Udienza 26.5.2009

ALEANDRI PAOLO  
Udienza 16.6.2009

SORDI WALTER  
Udienza 22.10.2009-2  
0,12.00/0,25.00 SUOFM  
0,31.30/0,59.00 SODCM  
1,05.20/1,13,54 SD

IZZO ANGELO  
Udienza 25.2.2010-2  
2,16.00/2,18.00  
2,32.00/3,00.00

Udienza 11.3.2010-1  
0,17.45/0,29.48 DA  
0,30.47/0,32.53  
0,40.10/0,47.30  
0,55.00/0,56.28

0,57.19/1,01.16	G
1,09.58/1,10.22	GA
1,12.19/1,13.13	GA
1,19.36/1,21.13	
1,22.04/1,22.33	
1,37.04/1,38.01	
1,46.30/1,49.40	
1,53.00/1,57.00	M
1,57,00/2,10.39	SAV
2,11.35/2,18.38	DA
2,06.46/2,08.07	
2,09.00/2,10.39	
2,11.35/2,18.38	
2,29.00/2,31.07	
2,32.32/2,35.56	DC
2,38.04/2,39.24	OA
3,20.30/3,23.50	

#### CARUSO ENRICO

Udienza 10.12.2009

1,17.00/1,28.00	SG
1,32.00/1,34.05	G
1,36.30/1,40.00	G

#### NAPOLI GIANLUIGI

Udienza 23.6.2009-1

0,27.47/0,31.12	GO
0,33.21/0,34.58	GA
0,37.56/0,45.37	GA
0,46.11/0,47.49	GA
0,49.39/0,50.13	GA
0,54.50/0,56.06	GO

0,57.46/0,38.30 GA  
 0,59.40/1,0032 GA  
 1,01.16/1,02,26 GAS  
 1,03.19/1,05.27 GO  
 0,07.03/1,08.46 GO  
 1,10.08/1,10.33 GS  
 1,15.51/1,17.16 GA  
 1,20.03/1,26.10 GOS  
 1,32.20/1,37.52 GOS  
 1,39.28/1,42.29 GO

Udienza 23.6.2009-2

0,12.00/  
 1,02.00/1,11.00  
 1,21.00/1,33.00

Udienza 23.6.2009-3

0,01.25/0,03.17 O  
 0,05.14/0,08.20 D  
 0,18.00/0,24.39 D  
 0,24.58/025.32 I  
 0,30.50/0,36.56 SOB  
 0,39.50/0,42.35 DB  
 0,43.17/0,45.40 DO  
 0,55.45/1,00.10 DO  
 1,09.16/1,10.50 D  
 1,13.58/1,16.34 DB  
 1,16.50/1,19.17 O  
 1,32.54/1,37.47 DO  
 1,44.10/1,49.16 GO  
 1,55.50/2,02.35 GO  
 2,03.30/2,04.20 U

2,12.00/2,13.10 D  
2,14.32/2,19.23 OF

TRINGALI STEFANO

Udienza 23.6.2009-3

2,30.51 identif.

2,45.25/2,46.50 OV

2,46,59/2,48.48 OVMU

2,49.20/2,49.49 OVMU

2,50.54/2,52.12 OVMU

3.14.53/3.17.30 OVMU

GIOVAGNINI LEONARDO

Udienza Corte Assise BO 25.2.1988 (n.25988)

LATINI SERGIO

Udienza Corte Assise BO 23.3.1987 (n.20389)

ROBBIO MIRELLA

Udienza Corte Assise BO 12.2.1988 (n.25826)

TISEI ALDO

Udienza Corte Assise BO 19.1.1988 (n.25488)

ZANI FABRIZIO

Udienza 4.2.2010-3

0,21.00/0,29.00 DS

0,33.19/ DS

0,52.00/ DS

BRESSAN CLAUDIO

Udienza 17.2.2009-2  
0,25.50/0,34.02 D

LAURO GIACOMO  
Udienza 11.2.2010-3  
0,00.42/0,03.51 M  
0,04.45/0,04.58 D  
0,10.30/0,13.06 DM

STELLA GIANCARLO  
Udienza 12.3.2009  
1,00.00/

ZOTTO MAURIZIO  
Udienza 8.4.2010-2  
1,59.20/2,13.00 GA  
2,38.00/2,45.00 GA

Udienza 8.4.2010-3  
0,40.00/0,43.00 GAFD  
0,45.50/0,50.20 GAM  
1,21.00 FS  
1,48.20/1,51.50 GA

CONTIN MAURIZIO  
Udienza 27.2.2009

GHEDINI NICOLÒ  
Udienza Corte Assise BO 1.2.1988

VETTORE PRESILIO

Udienza Corte Assise BO 9.1.1988 (n.25382)

DEL RE ALDO

Udienza 18.12.2009-3

0,00.00/0,04.30 GODB

0,07.45/0,18.00 SDB

DE BELLIS GIUSEPPE

Udienza 16.6.2009-1

CRISTIANO FIORAVANTI

Udienza Corte Assise BO 1.12.1987 (n. 24944)

VOLO ALBERTO

Udienza Corte Assise BO 15.1.1988 (n. 58167)

AMICO ROSARIA

Udienza Corte Assise BO 16.11.1987 (n.58164)

LORETI CECILIA

Udienza Corte Assise BO 1.10.1987 (n.23930)

MASSIMO SPARTI

Udienza Corte Assise BO 30.9.1987 (88481) e  
24.2.1988 (n. 88482)

**IN CHIUSURA**  
**“Maledetti voi”**

*Maledetti voi Signori del potere  
che muovete la vita di persone  
coi vostri fili da burattinai  
Maledetti voi e i vostri ideali  
che destinate a sorte incerta noi poveri mortali  
Maledetti poi  
per aver ucciso la mia vita di bambino  
che non aspettava altro signori miei  
che parole come "Arrivederci... Addio... A mai!"  
Maledetti voi e maledetti noi  
Ancora grazie poi  
di questo incanto di paese che trema  
l'orrore di una guerra e si nasconde  
nelle chiese sempre aperte  
tranne quando fuori piove più forte  
Maledetti voi  
che lasciate che vite di bambini siano regalate al  
vento come tanti palloncini  
e non pensate mai  
Signori miei  
Ad occhi che ti guardano e ti chiedono  
Tu da che parte stai  
Tu da che parte stai  
Spero che sia la mia  
E così*



*maledetti noi destinati ad un dolore antico  
e sempre vivo regalato da voi alle nostre vite  
Maledette bombe senza nome  
che lasciate alla pioggia il compito di pulire  
e nel dovere di capire perché  
E quanto ancora voi  
Signori del potere dovrete distruggere noi  
Ricostruire, uccidere, non far risorgere  
parlare e non capire  
E mi chiedo se anche voi  
avete un cuore che piange e che ride come il mio  
E se di tanto in tanto ci parlate con Dio  
quando la notte ascolta il suono  
dei vostri pensieri più lunghi  
E così  
maledetti noi destinati ad un dolore antico  
e sempre vivo regalato da voi alle nostre vite  
Maledette bombe senza nome  
che lasciate alla pioggia il compito di pulire  
E il dovere di capire perché*

di Luca Moro, nipote dello statista ucciso dalle BR

## **Ringraziamenti**

Grazie all'Associazione Familiari Vittime della strage del 2 agosto 1980, al suo presidente Paolo Bolognesi e a Claudio Nunziata - a suo tempo incaricato delle prime indagini sulle stragi dell'Italicus, della stazione di Bologna e del rapido 904 - per le indicazioni utili a reperire il materiale documentale posto a base del presente libro. Un ringraziamento anche a Gianni Flamini per la revisione e le puntualizzazioni su alcuni passaggi di questo lavoro.

## **Nota finale**

I fatti e le valutazioni attribuiti alle persone menzionate in questo libro sono affermati in documenti, atti giudiziari o sentenze. Alcuni di essi potrebbero non essere stati oggetto di menzione in sentenze passate in giudicato in quanto emersi dagli atti del processo attualmente in trattazione da parte della Corte di Assise di Brescia nei confronti di Carlo Maria Maggi e altri, sicché rispetto a essi prevale il principio della presunzione di innocenza. In alcuni isolati casi vengono citate fonti diverse alle quali si rinvia: in tali casi il fatto oggettivo, che può ritenersi accertato, è rappresentato esclusivamente dalla esistenza delle citazioni e valutazioni di tali fonti.

## INDICE DEI NOMI

Addis, Mauro,  
Adinolfi, Gabriele,  
Affatigato, Marco,  
Aleandri, Paolo,  
Alibrandi, Alessandro,  
Alliata di Montereale, Giovanni,  
Amato, Mario,  
Amendola, Piera,  
Amico, Rosaria,  
Andreotti, Giulio,  
Ansaldi, Mauro,  
Anselmi, Franco,  
Arena, Angela,  
Balistreri, Diego,  
Balsamo, Giuseppe,  
Battaglia, Carlo,  
Battiston, Pietro,  
Belmonte, Giuseppe,  
Bianchi, Massimiliano,  
Bisaglia, Mario,  
Bizzarri, Claudio,  
Bressan, Claudio,  
Bonadio, Teodoro,  
Bonazzi, Edgardo,  
Borghese, Junio Valerio,  
Borsellino, Franco,  
Borsellino, Giuseppe,  
Borsellino, Paolo,  
Bozzo, Nicolò,  
Brandt, Willy,  
Bravo, Roberto,

Bressan, Claudio,  
Burgia, Riccardo,  
Cacioppo, Michele,  
Caetano, Marcelo,  
Callaghan, James,  
Calò, Pippo,  
Calore, Sergio,  
Camon, Ferdinando,  
Cannizzo, Gaspare,  
Carter, Jimmy,  
Caruso, Enrico,  
Casson, Felice,  
Cavallaro, Roberto,  
Cavallini, Gilberto,  
Ciancimino, Massimo,  
Ciavardini, Luigi,  
Cochis, Renato,  
Cogolli, Jeanne,  
Colombo, Gherardo,  
Concutelli, Pierluigi,  
Contin, Maurizio,  
Cossiga, Francesco,  
Costanzo, Maurizio,  
D'Amato, Umberto Federico,  
Danieletti, Alessandro,  
Davi, Francesco,  
Davi, Salvatore,  
De Bellis, Giuseppe,  
De Gregorio, Concita,  
De Jorio, Filippo,  
Delfino, Francesco,  
Delle Chiaie, Stefano,  
De Lorenzo, Giovanni,  
De Lutiis, Giuseppe,  
De Matteo, Giovanni,  
Del Re, Aldo,  
De Martino, Francesco,

Destro, Walter,  
De Vecchi, Fausto,  
Digilio, Carlo,  
Evola, Julius,  
Fachini, Massimiliano,  
Fais, Aldo,  
Falcone, Giovanni,  
Falica, Luigi,  
Felli, Fulvio,  
Ferro, Enzo,  
Ferrorelli, Giovanni,  
Filippani Ronconi, Pio,  
Fioravanti, Cristiano,  
Fioravanti, Valerio,  
Fiore, Roberto,  
Fisanotti, Giuseppe,  
Fossato, Flavio,  
Freda, Franco,  
Fumagalli, Carlo,  
Garibaldi, Giuseppe,  
Gelli, Licio,  
Genchi, Gioacchino,  
Ghedini, Nicolò,  
Giannettini, Guido,  
Giannuli, Aldo,  
Giovagnigni, Leonardo,  
Giovannone, Stefano,  
Giraud, Massimo,  
Giuliano, Salvatore,  
Grassi, Leonardo,  
Grimaudo, Giovanni,  
Guaglianone, Pasquale,  
Guartieri, Libero,  
Guerin Serac, Yves,  
Gunnella, Aristide,  
Gunnella, Pietro,  
Incardona, Roberto,

Izzo, Angelo,  
Kissinger, Henry,  
La Bruna, Antonio,  
Latini, Sergio,  
Lazzarini, Nara,  
Lauro, Giacomo,  
Lima, Salvo,  
Lodi, Claudio,  
Loreti, Cecilia,  
Lugaresi, Ninetto,  
Madsen, Chris,  
Maggi, Carlo Maria,  
Magi Braschi, Adriano,  
Maletti, Gian Adelio,  
Mambro, Francesca,  
Mangia, Rocco,  
Mangiameli, Francesco,  
Mannoia, Marino,  
Mannucci Benincasa, Federigo,  
Marini, Giovanna,  
Massagrande, Elio,  
Massimi, Marco Mario,  
Mastini, Giuseppe,  
Mattarella, Bernardo,  
Mattarella, Piersanti,  
Mattei, Enrico,  
Mazzuccato, Gianluca,  
Melioli, Giovanni,  
Mennini, Spartaco,  
Miceli, Vito,  
Miceli Crimi, Joseph,  
Millard, Guy,  
Mori, Marzio,  
Moro, Aldo,  
Moro, Luca,  
Mussolini, Benito,  
Musumeci, Pietro,

Mutti, Claudio,  
Naldi, Mario Guido,  
Napoli, Gianluigi,  
Nicotri, Pino,  
Notarnicola, Sante,  
Occorsio, Vittorio,  
Odelli, Diego,  
Odelli, Piero,  
Orlandini, Remo,  
Pais, Rocco,  
Parrello, Silvio,  
Pasolini, Pier Paolo,  
Pazienza, Francesco,  
Pedroni, Giovanni,  
Pellegrino, Giovanni,  
Pelosi, Giuseppe,  
Perucci, Luca,  
Piccifuoco, Sergio,  
Picone Chiodo, Alberto,  
Pinna, Antonio,  
Pisciotta, Gaspare,  
Pizzari, Marco,  
Plevris, Kostas,  
Porena, Rita,  
Presilio Vettore, Luigi,  
Provenzano, Bernardo,  
Raho, Roberto,  
Rauti, Pino,  
Reina, Michele,  
Richardson, Elliot L.,  
Riina, Totò,  
Rinani, Roberto,  
Robbio, Mirella,  
Rodolfo, Massimo,  
Romani, Giangastone,  
Rossetti, Sirio,  
Ruggeri, Adelino,

Salvini, Guido,  
Salvini, Lino,  
Sansone, Renzo,  
Santillo, Emilio,  
Scalfari, Eugenio,  
Scriccia, Paolo,  
Semerari, Aldo,  
Signorelli, Paolo,  
Siino, Angelo,  
Sindona, Michele,  
Soffiati, Marcello,  
Sordi, Walter,  
Sparti, Massimo,  
Spedicato, Walter,  
Spiazzi, Amos,  
Stella, Giancarlo,  
Stern, Mike,  
Stimamiglio, Giampaolo,  
Stitz, Giancarlo,  
Stroppiana, Paolo,  
Tamburino, Giovanni,  
Terracciano, Carlo,  
Tiseo, Aldo,  
Titta, Adalberto,  
Togliatti, Palmiro,  
Tramonte, Maurizio,  
Tringali, Stefano,  
Turatello, Francis,  
Turone, Giuliano,  
Tuti, Mario,  
Vailati, Adelfio,  
Vailati, Enrico,  
Vailati, Eraclio,  
Vailati, Maria,  
Vale, Giorgio,  
Vallanzasca, Renato,  
Venditti, Elena,



Ventura, Giovanni,  
Verzotto, Graziano,  
Vinciguerra, Vincenzo,  
Volo, Alberto,  
Volpe, John,  
Zampini, Ezio,  
Zani, Fabrizio,  
Zilletti, Ugo,  
Zorzi, Delfo,  
Zotto, Maurizio,

## INDICE

Presentazione di <i>Maurizio Fabbri e Bruno Pizzica</i>	9
Prefazione di <i>Claudio Nunziata</i>	13
Preludio - Le parole di Pasolini	19
All'inizio fu la madre di tutte le stragi	21
Il controllo degli effetti delle azioni terroristiche	25
Il punto fermo sulla strage di piazza Fontana	33
Intermezzo - " <i>I treni di Gioia Tauro</i> " di Giovanna Marini	44
Il progetto eversivo degli anni Ottanta	49
La rifondazione di Ordine Nuovo	51
Il collegamento con la delinquenza organizzata	60
Anche i Nuclei Difesa dello Stato vengono riattivati	67
Fioravanti frequenta i gruppi ordinovisti di Roma e del Veneto	75
Incontri a Tre Fontane in Sicilia	79
Allarme di Mario Amato al Csm	83
Le notizie preventive	86
I documenti stragisti	95
La strage a Bologna: ore 10.25, esplode un ordigno da 23 chilogrammi	107

Il documento Picciafuoco-Vailati-Volo	112
Dopo la strage	116
La protezione di Fioravanti da parte degli ordinovisti veneti	134
Appendice	
Dispositivo della sentenza di condanna	138
Gelli rivendica l'attuazione del suo piano	140
"Il copyright mi dovrebbero pagare"	155
Per una verifica ragionata delle fonti: la storia dell'eversione attraverso le parole degli interpreti	160
In chiusura, " <i>Maledetti voi</i> "	181
Ringraziamenti e nota finale	183
Indice dei nomi	184

*Antonella Beccaria* è una giornalista e scrittrice. Per Socialmente Editore ha pubblicato "Il programma di Licio Gelli" (2009) e "E rimasero impuniti" (2010). Per Stampa Alternativa/Nuovi Equilibri, per la quale cura la collana "Senza finzione", ha scritto "NoSCopyright - Storie di malaffare nella società dell'informazione" (2004), "Permesso d'autore" (2005), "Bambini di Satana" (2006), "Uno bianca e trame nere" (2007), "Pentiti di niente" (2008) e "Attentato imminente" (2009). È redattrice per il periodico online "Domani" di Arcoiris tv diretto da Maurizio Chierici e collabora con il mensile "La voce delle voci".

*Riccardo Lenzi* è redattore e promotore di eventi. Collabora con la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Bologna. Socio e consigliere di Coop Adriatica. Nel 2004 ha scritto "L'Altrainformazione - Quattro gatti tra la via Emilia e il web" (Pendragon). Fa parte della redazione di "Domani" di Arcoiris tv.

*Claudio Nunziata*, autore della prefazione, è un magistrato in pensione. In qualità di sostituto presso la Procura di Bologna, ha svolto le prime indagini nei tre processi per le stragi che, tra il 1974 e il 1984, hanno interessato la città di Bologna (treno Italicus, stazione di Bologna, rapido 904). Ha scritto numerosi saggi ed analisi in materia di criminalità economica e storia dell'eversione.

Copertina  
*Fabio Bolognini*

Finito di stampare nel mese di luglio 2010  
presso la Tipografia Moderna SRL  
Via dei Lapidari 1/2 - Bologna  
per conto di Socialmente